1° FEBBRAIO
1981/3

# CATECHESI

## CATECHISTI DEGLI ANNI '80
## CATECHESI A FUMETTI

Studentato Teol. Salesiano
BIBLIOTECA
Castellammare (Na)

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

# CATECHESI

**RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA**
**A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

**ANNO 50°**



**GRUPPO DI REDAZIONE**

**Pietro Damu:** Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Cimosa - Agostino Corbanese - Giuseppe Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

**COLLABORATORI**

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata



**CONDIZIONI DI ABBONAMENTO**

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 7.000; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 700; arretrato o fuori abbonamento L. 1.200.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotomontaggi »:** per l'Italia L. 7.500; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 1.000; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

**SULL'INIZIATIVA « CATECHESI-FOTOMONTAGGI », CHE SOSTITUISCE « CATECHESI-FOTOPROBLEMI », VEDI INFORMAZIONI NELLA 3ª DI COPERTINA.**

*Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli*

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 32.000; per l'Estero L. 42.000; un numero L. 6.500; arretrato o fuori abbonamento L. 8.000.

**AMMINISTRAZIONE**

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° febbraio 1981, n. 3 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO


# CATECHESI

**RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA**
**A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**


Studentato Teol. Salesiano · BIBLIOTECA · Castellammare (Na)

**FEBBRAIO 1981/3**


EDITORIALE *In questo numero* 2

**CATECHISTI DEGLI ANNI '80**

STUDI UBALDO GIANETTO
*I catechisti in Italia negli ultimi cento anni*
(Sviluppo e maturazione del movimento dei catechisti laici: appunti per una lettura storica) 3-21

ANGELO VIGANÒ
*I catechisti per la vita cristiana degli anni '80*
(Fisionomia dei nuovi catechisti. Orientamenti per la loro formazione) 23-46

STRUMENTI FRANCO PERADOTTO - LUCIO SORAVITO - PIETRO DAMU - CIRO SARNATARO - PIO PARISI - SALVATORE CARRIERO
*Per la formazione « specializzata » dei catechisti*
(Orientamenti sulla preparazione dei catechisti, con riferimento al loro servizio specifico per età e categorie) 47-68

OSSERVATORIO CATECHISTICO GIUSEPPE COSTA
*L'impegno di alcune diocesi per la formazione dei catechisti*
(Attenzioni e orientamenti operativi) 69-73

**CATECHESI A FUMETTI**

SUSSIDI ANDRÉ KNOCKAERT - CHANTAL VAN DER PLANCKE
*Catechesi dell'Annunciazione e linguaggio del fumetto*
(Note esegetiche e catechistiche. Analisi strutturale di un fumetto) 75-88

EDITORIALE

# IN QUESTO NUMERO

## AL PRIMO POSTO: LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Il programma di « Catechesi » per il 1981 è dedicato in larga misura alla puntualizzazione di diverse problematiche catechistiche e alla proposta di orientamenti nuovi per l'azione.
I contributi del mese di gennaio avevano lo scopo di richiamare, in forma esaustiva e organica, aspetti ed esigenze di un autentico concetto di catechesi, così come è maturato in questi anni di intensa riflessione ecclesiale; ora cominciamo ad affrontare tematiche più particolari.
Com'è ovvio, al primo posto deve essere collocata la formazione dei catechisti, la cui importanza nel rinnovamento catechistico è stata più volte ribadita, anche ai massimi livelli di responsabilità ecclesiale (v., per es., « Catechesi Tradendae », n. 15).
Molte cose sono state già dette su questo argomento, ma quanto viene offerto qui non risulta superfluo. Noi riteniamo che potrà essere di notevole utilità ai singoli operatori di pastorale catechistica e specialmente a quanti hanno l'impegnativo compito della formazione dei catechisti.
In queste pagine essi troveranno, in forma più completa, precisa e sistematica, le riflessioni e gli orientamenti più attendibili sul tema, con una radicazione storica (che permette di coglierne genesi e sviluppo) e un'applicazione ai diversi settori dell'azione catechistica (che rende il discorso più concreto e immediato).
In particolare:
– il contributo di U. Gianetto (*I catechisti in Italia negli ultimi cento anni*) intende evidenziare quelle esperienze, acquisizioni e problemi del lungo cammino di maturazione, compiuto dai laici nel servizio catechistico, che ci parlano ancora, sollecitandoci a un impegno più lucido e coraggioso, così che la vocazione catechistica dei laici si realizzi in verità e pienezza;
– l'ampio studio di A. Viganò (*I catechisti per la vita cristiana degli anni '80*) si impegna a tracciare un quadro globale di riferimento, in cui è possibile inserire riflessioni più particolari (come, per esempio, quelle collocate nelle pagine seguenti della Rivista): l'indiscussa esigenza metodologica di un adeguato « quadro di riferimento » rende assai utile questo contributo;
– seguono sei interventi raccolti sotto il titolo *Per la formazione « specializzata » dei catechisti*, che applicano il discorso sull'identità e la formazione dei catechisti alle diverse situazioni (età e categorie);
– a conclusione della prima parte della Rivista, la relazione rapida, a flash, di quanto si fa per la formazione dei catechisti in alcune diocesi italiane.

## UN FUMETTO BIBLICO

Nel numero di gennaio abbiamo pubblicato un ampio articolo sull'utilizzazione del fumetto biblico nella catechesi (v.: *Il Vangelo e il « medium » fumetto*, in « Catechesi », n. 1, 1° genn. 1981, pp. 51-64). Qui viene offerta un'applicazione di quanto detto a un fumetto biblico concreto, tolto dalla Collana della Elle Di Ci « La Bibbia a fumetti ».
Lo studio che presentiamo aiuterà il catechista a « scoprire » e ad accostare in modo critico uno strumento di grande interesse, che però ha bisogno di un'iniziazione per un uso corretto e adeguato.

**MARZO 1981**

**Catechesi-Studi ed esperienze**
Ampio dossier sulla programmazione nella pastorale catechistica. La programmazione in ambito parrocchiale. La catechesi degli handicappati.

**Catechesi-Fotomontaggi/9**
Numero dedicato all'identità di Gesù e alla scelta di fede nei suoi confronti (« Messia sofferente »).

**Catechesi-Diagroup/Hc 8**
« Custodire la Terra »: la natura da « conservare ».

STUDI

# I catechisti in Italia negli ultimi cento anni

## Sviluppo e maturazione del movimento dei catechisti laici: appunti per una lettura storica

UBALDO GIANETTO

### Un tema di grande interesse

Negli ultimi cento anni il problema della evangelizzazione e della catechesi è andato emergendo con chiarezza sempre maggiore. C'è tutto uno sviluppo, che si precisa fin dal Concilio Vaticano I, nel 1870. Esso dedicò circa un decimo delle sue sedute al problema dell'unità del testo catechistico, e diede l'avvìo a un movimento che ha un primo vertice nel 1905-1910-1912, anni della « Acerbo nimis » (la prima ed unica enciclica sul catechismo), del decreto « Quam singulari » (che anticipava la prima comunione all'età del risvegliarsi dell'uso di ragione), e della edizione del catechismo di Pio X.

Lo sviluppo riprende negli anni Venti, Trenta e Quaranta, con il movimento del « catechismo in forma di vera scuola », fino a sfociare nella organizzazione catechistica attuale: Ufficio Catechistico Centrale presso la S. Sede (1923), Uffici Catechistici Diocesani (1929-1935), Uffici Catechistici Nazionali.

In Italia vivace è l'attività catechistica dell'Azione Cattolica, dei Centri Catechistici organizzati dai religiosi e del movimento della pedagogia « attiva ».

Ed eccoci ai giorni nostri: Vaticano II, *Direttorio catechistico generale* del 1971 (in Italia: « Documento di Base » *Il rinnovamento della catechesi* del 1970), Sinodi mondiali dei Vescovi del 1974 (*L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*) e del 1977 (*La catechesi nel nostro tempo con particolare riguardo ai fanciulli e ai giovani*). È stato tutto un crescendo della presa di coscienza ecclesiale dell'importanza decisiva di una Chiesa tutta missionaria, rivolta con ogni sua forza a testimoniare, ad annunciare e a tradurre nella vita la parola di Dio, al suo interno e nel mondo circostante.

Al tempo stesso, problemi che sembravano centrali, come quello del testo catechistico, del metodo, dell'organizzazione si sono progressivamente rivelati — pur non perdendo nulla della loro importanza — come relativamente secondari rispetto a quelli primari della *comunità intera concepita come evangelizzante* e, nella comunità, del *carisma dei catechisti,* che da questa comunità evangelizzante sono educati ed espressi, mentre nel tempo stesso contribuiscono ad educarla e ad esprimerla.

Chi sono e chi sono stati, in particolare in Italia, questi catechisti negli ultimi cento anni?

Nella svariata gamma dei ministeri ecclesiali dediti alla evangelizzazione e alla catechesi, che ruolo hanno svolto e svolgono i catechisti laici?

Nel profilo storico, quali sono stati e quali risultano, come tuttora irrisolti, i problemi che li riguardano?

È un tema interessante, che non si può certo svolgere senza uno studio vasto e approfondito. Non si può pretendere di esaurirlo in breve tempo; ma è forse utile darvi qualche primo apporto.

# 1. CATECHESI E CATECHISTI IN ITALIA NELL'ULTIMO TRENTENNIO DEL SECOLO SCORSO

Al ritorno dal Concilio Vaticano I, i vescovi italiani si impegnarono in un *rilancio catechistico,* imposto dalla gravità della situazione: abolizione progressiva dell'insegnamento religioso nella scuola; problema sociale acuito dalla diffusione delle idee ateo-socialiste in un movimento che pure cercava la giustizia e la promozione popolare; accanita conflittualità tra Chiesa e Stato, tra concezione individualistico-liberale e ideale cattolico della « societas christiana ». *Chi sono i protagonisti di questa rinnovata catechesi?*

Lo vediamo in alcune diocesi che si pongono all'avanguardia, in particolare quella di Piacenza, dove si svolgerà nel 1889 il 1° Congresso Catechistico Nazionale, e dove, sotto la guida di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, sorgerà *la prima rivista catechistica italiana,* « *Il catechista cattolico* », con uno sviluppo del movimento catechistico che farà di Piacenza, per questo periodo, la « capitale catechistica d'Italia ».

Nei primi mesi del 1877 Mons. Scalabrini, dopo appena due anni di lavoro, può affermare, nella prefazione del suo volume *Il catechismo cattolico* (Piacenza 1877, p. VII):

« A quest'ora sono già 1437 le Scuole del Catechismo istituite nelle 364 Parrocchie della Diocesi Piacentina e ammontano alla cifra complessiva di 2345 i Maestri e le Maestre, gli Assistenti e gli Ufficiali di esse ».

**MONS. SCALABRINI A PIACENZA (VESCOVO DAL 1876 AL 1905)**

Dall'azione di Mons. Scalabrini appare quindi un cosciente grande rilancio della catechesi ad opera dei laici. Eccone alcune caratteristiche:

**a) Si ha coscienza di partecipare a una grande impresa**

Il catechismo è concepito come salvezza della società contemporanea e salvezza della Chiesa. « La carta costituzionale dell'umanità cristiana è il Catechismo » proclama Mons. Scalabrini citando la Storia della Chiesa del Rohrbacher (*op. cit.,* p. 5).

**b) Si ha coscienza di continuare un'opera che ha avuto grandi momenti nella storia**

Essa va dalla Chiesa primitiva alla riforma cattolica del 1500, da San Paolo a San Carlo Borromeo:

« Nei primi secoli della Chiesa l'istruzione catechistica era assai in fiore. San Giustino ci fa sapere che tutti gli abitanti delle città e delle campagne si raccoglievano per ascoltare il Catechismo. Colui che era giudicato capace di abbracciare la fede, era ascritto tra i catecumeni ed assisteva ai pubblici discorsi... L'istruzione era sapientemente graduata...; resi degni e pel sapere e per le virtù di essere battezzati, venivano raccolti attorno al sacro fonte e quindi il Vescovo faceva loro la Catechesi sulla necessità e sugli effetti dei primi sacramenti. Rigenerati a nuova vita in Gesù Cristo... erano istruiti dal Vescovo intorno all'Eucaristia e ai sentimenti di fede, di pietà, di amore, coi quali era uopo prepararsi alla partecipazione dei divini misteri (*op. cit.,* pp. 9-10).

Mons. Scalabrini continua citando il *De catechizandis rudibus* di Sant'Agostino, le *Catechesi* di S. Cirillo di Gerusalemme (che

lui stesso tradurrà per porle in mano ai catechisti):

« Per poco che altri conosca l'antichità, si sa che nei primi secoli della Chiesa l'insegnamento in forma di catechismo era la maniera ordinaria di istruire. L'officio del catechista era allora altrettanto in riputazione e in onore, quanto oggidì si vede sovente negletto o privo di ogni considerazione. I più grandi Vescovi e gli uomini più illuminati vi si applicavano da sé medesimi con uno zelo degno della stima, che ne facevano, e impiegandosi in questo santo esercizio, credevano d'imitare Gesù Cristo istesso, che giustamente veniva da loro riguardato come il primo loro modello. I fedeli, tocchi sensibilmente al vedere il Pastore sacrificarsi con continua applicazione al loro progresso spirituale e durare indefesso nelle fatiche, finché avesse formato Gesù Cristo nei loro cuori, accorrevano in folla a queste istruzioni per ricevere dalla bocca di Uomini venerandi le parole di vita, che già ne scorrevano come da vena facile e sempre feconda » (*op. cit.*, p. 16).

Delle epoche più recenti, Mons. Scalabrini cita soprattutto l'organizzazione delle Scuole della Dottrina Cristiana, fondata a Milano e poi a Roma verso la metà del 1500 e sostenuta soprattutto da quel genio organizzativo che fu San Carlo o dal suo degno successore Federico Borromeo.

**c) Si ha coscienza che la catechesi non è solo istruzione ma anche, e soprattutto, educazione**

Lo si deduceva dalla pratica della Chiesa antica e dal catecumenato dei primi secoli.

« La Catechesi non era considerata come una semplice scuola di Religione, ma come una famiglia, nella quale si crescevano le anime per Dio, per la Chiesa, pel Cielo; un santuario, un sacro asilo, ove si imparava ad amare la fede; un ovile, dove si radunavano le pecorelle del divin Pastore, affine di ricevere gli alimenti convenienti alla debolezza della loro età. Lo spirito degli uditori quivi si abituava ai pensieri cristiani, la mente veniva esercitata ad intendere ed a giudicare le cose non più secondo i lumi della pagana sapienza, ma secondo i lumi della fede evangelica; i catechisti si adoperavano colla più grande carità ed accordo a formare in quelle anime ancor giovanette nella fede, lo spirito di Gesù Cristo, anzi Gesù Cristo istesso: *Donec formetur Christus in vobis* » (*op. cit.*, p. 16).

Mons. Scalabrini fa compito del catechista l'*educazione religiosa* del ragazzo:

« Disse bene quel saggio, che applicò all'età giovanile le doti, che l'Apostolo San Paolo attribuisce alla carità: il fanciullo crede ogni cosa, spera tutto, ama tutto ciò che è buono o crede tale, si riempie d'entusiasmo per ciò che gli sembra nobile e grande, non suppone il male, non gode dell'avversità altrui; il suo cuore non ha orgoglio; è compiacente, tenero, gioviale; la sua anima si schiude candidamente alle più belle idee, che si elevano talora sino alla sublimità. Ma questa età preziosa, per sé non è che un tenero germoglio, un fiore che contiene il frutto, fiore delicato, che vuol essere cresciuto con una savia coltura, altrimenti intristisce e muore. La educazione religiosa soltanto è quella, che ne deve formare le affezioni, dirigerne la forza, moderare le piccole passioni, che si vanno sviluppando, prevenirne gli sviamenti, far sorgere in questi spiriti mobilissimi e tutto fuoco i più puri pensieri, gli affetti più generosi e casti. Non vi ha verità meglio conosciuta ed apprezzata anche dall'antichità pagana, la quale inculcava per mezzo de' suoi filosofi la necessità di educare la mente ed il cuore dei giovani, che venivano informati alle scienze ed alle arti, alle inspirazioni eccelse della Religione. Era comune persuasione non essere possibile il loro progressivo sviluppo ed apprendimento delle rispettive professioni senza la politezza dei costumi, che là solo si ottiene, ove regna sovrana la Religione, unica e possente maestra del vero, del bello, del giusto e dell'onesto » (*op. cit.*, p. 40).

**d) I Vescovi stessi si mettono a capo dei loro catechisti per quest'opera di valore decisivo per le Chiese e per la società**

« Ora che il male e l'errore vanno giganteggiando, noi scorgiamo con immensa consolazione che i Vescovi, che occupano i seggi d'Italia, con perfetta unanimità ripongono il fiore del loro zelo nel procurare l'insegnamento del Catechismo.
Ispirati da profondo ed ardente amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa, non risparmiano fatiche al santo intento. E noi facciamo voti che sappiano suscitare nel Clero molti di quelli, che si dilettino di essere gli amici ed i padri dei fanciulli, che prodighino loro le più assidue cure, né ad altra gloria aspirino, che di essere chiamati i maestri e gli apostoli dell'infanzia cristiana. Deh! piaccia al Principe dei Pastori, che questo fuoco celeste del santo apostolato della gioventù si riaccenda vivamente a salute dei giovanetti, ultima speranza della Chiesa afflitta. Il Catechismo è il gran lavoro della cristiana rigenerazione, l'opera del regno de' Cieli e della salute delle anime, ed è per questo, che essa sin dalle sue origini seppe ispirare ogni maniera di mirabili sacrifizii e formerà sempre l'argomento delle più vive sollecitudini dei veri Pastori e degli uomini grandi della Chiesa Cattolica » (*op. cit.*, pp. 30-31).

Mons. Scalabrini stesso dava l'esempio. Pochi anni dopo, nel 1881, la diocesi di Piacenza aveva 35.000 fanciulli assidui al catechismo, e i maestri e maestre erano ben 5.000 (*Atti del 1° Convegno Catechistico,* Piacenza 1890, p. 264), con la media di 1 catechista ogni 7 catechizzandi.

**IL CONGRESSO CATECHISTICO NAZIONALE DEL 1889**

Nonostante questo impegno massiccio dei catechisti laici, la loro posizione nella Chiesa non sembrava ancora molto valutata.
Al Congresso Catechistico Nazionale del 1889 non viene ammesso nessun laico, se non forse tra i giornalisti (sistemati nella cantoria della Chiesa in cui il Congresso si svolgeva) e tra la « Polizia del Congresso », affidata alla « Unione Cattolica Operai » (la « polizia » doveva impedire, nei locali del Congresso, la distribuzione di stampati non autorizzati, come pure qualsiasi questua o colletta; vietare l'ingresso a persone estranee al Congresso e controllare le tessere di partecipazione all'ingresso e in altri momenti).

Ecco come il Vescovo di Acireale descrive il lavoro dei suoi catechisti, in un intervento al Congresso:

« Il sistema generale che si tiene è il seguente: Nelle ore pomeridiane di tutti i giorni festivi si riuniscono i ragazzi a suon di campana nelle chiese parrocchiali e in altre succursali, osservandosi scrupolosamente la divisione tra fanciulli e fanciulle; anzi per evitar qualsiasi inconveniente si destinano chiese diverse ai diversi sessi, dove può comodamente farsi. L'insegnamento vien dato per un'ora continua da ecclesiastici, da pii laici e da donne di specchiata probità. Le donne insegnano alle fanciulle, i chierici o laici ai ragazzi ed i sacerdoti a ciò deputati vegliano su tutto. Si dividono i discenti in varie classi secondo l'età ed il grado d'istruzione, e vien loro dato il piccolo e poi il grande catechismo della Diocesi, dei quali catechismi si trasmettono al Congresso gli esemplari. In ogni classe, cui vien preposto un maestro ed una maestra, non si ammettono più di dieci o quindici allievi. Se la classe è numerosa, si divide, potendosi, in due o più sezioni. Il metodo d'insegnamento è di far ripetere ad ogni allievo un certo numero di volte le formule del catechismo finché abbiano imparato bene a memoria quella porzione di catechismo assegnata a quella classe ed allora, previo esame, passano alla classe superiore. Non si dànno che brevissime spiegazioni adattate alla intelligenza degli uditori. Finito il tempo assegnato, si distribuiscono alcuni premiucci ai più attenti (im-

maginette, statuine, medaglie, ecc.) e fatta una breve preghiera, si licenziano gli alunni » (*Atti, op. cit.*, pp. 310-311).

La situazione qui descritta durerà a lungo, ma già nel Congresso dell'89 si trattarono argomenti più moderni come:

– la necessità di istituire *cattedre di catechetica* e di curare la formazione dei catechisti con scuole appropriate e anche con catechisti permanenti e retribuiti (*Atti, op. cit.*, pp. 187-188; 199-200);

– la necessità di una *organizzazione diocesana,* basata sulla Compagnia della Dottrina Cristiana e sulle scuole di Catechismo associate a livello diocesano (*Atti, op. cit.*, 206-207; 209);

– l'auspicabilità di una *organizzazione nazionale* e di una Associazione nazionale dei catechisti (*Atti, op. cit.*, pp. 211 e 212).

Inoltre, in vari momenti del Congresso, si parla con entusiasmo dell'esempio dato a Torino da don Giovanni Bosco (morto l'anno precedente) con i suoi oratori e i suoi catechisti (*Atti, op. cit.*, pp. 91, 144, 145, 146, 149, 355).

Ci limitiamo a citare un solo intervento del Congresso:

« L'Eccellentissimo Vescovo (Mons. Scalabrini), che ho l'onore di rappresentare a questo Congresso, ammiratore fin dai più teneri anni di quell'uomo di Dio che fu D. Giovanni Bosco, e delle opere da lui così sapientemente benefiche, vuole mi renda interprete de' suoi personali sentimenti richiamando la vostra attenzione sulla necessità degli Oratorii festivi, o meglio Patronati festivi dei giovanetti operai che da D. Bosco ebbero il primo alito di vita, da lui vero amico del popolo e fra i più benemeriti cittadini italiani.
Gli Oratorii, dove coll'insegnamento della dottrina cristiana si dovrebbe far conoscere ai figli del popolo, e non pure conoscere, ma amare Gesù Cristo nella sua interezza e nei suoi molteplici aspetti, giusta il voto uscito ieri dal cuore acceso di celestiale affetto dell'Eminentissimo (Card. Capecelatro) che ci presiede, gli Oratorii potranno riuscire ad una redenzione delle plebi cristiane, alle quali di redenzione ben sovente si parla da ogni banda.
Signori! Nel nome venerato di D. Bosco, ed ispirandomi alla santa memoria di lui, ho espresso il voto dell'Eccellentissimo mio Mandante, a cui pienamente mi associo, e sulla tomba dello stesso D. Bosco recandomi in ispirito vi depongo un fiore che spanda il profumo d'una preghiera: anche in Piacenza si abbia pietà dei figli del popolo, bramosi che gli si spezzi negl'Oratorii il pane della verità e della vita, ove imparino a conoscere ed amare Gesù Cristo » (D. Pietro Giacoboni, della Cattedrale di Piacenza) (*Atti, op. cit.*, p. 144).

## L'OPERA DI DON BOSCO A TORINO NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO SCORSO

Don Bosco, da 40 e più anni prima aveva sempre condotto avanti i suoi oratori con il contributo determinante dei *catechisti laici,* spesso molto giovani, considerati da lui veri educatori dei propri compagni e dei ragazzi più piccoli. In principio erano studenti di scuole della città dove Don Bosco insegnava religione.
Poi Don Bosco dovette formarsi non solo catechisti, ma maestri, perché i suoi ragazzi — muratori o artigiani — non sapevano leggere, e occorreva far loro scuola e catechismo.

« Dove adunque Don Bosco trovò i suoi maestri per tante scuole e per tanti giovani? — Egli se li fabbricò, ed ecco in qual modo.
Tra coloro che frequentavano l'Oratorio ve n'erano alcuni dei più grandicelli di molto ingegno, i quali desideravano una istruzione più estesa a fine di crearsi una miglior posizione nella società. Or bene, Don Bosco si fece una scelta di questi e somministrò loro in ore adatte gratuitc insegnamento di

lingua italiana, latina, francese, di aritmetica e materie simili, ma col patto che essi alla loro volta venissero ad aiutarlo nell'insegnare catechismo nella quaresima, e nel fare la scuola domenicale e serale ai loro compagni. Qualcuno di costoro apparteneva al numero di quei primi che egli aveva radunati quando abitava ancora al Convitto di S. Francesco di Assisi. La prova riuscì a meraviglia, quantunque costasse a Don Bosco fatiche e sudori, e taluni, dopo avergli fatto spendere molto tempo e denaro per libri e sussidi dati alle loro famiglie, gli mancassero poi di parola » (*Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco,* [MB] vol. II, Torino 1901, pp. 558-559).

**Un « regolamento » per i catechisti**

Nel 1847 Don Bosco compose un *Regolamento dell'Oratorio festivo,* che è sostanzialmente uguale a quello poi definitivamente stampato quarant'anni dopo nel 1887. Vi parla del Direttore dell'Oratorio, del Prefetto, del Catechista o Direttore Spirituale, dell'Assistente (che doveva essere sempre un laico), dei Sacrestani, del Monitore, degli Invigilatori, dell'Archivista, dei Pacificatori, dei Cantori, dei Regolatori della Ricreazione, dei Patroni, dei Protettori, del Bibliotecario. Al cap. VIII parla dei *Catechisti,* sottolineando che la loro è una « delle principali incombenze » che tutti gli impiegati dell'Oratorio devono essere capaci di esercitare.
Ecco le principali cose che Don Bosco dice ai catechisti nel cap. VIII del suo Regolamento:

« *Capo VIII. Dei Catechisti.* Una delle principali incombenze dell'Oratorio è quella di Catechista; perché lo scopo primario di quest'Oratorio è d'istruire nella Dottrina Cristiana quei giovani che ivi intervengono. "Voi, o Catechisti, insegnando il Catechismo, fate un'opera di gran merito dinanzi a Dio, perché cooperate alla salute delle anime redente col prezioso sangue di Gesù Cristo, additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza; un gran merito ancora dinanzi agli uomini, e gli uditori benediranno mai sempre le vostre parole, con cui loro additaste la via per divenire buoni cristiani, buoni cittadini, utili alla propria famiglia, ed alla medesima civile società".
Qualora il numero dei Catechisti sia inferiore a quello delle classi, il Prefetto, d'accordo col Direttore, farà scelta di alcuni giovani più istruiti, e più atti, e li collocherà in quella classe che manchi di Catechista.

Mentre si canta il Padre nostro, ciascun Catechista dovrà già trovarsi nella classe assegnata.
Il Catechista deve disporre la sua classe in forma di semicircolo di cui egli sia nel mezzo; né mai si curvi verso gli allievi per interrogarli, e udire le risposte, ma si conservi composto sulla persona, facendo spesso girare lo sguardo sopra de' suoi allievi. Non si allontani mai dalla sua classe. Occorrendogli qualche cosa, ne faccia cenno al Prefetto, o all'Assistente.
Ciascuno assista la sua classe fin dopo gli atti di Fede, Speranza e Carità, e se può non si muova di posto finché siano terminate le sacre Funzioni.
Cinque minuti prima che termini il Catechismo, al suono del campanello, si racconterà qualche breve esempio tratto dalla Storia Sacra, o dalla Storia Ecclesiastica, oppure si esporrà chiaramente e con popolarità un apologo, od una similitudine morale, che deve tendere a far rilevare la bruttezza di qualche vizio, o la bellezza di qualche virtù in particolare...
Le classi del Catechismo sono divise come segue: in coro i promossi per sempre alla santa Comunione, e che hanno compiuto i quindici anni. (Alle cappelle di S. Luigi e della Madonna quelli che sono promossi per sempre alla santa Comunione, ma inferiori ai quindici anni). Le altre classi saranno divise per scienza e per età sino ai più piccoli.
Il Catechista del coro per lo più ha sol-

tanto giovani già promossi per sempre alla santa Comunione perciò non esigerà la risposta letterale del Catechismo, ma annunziata una domanda la esporrà con brevità e chiarezza; e per ravvivare l'attenzione potrà fare casi pratici, analoghi alla materia che tratta, e non mai di cose che non siano adatte all'età e condizione degli uditori.
Ciascun Catechista dimostri sempre un volto ilare, e faccia vedere, come difatti lo è, di quanta importanza sia quello che insegna; nel correggere od avvisare usi sempre parole che incoraggiscano, ma nonmai avviliscano. Lodi chi lo merita, sia tardo a biasimare.
Tutti gli impiegati liberi in tempo di Catechismo sono considerati come Catechisti, perché essi sono più in grado di ogni altro di conoscere l'indole ed il modo di contenersi coi giovani » (MB III, pp. 102-104).

Come si vede, tutti possono fare il catechista, i sacerdoti, i laici adulti, i giovani studenti o aiutanti dell'Oratorio.

Interessante è rilevare la presenza dei *membri della nobiltà*: per molti anni fecero il catechismo domenicale all'Oratorio di Don Bosco e anche quello quaresimale quotidiano: il Marchese Domenico Fassati (MB III, p. 121; V, pp. 197-199), che partecipava anche alla scuola di Don Bosco per i catechisti; il Marchese Scarampi (MB VII, p. 478), che fu tra i più fedeli; il Conte Carlo Cays (MB III, p. 121); il Conte Viancino e il Conte Pensa (MB VI, p. 156); ma anche altre persone molto distinte del clero e del laicato: il Teol. Marengo, il Teol. Leonardo Murialdo, l'Avv. Bellingeri, l'Avv. Murialdo fratello di Leonardo, l'Ing. Ferranda (*ibid.*), Agostino Richelmy (futuro vescovo di Torino e Cardinale) quando era liceista nelle Scuole di Stato (MB VIII, p. 724) e altri.
Inoltre, di passaggio, fecero il catechismo ai ragazzi di Don Bosco: il Rosmini, il Duca Scotti di Milano, il Marchese Patrizi di Roma, diversi vescovi... (MB IV, pp. 33-34; V, pp. 473-474; VI, p. 162, ecc.).

Ciò dà occasione ad un rilievo di una certa importanza. Da quando esisteva la *Congregazione della Dottrina Cristiana* (e cioè da oltre tre secoli), era sempre stata una gloriosa tradizione che vi appartenessero o vi collaborassero grandi teologi (il Bellarmino, ad esempio, e moltissimi altri), vescovi, nobili, persone illustri (ad es., il Pellico, Alessandro Volta, ecc.).
La presidenza diocesana della Confraternita era tenuta da Commissioni diocesane in cui si trovavano in egual misura sacerdoti e laici; a quella di Mons. Scalabrini appartenevano nel 1876: il Conte Francesco Caracciolo, il Conte Carlo Radini-Tedeschi, il Marchese Alfonso Landi e il Marchese Giovanni Battista Volpelandi. Molti nobili si facevano anche promotori dell'Azione Cattolica e delle Conferenze di S. Vincenzo, come pure della Scuola Cattolica, di Opere Sociali, ecc., dopo che, con la presa di Roma nel 1870, si erano ritirati dall'impegno politico diretto. E molti di essi avevano una eccellente preparazione avendo frequentato, spesso giungendo alla laurea (come il Conte Cays a Torino), le facoltà teologiche esistenti fino al 1873 nelle Università di Stato.

*Si era però alla fine di un periodo storico*; la classe nobiliare si avviava a perdere per sempre ogni importanza politico-sociale.
Anche le Congregazioni della Dottrina Cristiana, rilanciate in questo ventennio dopo lunga decadenza (cf G. B. SCALABRINI, *op. cit.*, p. 155), non sono più all'altezza dei tempi, e tornano presto in crisi: scarseggiano i dirigenti, ecclesiastici e laici; il movimento che le sosteneva (e che aveva organizzato e diretto il Congresso nell'89: Mons. Scalabrini, Mons. Bonomelli di Cremona, il Card. Capecelatro, « Il Catechista Cattolico ») era per alcuni oggetto di sospetti, perché animato da vescovi favorevoli alla Conciliazione con lo Stato Italiano, non accettata dal gruppo cattolico più forte, quello degli « intransigenti »; oppure era composto di seguaci della filosofia di Rosmini (allora non ben vista e condannata); inoltre, la

questione sociale e quella politica attirarono altrove l'attenzione dei cattolici.
Nei primi anni del '900 « Il Catechista Cattolico » quasi sospende le pubblicazioni e svanisce il progetto del 2° Congresso Catechistico Nazionale (anche per la morte di Mons. Scalabrini).
Siamo alla fine di un periodo e all'inizio di uno nuovo.

## 2. CATECHESI E CATECHISTI IN ITALIA NEL PRIMO TRENTENNIO DEL SECOLO XX

Il rilancio del movimento catechistico all'inizio del nuovo secolo viene dal papa Pio X (pubblicazione dell'enciclica *Acerbo Nimis* sul Catechismo nel 1905 e di due successivi catechismi: 1905 e 1912) e, in Italia, dal movimento del « catechismo in forma di vera scuola », promosso a Brescia dal 1912 in poi da Mons. Lorenzo Pavanelli (a cui si unirà Mons. Luigi Vigna di Cremona).
Roma, ma soprattutto Brescia, succedono a Piacenza come nuove « capitali » della catechesi in Italia. Vi si può forse aggiungere, dal punto di vista editoriale, anche Torino, perché sarà la Libreria del Sacro Cuore, poi LICE-Berruti, a pubblicare per 35 anni la nuova serie de « Il Catechista Cattolico » (dal 1909 al 1943) e gran parte del rinnovato materiale catechistico: Guide, Testi, Sussidi.

### Congressi catechistici

Dopo l'enciclica di Pio X inizia in Italia una lunga serie di Congressi e poi Settimane catechistiche che rilanciano il movimento. Ma più importante del 2° Congresso Nazionale, celebrato a Milano nel 1910 (3° centenario della canonizzazione di S. Carlo), sarà quello tenuto a Brescia nel 1912 perché, nato da un movimento ben preparato, diffonderà il movimento stesso per molti anni in tutta l'Italia.
In questi Congressi, si fa *un piccolo passo avanti in relazione ai laici catechisti.*

A quello di Milano vengono ammessi, oltre ai Sacerdoti (cf *Atti del II Congresso Catechistico Italiano,* Milano 1910, p. 235):

*a*) Gli Ufficiali della Dottrina Cristiana.

*b*) Gli appartenenti alle Associazioni Cattoliche approvate dall'Autorità ecclesiastica.

*c*) Anche altre persone che siano munite di speciale commendatizia, o della rispettiva Curia, o del Parroco.

*d*) I rappresentanti della stampa cattolica.

*e*) Le signore appartenenti alle categorie a) b) c), ma solo come ascoltatrici.

A quello di Brescia, vi erano vari livelli di tessere con diverso diritto di partecipazione (cf *Atti del Congresso Catechistico di Brescia,* Brescia 1912, p. 17):

*a*) *Partecipanti attivi*: la tessera dà diritto di intervento [cioè di presenza] e di parola alle adunanze generali e parziali, a norma del regolamento. Queste tessere si danno soltanto al RR. Clero e a quei laici che fossero dal Clero presentati, dietro l'offerta di lire *una.*

*b*) *Partecipanti*: la tessera dà diritto d'intervento, ma non di prendere la parola, in tutte le adunanze. Queste tessere si danno ai laici ed anche alle signore, dietro offerta di *cent. 50.*

*c*) *Uditori*: la tessera dà diritto di solo intervento ad una adunanza generale. Le tessere uditori si danno dietro offerta di *cent. 25* per adunanza.

## Il Congresso di Brescia (1912)

La preparazione del Congresso di Brescia era stata accuratissima. Non vi si dovevano discutere molti argomenti, ma lanciare un progetto ben definito di insegnamento religioso intuitivo e ciclico a tre livelli: elementare, complementare, supplementare, con *programmi contenutistici divisi classe per classe come nelle scuole di Stato* e, all'interno delle classi, *bimestre per bimestre,* per 32 lezioni da far apprendere in circa 45 domeniche di scuola effettiva all'anno (comprese alcune per il riepilogo della materia e gli esami), e con *testi didattici* appropriati, in conformità al catechismo ufficiale.

Uno dei temi toccava i catechisti: « *Personale e formazione degli insegnanti per le scuole catechistiche* » (*Atti, op. cit.,* pp. 83-89).
Il relatore, don Pietro Rossi, così si esprimeva:

« Quali insegnanti? Non basta la pietà, lo zelo, non basta che abbiano buoni polmoni e voce tonante, che sappiano maneggiare la bacchetta e tenere la disciplina. Occorre che sappiano far amare la verità rendendola accessibile ed attraente: occorrono insegnanti, che non solo diano del lavoro pazientemente compiuto; ma che, seguendo appuntino il programma prestabilito, possano darci il risultato inteso da questa provvida riforma e che verrà controllato e classificato dalla commissione diocesana.
Ma *come trovarli questi insegnanti*, specialmente nelle piccole Parrocchie, dove vi è un solo sacerdote o due al più? Gli Apostoli, vedendo l'impossibilità di attendere a tutto, dissero ai fedeli di Gerusalemme: "*Scegliete fra voi sette uomini di buon nome, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali affidare questo ministero*". Ricorriamo anche noi a simile soluzione. Quali risorse hanno i nostri missionari di fronte al vasto e molteplice lavoro? Vi provvedono coll'educarsi dei catechisti fra gli indigeni. E perché nella nostra Parrocchia non potremo avere, almeno eguale speranza di riuscita, qui dov'è il focolare della religione?
Se si può avere l'aiuto di *Religiose,* si può dire che la difficoltà, almeno in buona parte, è superata, e bene; sia perché personalmente potranno prestarsi all'insegnamento; sia istruendo e preparando altri insegnanti.
Inoltre rivolgiamo un caldo appello agli egregi *docenti comunali.* Quanto alla competenza in materia osservo che, se accettano l'incarico, con ciò solo dànno affidamento della loro ortodossia: e che d'altra parte per la loro intelligenza, come per le loro cognizioni didattiche, più facilmente d'ogni altro potranno prepararsi a questo nuovo compito. È il più valido aiuto che possiamo desiderare.
E quando non si avessero né suore, né maestri?
Allora dobbiamo rivolgerci, come per la Direzione, così anche per l'insegnamento, a *qualche membro delle nostre Associazioni Cattoliche,* notando che, anche per le prime tre classi maschili avremo più facile ricorso all'aiuto di qualche donna, nel caso che difettino gli uomini.
(...) Si dà tanta importanza agli studi sociali, ai corsi di apologia, e giustamente. Ma comprendiamo altresì che, preparando dei buoni insegnanti, con ciò solo saremo riusciti in buona parte anche a formare dei propagandisti, perché anche a questi occorre, innanzitutto, di conoscere bene il catechismo.
Badiamo però che, nell'accingersi all'opera, non abbiamo bisogno di entusiasmi, che troppe volte hanno per madre la velleità e per figlia la stanchezza; ma di *una volontà energica, paziente, perseverante.*
È un nuovo lavoro che c'imponiamo: si capisce ma, oltre al vantaggio di anime maggiormente illuminate ed assicurate a Cristo, potremo un giorno non lontano allietarci di avere compagni di lavoro che con noi edificheranno la casa del Signore » (*Atti, op. cit.,* nn. 85-87).

La proposta del Congresso fu la seguente:

« 1. Che da tutte le istituzioni cattoliche, Circoli giovanili, Confraternite religiose, Società operaie, Congregazioni delle Figlie di S. Angela, sappiamo prendere gli elementi di un Comitato pro-Catechismo, che sarà precisamente la restaurazione della dimenticata Congregazione della Dottrina Cristiana, per avere da questa più facilmente aiuti pecuniari e persone idonee e zelanti per la direzione e l'insegnamento.

2. Che imploriamo instantemente la collaborazione degli Insegnanti comunali.

3. Che negli Istituti religiosi venga preparato il maggior numero possibile di insegnanti.

4. Che si provveda un manuale per aiutare la preparazione degli insegnanti.

5. Che si istituiscano delle scuole di Religione diurne o serali, limitate ad un gruppo di persone che diano maggior affidamento di riuscita nella nobile e santa missione dell'insegnamento catechistico » (*Atti, op. cit.*, p. 88).

Don Pavanelli e don Vigna, intervenuti nella discussione, sottolinearono la necessità di una preparazione anche *pedagogica.* Non era più possibile non tener conto, anche nel catechismo, dei progressi fatti dalla pedagogia e dalla didattica nella scuola. E per farlo, occorreva l'aiuto dei maestri elementari competenti.
In realtà, tutto il piano pedagogico e didattico, così preciso, su cui si fissava il Congresso, era dovuto, come ispirazione, a *un pedagogista laico, il prof. Giuseppe Losio,* fratello del Parroco di S. Alessandro, dove Pavanelli era stato vice-curato e incaricato dell'Oratorio.
Egli aveva scritto opere apprezzate di pedagogia e didattica tra cui eccelle il volume *La scuola dell'esperienza,* tradotto anche in tedesco.
Nel Congresso nessuno lo nominò, perché era ancora temuta, o sospetta, l'intrusione di un laico nella direzione della catechesi!! Soltanto dopo la sua morte (1916) il Pavanelli, in un articolo commemorativo de *Il Catechista Cattolico* (Serie III, 1916, pp. 47-50) rivelerà la parte avuta da questo laico competente nel lancio del nuovo movimento.

**L'opera di Pavanelli e Vigna**

Pavanelli, però, non aveva queste preclusioni. Egli aveva fondato a Brescia una potentissima Associazione, la « Federazione Leone XIII », che raggrupperà negli anni successivi decine di migliaia di giovani. Comprendeva *i catechismi, gli oratori e l'azione cattolica, in un'unica organizzazione diocesana presieduta da un laico,* che per molti anni sarà il comm. Perlasca.
Furono appunto i giovani della Leone XIII ad organizzare il Congresso. E dalla Leone XIII verranno moltissimi catechisti, curati dottrinalmente, spiritualmente e pedagogicamente in corsi locali e residenziali, per molti anni. Direi, fino ad oggi.
Mons. Vigna, che non prese parte all'organizzazione del Congresso, ma diventerà con Pavanelli il principale promotore del movimento, aveva studiato pedagogia a Friburgo, inviatovi da mons. Bonomelli. Egli metterà a frutto i suoi studi soprattutto con i catechisti, per i quali scrive fin dal 1912 un libro che avrà larga diffusione per un trentennio.
Il titolo è *Un parroco di campagna ai suoi catechisti* (1ª edizione: Berruti, Torino 1912, pp. 214). È un libro all'altezza della migliore pedagogia del tempo, e insieme pratico e adatto alle varie situazioni di fatto.
In appendice Vigna aggiungeva un *Appello ai membri delle associazioni cattoliche e specialmente ai giovani per l'istruzione religiosa e le opere catechistiche,* e poi anche:

1. Tipo di organico delle scuole parrocchiali di religione.

2. Tipo di programma didattico e scolare per le scuole di religione a metodo ciclico.

3. Piccola biblioteca del catechista.

Il movimento del Pavanelli e del Vigna si estende rapidamente in Italia nel 1913, 1914 e 1915. Altri ne sorgono, analoghi, ad Alba in Piemonte, e a Vicenza nel Veneto.
Ad Alba i canonici Giuseppe Priero e Francesco Chiesa lanciano testi catechistici, distribuiti secondo le classi elementari, e *scuole per catechisti.* Si veda il volume del Chiesa (di cui è stata introdotta la causa di beatificazione): *Formazione pedagogica dei catechisti,* Alba 1934, e quello del Priero: *L'insegnamento della fede* (ripubblicato nel 1960 dalla Elle Di Ci); a Vicenza Mons. Rodolfi pubblica testi suoi, mentre il suo collaboratore don Dante Fantin prepara un *Manuale del catechista volontario* (1ª edizione 1913).
Pavanelli e Vigna pubblicano i testi *Fede mia vita mia!* (i primi veri e propri testi didattici catechistici che siano mai stati pubblicati) e insieme le *Guide* per il catechista. Si prestano pure per conferenze e corsi di studio detti « Settimane Catechistiche ». Di particolare successo quella di Parma nel 1914: nell'anno '14-'15 a Parma funzionano 79 scuole catechistiche, con presenze del 70% e si istituisce una *Scuola magistrale catechistica.*

**Successi e difficoltà**

Parecchi vescovi avevano fatto proprio il nuovo movimento, sostenendolo con forti lettere pastorali in cui era parte importante *l'appello ai catechisti e alla loro formazione* culturale, pedagogica e spirituale.
Ma già a Parma si notava che l'« anno catechistico si era dovuto chiudere in anticipo per lo scoppio della guerra ». E fu proprio la guerra e la crisi economico-sociale che la seguì a dare un forte colpo sia al movimento (molti catechisti e sacerdoti partivano per il fronte) sia ai testi di catechismo (che si dovettero ridurre e immiserire di nuovo tipograficamente per i forti aumenti di prezzo).

Così, mentre alcuni ideali del movimento vengono ottenuti: creazione di un *Ufficio Catechistico Centrale* presso la S. Sede (1923) e di *Uffici Catechistici* in ogni diocesi (1929 e seguenti), la pratica del catechismo non fu veramente rinnovata, e anche dove rinnovamento c'era stato, si ritornò sovente alla situazione di prima, che possiamo descrivere con questa citazione da un Congresso tenuto a Padova nel 1911: « Il parroco non permetta al Maestro (laico) di spiegare il testo del catechismo, ma solo di insegnarlo meccanicamente » (cf *Atti del Congresso Catechistico di Padova,* Padova 1912), e con questa descrizione di uno storico moderno sui catechisti dell'800:

« I catechisti laici sono in genere pochi, hanno compiti secondari, nonostante la loro presenza nelle confraternite della dottrina cristiana, rilanciate dal Vaticano I: anche se in alcune diocesi furono valorizzati al massimo. In genere non si sentivano degli educatori dei fratelli nella fede, partecipi di un mistero che li trascendeva, persone coscienti di essere salvate in Cristo, inviate da lui a portavoce della Chiesa. Più spesso si consideravano dei semplici ripetitori di formule, che dovevano far imparare a memoria con il catechismo in una mano e talvolta la bacchetta nell'altra... ».

Gli stessi Uffici Catechistici erano spesso stati istituiti in ritardo, o erano sorti proprio solo « ut impleantur scripturae » come ironizzava amaramente Pavanelli e non erano divenuti promotori di una catechesi moderna e formatori di catechisti.

Un altro catecheta d'oggi osserva:

« Lo slogan "L'organizzazione parrocchiale del catechismo deve essere in forma di vera e propria scuola" ha impiegato parecchi anni ad attraversare l'Italia, e finalmente, quando ci si accorse che, almeno in teoria, era divenuto pacifico, si scoprì un fatto sconcertante: che cioè non era completamente pacifico che cosa si intendesse per « vera e propria scuola »: e, mentre la

scuola elementare era andata evolvendosi nel concetto e nel metodo, la scuola catechistica parrocchiale più moderna, creata con entusiasmo e sacrificio, mostrava già i segni dell'arretratezza, e conservava, nei confronti della contemporanea scuola elementare, la stessa proporzione di pesantezza che la precedente organizzazione catechistica denunciava nei confronti della vecchia scuola elementare. E non è da dire che non ci fossero stati studi ed indirizzi di didattica religiosa contemporanei o addirittura precedenti quelli relativi alla didattica di altre discipline. Ma la mancanza di un coordinamento efficace, nel campo catechistico, a differenza di quello elementare, fa sì che i risultati di tali studi arrivino con grande lentezza alla periferia, e con ancora maggiore lentezza vengano presi in considerazione ai fini di una utilizzazione » (cf L. PIGNATIELLO, *Rispondenza della catechesi attuale ai suoi compiti,* in *Le mète della catechesi.* Atti del 2° Convegno « Amici di Catechesi », Torino 1961, p. 249).

Un nuovo slancio di rinnovamento era tuttavia alle porte: quello maturato nell'Azione Cattolica e quello promosso da Centri Catechistici animati da Congregazioni religiose e sostenuti dalle riviste catechistiche.

## 3. L'AZIONE CATTOLICA E I CENTRI DI CATECHESI: 1930-1962

L'Azione Cattolica, nata in Italia oltre un secolo fa (1868) piuttosto come movimento di élite (i fondatori sono due conti: Fani e Acquaderni), si afferma, come movimento di massa, soprattutto per l'impulso vigoroso di Pio XI negli anni '20 di questo secolo e ben presto si orienta verso una intensiva formazione catechistica dei propri membri e un apostolato catechistico sempre più incisivo in tutta la Chiesa italiana, fin quasi ad assorbire e far suo il movimento catechistico negli anni '30, '40, '50 e inizio dei '60.

### L'impegno catechistico dell'Azione Cattolica

Dalla fine degli anni '20 cominciano ad apparire i testi propri della *Unione Uomini* e *Unione Donne,* seguiti poi da quelli degli *Effettivi* ed *Effettive,* degli *Juniores* e delle *Giovanissime,* degli *Aspiranti* e delle *Aspiranti,* fino ai *Fanciulli Cattolici* e alle *Beniamine,* per non parlare dei vari « Movimenti » di Azione Cattolica specializzata. Tra i primi autori e catecheti è lo stesso Mons. Vigna: saranno poi chiamati a collaborare pressoché tutti i migliori teologi e biblisti italiani.

Si può discutere su quale tipo di azione cattolica l'AC abbia svolto, ma certo l'AC è stata per molti anni un vastissimo e capillare movimento di catechesi, un immenso contributo portato alla catechesi da un'associazione laicale, sia pure in stretta collaborazione e sotto la direzione della gerarchia e del clero. Si è ironizzato su questo « clero di riserva », ma è certo che per lungo tempo *una schiera numerosissima di catechisti laici è stata formata dalla sua scuola* ed ha operato nella sua struttura, o a partire da essa.

I catechisti dell'Azione Cattolica hanno dato al movimento catechistico italiano *una unità a livello nazionale e una struttura capace di creare sussidi, scuole di formazione, fedeltà di impegno, riflessione e divulgazione catechetica* prima che esistessero o fossero collegati e funzionanti gli Uffici Catechistici Diocesani e quello Nazionale.

Tuttavia, persino negli anni della sua più

felice espansione, anche questo movimento non ha assorbito tutto lo sviluppo catechistico italiano, e non ne è stato il solo promotore. Gli Uffici Catechistici di molte diocesi stavano diventando sempre più operanti, anche se spesso un po' divisi tra il destinare il meglio della propria attività alla promozione della rinata catechesi scolastica (dal 1923 e 1929), che era stata all'origine della loro costituzione, e l'impegnarsi a fondo nel promuovere la catechesi parrocchiale.
Molte scuole per catechisti nacquero da una feconda collaborazione tra Uffici Catechistici e Azione Cattolica.

**L'attività dei Centri Catechistici**

Ma intanto, per sollecitazione dello stesso Papa Pio XI, erano entrate più vivacemente nel campo catechistico a livello nazionale le *Congregazioni religiose,* soprattutto quelle dedicate all'educazione della gioventù e alla diffusione della Parola di Dio. Sorgono così, agli inizi degli anni '40, i vari Centri Catechistici: *Salesiano, Lasalliano, Paolino,* mentre l'azione cattolica crea il proprio: il *CENAC* (Centro Nazionale di Attività Catechistiche).
Ai Centri si affiancano editrici e nuove riviste catechistiche (*Catechesi, Sussidi, Via Verità e Vita*) proprio mentre scompare il glorioso « Catechista Cattolico », idealmente rinnovato poi dalla *Rivista del Catechismo* di Brescia.
Si fa anche sentire l'influsso dell'Università Cattolica, dove il Prof. Casotti fonderà il *Pedagogium*: da esso usciranno (o alla sua corrente attivistico-pedagogica faranno riferimento) valorosi catechisti e catecheti laici come Gesualdo Nosengo e Silvio Riva (poi sacerdote e religioso francescano).
È in questi gruppi (Azione Cattolica compresa) che si elabora tutto un *rinnovamento metodologico-attivistico* della catechesi, che passerà poi a *un rinnovamento anche contenutistico,* aprendosi agli apporti vitali della Bibbia, della Liturgia, della Storia della Chiesa, della antropologia.

Al catechismo e ai suoi commenti, ai primi timidi testi didattici e alle loro guide succede ora *un vero fiume, talora un diluvio, di pubblicazioni catechistiche* e comincia a sorgere un fenomeno nuovo: la possibilità per il catechista e i gruppi di catechisti di formarsi da sé, di acquistare da soli una competenza, spesso molto notevole, anche se non sempre sviluppata equilibratamente sotto tutti gli aspetti né ben vista e riconosciuta ufficialmente.
Dagli anni '60 in poi è stato possibile in Italia, più che in qualsiasi altro paese tolti quelli di lingua spagnola, venire a conoscenza delle migliori produzioni dei movimenti catechistici francese, tedesco, olandese, latino-americano e ancora di altri paesi, dando origine a volte a « isole catechistiche » sorte spontaneamente quasi solo con l'aiuto del libro scritto, e al di fuori (anche se non contro) di qualsiasi gruppo rigidamente organizzato.
Può darsi che ciò abbia portato a qualche allentamento della « disciplina », ma è certo stato insieme una grande ricchezza, a cui anche in seguito non bisognerebbe rinunciare.
Dal catechista « ripetitore meccanico » si è arrivati a volte al catechista creativo e geniale, benché qualche volta un po' « libero battitore ».
Non è da ritenere che il catechista laico abbia voluto scuotersi di dosso l'impegno di fedeltà a Cristo; ha cercato piuttosto di riscoprirne le sorgenti native, che vanno al di là di un semplice mandato dell'autorità ecclesiastica o di una *manovalanza* suppletiva, e anche al di là di una *collaborazione all'apostolato gerarchico,* verso un concetto più plenario di *partecipazione.*

Già in convegni pre-conciliari era emerso il desiderio che fosse approfondita *la radice sacramentale della missione del catechista laico.* Al Passo della Mendola nel 1959 (1° Convegno « Amici di Catechesi ») era stato formulato il voto che si facessero

« seri ed approfonditi studi teologici, giuridici, e pastorali allo scopo di definire chia-

ramente la vocazione e la funzione del catechista laico nell'attività apostolica della Chiesa » (cf *Il Catechismo oggi in Italia.* Atti del 1° Convegno « Amici di Catechesi », Torino 1960, p. 242).

« È un problema di maturità — concludevano i catechisti laici —. Aiutateci ad uscire dallo stato di infanzia e di mortificazione, per raggiungere in seno alla Chiesa la nostra vera funzione di collaboratori diretti del "ministerium verbi"... Occorre una maggior sensibilizzazione del clero all'importante problema dei catechisti laici,... e anche sensibilizzazione dei fedeli, con una opportuna presentazione del Corpo Mistico, del Battesimo e della Cresima, come fondamento soprannaturale dell'Azione apostolica » (*ibid.*, pp. 232-233).

L'approfondimento sarebbe venuto, almeno inizialmente ma con vastità di orizzonti insperata, dall'imminente Concilio Vaticano II.

## 4. I CATECHISTI NELLA CHIESA DEL VATICANO II

Sono ormai oltre vent'anni dal giorno in cui Papa Giovanni XXIII, non senza impulso interiore dello Spirito Santo, concepiva (1958) e lanciava (25 gennaio 1959) l'idea del Concilio Vaticano II, soprattutto come un balzo in avanti della Chiesa per la diffusione del messaggio di Cristo. Egli diceva nel discorso di apertura del Concilio stesso:

« Ciò che massimamente riguarda il Concilio Ecumenico è questo: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo intero, composto di anima e di corpo e, poiché egli è pellegrino su questa terra, gli comanda di tendere al cielo... Il "punctum saliens" del Concilio non è la discussione di un articolo o dell'altro della dottrina fondamentale della Chiesa; ... ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione quale ancora splende negli Atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze in corrispondenza più perfetta alla fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno » (GIOVANNI XXIII, *Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II,* 11 ottobre 1962).

Partito dall'esame della riforma liturgica e delle « fonti della rivelazione » (ne dovevano scaturire le due *Costituzioni sulla Liturgia e sulla Rivelazione divina*) il Concilio si vede necessariamente portato ad approfondire l'essenza della Chiesa in se stessa come Popolo di Dio raccolto nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in una comunione di fraternità e di conformazione a Cristo, che viene prima e supera di gran lunga ogni differenziazione di compiti e funzioni gerarchiche nella Chiesa.
Tutti nella Chiesa, popolo di Dio, sono partecipi di una missione che è nel mondo e per il mondo, in vista della comunione finale che unirà tutti in Dio. È il tema delle altre due *Costituzioni* del Concilio: quelle sulla *Chiesa* e su *La Chiesa nel mondo contemporaneo,* la cui ricchezza è ancora ben lontana dall'essere stata assimilata a livello di idee ed attuata nell'ordine operativo.

## Nuovi fermenti e difficoltà

Le conseguenze per la catechesi e i catechisti sono anch'esse di incalcolabile portata.
Cominciamo forse appena ad avvertirle.
Un primo modo di notarle, una prima reazione inattesa negli anni immediati del postconcilio, fu, accanto all'entusiasmo di alcuni, lo sbigottimento, e anche il disorientamento di molti.

Mons. Aldo Del Monte, in un articolo su *La catechesi in Azione Cattolica e l'azione cattolica nella pastorale della catechesi* (cf « Presenza Pastorale », 1970, n. 5/6, pp. 405-424) elencava come segue le nuove *difficoltà della catechesi*:

« Tra le difficoltà oggettive si potrebbero annoverare: da parte della catechesi stessa: la ricerca di un metodo più adeguato, di contenuti più appropriati, di testi nuovi, di catechisti aggiornati, di una collocazione della catechesi nel suo giusto posto all'interno della pastorale, di una finalità più dinamica, rispettosa e formativa, della lezione di catechesi, di una più intensa integrazione fede-vita, ecc.; da parte invece dei destinatari: la voglia di ridiscutere ogni cosa, l'insofferenza verso la scuola e ciò che è sistematico, il rifiuto di un sacralismo privo di antropologia, l'intolleranza per ogni indottrinamento e ogni soluzione precostituita, la scarsa propensione allo studio, all'ascolto e alla contemplazione e così via. Invece tra le tentazioni correnti, senza ordine di successione, annoveriamo tendenze diverse che o prese singolarmente, o insieme con altre, hanno caratterizzato in questi ultimi tempi alcuni atteggiamenti largamente diffusi contro la catechesi: convinzione che la discussione su qualsiasi tema possa sostituire la catechesi; abolizione di ogni testo o guida a favore di una scelta occasionale del tema; rinuncia o rifiuto del sacerdote come maestro; indipendenza dal magistero; lettura della Bibbia per una semplice utilizzazione delle emozioni religiose; quello che conta è solo "lo stare insieme"; per crescere nella Chiesa bisogna saper contestare; la "salvezza che conta" è lo sviluppo dell'uomo; ecc. » (*art. cit.*, p. 415, nota 13).

Bisognava, in un certo senso, riprendere tutto da capo.
Iniziative prese poco tempo prima, come ad es. il Congresso dell'Arcidiocesi di Torino su *La catechesi parrocchiale* (1964), o un primo inizio di discussione a livello nazionale per nuovi catechismi (1962), rimasero in sospeso, e in attesa di più matura riflessione.
A modo di esempio, una breve parentesi sulla situazione dei catechisti in diocesi di Torino nel 1963-64 può darci alcune informazioni interessanti sui dati di fatto, ma anche sulla prevalenza esistente di preoccupazioni organizzative:

« Per quanto riguarda la catechesi parrocchiale ai fanciulli ed ai preadolescenti, l'inchiesta condotta in diocesi ci rivela l'esistenza di questi catechisti:
- 300 sacerdoti
- 150 religiosi
- 90 chierici
- 50 maestri
- 250 maestre
- 800 suore
- 300 giovani della GIAC
- 750 signorine della GF
- 450 laici e laiche non ulteriormente qualificati.

Il totale è circa 3000, ma la cifra è molto ottimistica. Da ulteriori sondaggi risulta che molti di questi catechisti sono saltuari e non ben preparati.
Secondo l'inchiesta, risulta che 1/3 dei catechisti è sotto i 20 anni, 1/3 tra i 20 e i 30 anni, 1/3 sopra i 30 anni.
Le condizioni potrebbero essere:
- consenso del parroco;
- un certo numero di anni di insegnamento nei catechismi parrocchiali;
- altri titoli che possono garantire una qualificazione all'insegnamento; per es.: appartenenza a quadri dirigenti di AC, pos-

sesso di abilitazione all'insegnamento della religione nelle elementari;
– partecipazione ad un breve corso di aggiornamento che l'UCD si impegna di organizzare in diverse edizioni.
Questi catechisti dovrebbero formare il primo nucleo di catechisti laici preparati, stimati, seguiti, in possesso di regolare diploma, che sentano di far parte di una grande organizzazione diocesana.
Bisogna poi, a poco a poco, che per norma generale non si ammettano ad insegnare nelle classi di catechismo catechisti non diplomati o che non stiano seguendo regolari corsi per avere il diploma: questo, sia per valorizzare i corsi stessi che il diploma. Si sta intanto lavorando per preparare un corso regolare diocesano per la formazione dei catechisti. Esso — prima di diventare normativo — verrà sottoposto ad esperimento in diverse parrocchie della diocesi, in modo da giungere ad una formula che sia veramente sufficiente e realizzabile » (*Relazione per i dibattiti nelle Assemblee Zonali,* Ufficio Catechistico Diocesano, Torino 1964, pp. 58, 61-62).

D'altra parte, questo Congresso di Torino vive già in uno spirito nuovo: non si attuano decisioni dal vertice, ma si stampa un volumetto di 68 pagine da discutere prima in assemblee di tutte le componenti del popolo di Dio, zona per zona, in tutta la diocesi. Se ne raccoglierà e pubblicherà, nel 1965, un volume di 296 pagine.
Le presenze dei laici alle assemblee saranno quasi 8.000 su un totale di 12.000 e i loro interventi scritti arriveranno a 620 su 1.500.

**L'avvìo deciso del rinnovamento**

Stava iniziando un'epoca coraggiosa di « consultazioni ecclesiali » su vasta scala, che doveva costituire anche il metodo di elaborazione del documento pastorale dei vescovi italiani *Il rinnovamento della catechesi,* elaborazione durata dal 1966 al 1970. Nel documento, la figura del catechista, e del catechista laico, è tracciata in modo molto eloquente.
Ambientato nel popolo di Dio, popolo profetico, in cui ogni cristiano è un catechista, egli è definito come un « operatore qualificato » di cui la comunità ha bisogno per una catechesi sistematica (nn. 182, 183, 184): la vitalità della comunità stessa « dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli » (n. 184).

L'intero capitolo X è dedicato a *I catechisti,* con notazioni di grande importanza:

« È quella del catechista una responsabilità radicata nella vocazione cristiana. Scaturisce dal Battesimo; è solennemente confermata nella Cresima; si qualifica in modi singolari con il Matrimonio e l'Ordine Sacro; si sostiene con l'Eucaristia. Ha di mira la gloria di Dio e la santificazione degli uomini e si esprime attraverso le molteplici vie della carità » (n. 183).

Il catechista è consacrato e inviato da Cristo e può fare affidamento su questa grazia: deve anzi sollecitarne l'abbondanza, per divenire, nello Spirito, strumento adatto della benevolenza del Padre. Egli è consapevole portavoce della Chiesa, dalla cui esperienza di fede gli viene sicurezza » (n. 185).

Questo per tutti i catechisti. Qualche « attenuazione » compare nel n. 196 che tratta dei catechisti laici:

« I laici, membri vivi del popolo di Dio, consacrati dal Battesimo, dalla Cresima, e molti anche dal Matrimonio, partecipano con particolari compiti e carismi alla missione salvifica di tutta la Chiesa e sono chiamati a collaborarvi con ogni energia. La loro azione si svolge pure nel campo della catechesi, dove possono essere assunti dai Vescovi anche ad alcuni specifici compiti di evangelizzazione ».

Ma poi il n. 197 risolve con buon equilibrio la tensione tra vocazione sacramentale,

originale del catechista, e mandato ecclesiale, come mutuo completamento e conferma autorevole.
Si può forse ricordare qui, come fa Mons. Del Monte al termine dell'articolo sopra citato, la famosa espressione del Card. Saliège riguardo ad alcuni teologi che non avevano previsto la promozione del laicato nella Chiesa del secolo scorso: « Poveri teologi, hanno dimenticato nella Chiesa lo Spirito Santo e i laici! ». Due realtà certamente costitutive della Chiesa e strettamente cooperanti per il suo sviluppo.

**Dai documenti alla loro messa in opera**

Ma come stanno realmente le cose oggi nei riguardi dei catechisti?
Nel suo recente volumetto *Una nuova tipologia del catechista per la catechesi del nostro tempo* (Leumann-Torino 1977, p. 24), Silvio Riva fa osservare:

« Si deve ammettere che il documento (di base) italiano delinea un nuovo tipo di catechista che si può definire, nell'ambito post-conciliare, più completo, se non perfetto. Si tratta però di affermazioni di principio... autorevoli, ufficiali, che richiedono comunque la loro concreta realizzazione nel contesto di una comunità di credenti... È un tipo di catechista da situare sul posto, e qui comincia la difficoltà o il contrasto tra la descrizione tipologica e la sua attuazione di fatto ».

Si era cominciato un buon lavoro, nel 1971, nel Convegno annuale dei Direttori degli Uffici Catechistici sul tema della formazione dei catechisti.
Due forti relazioni avevano studiato il problema « catechisti e comunità » dal punto di vista sia teologico che organizzativo-formativo:

« Ci vogliono tutti i ministeri e tutti i carismi per realizzare nella comunità il sacerdozio e il profetismo di Cristo. In ordine al servizio della parola questa verità è di immenso rilievo. Una comunità progredisce nella maturità ecclesiale nella misura in cui i doni vengono messi in esercizio » (*Relazione di Mons. A. Del Monte*: cf « Notiziario » dell'Ufficio Catechistico Nazionale, 1972, 1, p. 16).

« In queste comunità vive e fraterne, in cui circola con abbondanza la Parola di Dio e ci si impegna veramente a praticarla, si trova il terreno favorevole per lo sviluppo di tutti i doni, anche quello della missione catechistica qualificata: allora il catechista non sarà più un'isola, ma portavoce della comunità » (*Relazione di don A. Viganò*: *ibid.*, p. 4).

Numerosi gruppi di studio raccolsero materiale di grande interesse sui catechisti per tutte le età e le situazioni della vita. Ma poi gli Atti del Convegno non vennero pubblicati e la sua risonanza nazionale, che avrebbe potuto essere grandissima, restò limitata.
Non ci si può meravigliare allora che, nonostante lo slancio, l'entusiasmo, l'impegno di tanti, la situazione rimanga o ritorni spesso a livello di buona volontà unita a grande improvvisazione e instabilità.
Il numero dei catechisti è in aumento — si dice —, ma non sempre è aumentata la loro preparazione.

**L'esigenza di un salto di qualità**

È vero tuttavia che in questi ultimi anni si stanno delineando progressi notevoli, forse l'inizio di un'era nuova.
La nostra storia si ferma qui e non li descrive, accontentandosi di rimandare ai numerosi articoli apparsi sulle riviste catechistiche e in particolare su « Catechesi » (cf ad es., nel 1979: gennaio, pp. 37-65; febbraio, pp. 19-26; agosto-settembre, pp. 71-80; ottobre, pp. 3-30; nel 1980: giugno-luglio, pp. 25-52; agosto-settembre, pp. 3-46; dicembre, pp. 73-81; e soprattutto il precedente numero di gennaio 1981).
Si vedano inoltre gli *Atti* dell'incontro 1979 del Gruppo Italiano Catecheti (Bologna 1979).

Si sta forse cominciando ad attuare il necessario « salto di qualità », quale era già stato proposto, ad es., al Convegno della Mendola del 1959:

« Convinti della insostituibile funzione del catechista come annunciatore del Messaggio della Salvezza, nel processo di avviamento ed irrobustimento della fede; constatata pure la scarsità dei catechisti seriamente preparati a questa loro altissima missione, mentre si auspica che in ogni modo si contribuisca a formare una coscienza catechistica come vocazione e missione sublime, si fa voto che:

1. Si arrivi a precisare la posizione del catechista come figura ben definita nel quadro dei ministeri propri della Chiesa.

2. Si arrivi alla costituzione di corsi specializzati di formazione per catechisti, non solo occasionali, ma stabili, possibilmente con l'istituzione di centri di studi superiori, diocesani o interdiocesani, dai quali dipendano organismi periferici » (cf *Il Catechismo oggi in Italia.* Atti del 1° Convegno « Amici di Catechesi », Leumann-Torino 1960, pp. 239-240).

E ancora:

« Sul piano organizzativo si rileva che la soluzione decisiva del problema sarà possibile soltanto con la costituzione di seminari regionali ed interregionali per la formazione di catechisti laici. Il parallelo con le strutture esistenti per la formazione del clero è evidente. Né si pensa che possa essere diversamente, considerata l'enorme responsabilità che li attende. Ora tutto ciò è possibile soltanto con la coordinazione delle forze, con organizzazioni generali e periferiche collegate, con una lenta maturazione della vocazione catechistica in appositi centri formativi » (*Ibid.*, p. 233).

Perciò si formula il voto per:

« Una adeguata e migliore formazione catechistica mediante:

*a*) un curriculum di studi sino al grado universitario;

*b*) l'istituzione di seminari diocesani o interdiocesani per il conseguimento di tale formazione;

*c*) l'istituzione di iniziative primitive parziali collegate a questi seminari e il miglioramento di quelli esistenti;

*d*) l'estensione e lo sviluppo degli Istituti Secolari catechistici » (*Ibid.*, p. 243).

Di questi Istituti secolari per catechiste e catechisti ne esistono già alcuni. A Torino, per esempio, è attiva fin dal 1914 l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, fondata dal Servo di Dio Fr. Teodoreto delle Scuole Cristiane († 1954) con il consiglio del Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso († 1922) e approvata come Istituto Secolare nel 1948. Sono iniziative e istituzioni che debbono essere incrementate, se si vogliono raggiungere quelle mète che il Vaticano II, il Sinodo dei Vescovi del 1977 e la « *Catechesi Tradendae* » indicano come necessarie e richieste dall'azione dello Spirito Santo stesso nella Chiesa.
Si deve giungere probabilmente ad una nuova concezione dei seminari nella Chiesa. Come il Concilio di Trento creò i seminari per i sacerdoti, così il Vaticano II sembra richiedere i seminari per la formazione spirituale, catechetica e teologica di tutto il popolo di Dio, per abilitarlo ai compiti e ai ministeri a cui è chiamato per il bene di tutta la Chiesa.
Da scuole stabili, da incontri più frequenti tra i catechisti, quasi una « formazione » o un'assemblea permanente, potrà svilupparsi la riflessione e l'attuazione creativa dei nuovi tipi di catechisti richiesti dalla Chiesa di oggi e potranno nascere le vocazioni corrispondenti: catechisti consacrati; catechisti appartenenti a comunità di base o espressi da gruppi catecumenali; catechisti impegnati nelle realtà terrestri per animarle interiormente; catechisti che si impegnano a scegliere professioni che puntano più decisamente verso la promozione dell'uomo per sostenerla con l'esplicito an-

nuncio del messaggio cristiano all'interno del proprio ambiente; catechisti che vivono con ricchezza la vita della comunità e agiscono in essa e per essa, come cristiani ed evangelizzatori e veri animatori di comunità (un secolo fa erano chiamati « operai » del catechismo, e adesso « operatori pastorali »); catechisti capaci di « inventare » quanto manca ancora alla nostra catechesi per arricchirsi di quelle dimensioni o momenti *conoscitivi, esperienziali e comunitari* e realizzare quella *catechesi globale per tutte le età* su cui si è soffermata l'attenzione del Sinodo dei Vescovi 1977.

**Nel segno della speranza**

Ci riusciremo?
Mons. Ballestrero, ora Cardinale e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, sottolineava il 27 novembre 1977 ai catechisti della sua diocesi:

« Si tratta di una visione piena di speranza. Qualcuno può anche pensarla utopistica, ma la Chiesa non può rinunciare a questa speranza, a questa "utopia". Il Vangelo del resto è tutto quanto mistero e "utopia" ».

E potremmo anche ora concludere con le sue stesse parole:

« Di problemi ne avremo in gran numero: ma uno di essi è particolarmente importante: tutti (il Vescovo, i sacerdoti, i fedeli) siamo impegnati a valorizzare la grazia del Sinodo; questa nuova presa di coscienza della missione catechistica della Chiesa nel nostro tempo, questa grazia non deve passare invano per la nostra comunità, ma la deve trasformare profondamente, rendendola popolo nuovo, comunità nuova, comunità che vive veramente nella presenza del suo Signore » (ANASTASIO BALLESTRERO, *Promuovere la catechesi,* Coll. « Maestri della fede » 131, Leumann (Torino) 1978, pp. 8 e 13).


**Pedro Arrambile**
**COMUNICARE LA FEDE**
**Lettura audiovisiva della « Catechesi tradendae »**
**Cc 1 - 48 fotogrammi - sonorizzazione sincronizzata in cassetta**
**Filmina L. 6.000 - Diapositive L. 14.000 - Cassetta L. 4.000**

È un primo accostamento al documento pontificio per suscitare interesse e stimolare alla lettura completa. Il testo viene ristrutturato in brevi frasi secondo uno schema e in base al rapporto con le immagini.
È perciò una proposta di sintesi, che richiede di essere sviluppata in più attenta analisi, adatta specialmente per gruppi di catechisti.

**Alain Baptiste e Claire Bélisle**
**FOTOMETODI**
**L'uso della foto stampata nel lavoro di gruppo**
**pp. 48 (cm 17 x 24) - L. 1.000**

L'immagine fotografica stampata si contraddistingue per caratteri propri, originali, nei confronti degli altri tipi di immagini. Questa originalità implica una particolare metodologia di utilizzazione, sulla quale gli animatori dei gruppi e gli operatori della catechesi non sono sempre sufficientemente informati.
Il sussidio vuole essere uno strumento pratico per la riflessione e per l'azione, fornendo informazioni tecniche essenziali sull'identità dell'immagine fotografica stampata e stimolanti indicazioni per il suo uso nella scuola, nei gruppi, negli incontri di catechesi. Di per sé il sussidio fa diretto riferimento all'iniziativa « Fotolinguaggio » (Ed. Elle Di Ci); la sostanza del discorso, però, è del tutto valida anche per altre collezioni di fotografie (per es.: « Fotoproblemi », « Fotodialogo », « Fotosimboliche », esse pure della Elle Di Ci) e in generale per tutte le immagini fotografiche su carta.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

# SUSSIDI PER LA QUARESIMA

## RITIRI ED ESERCIZI

AA. VV.
**Il rinnovamento degli esercizi spirituali**
pp. 312 - L. 3.200

G. TOMÉ - C. MARTINI - A. GILIOLI - C. BROVETTO
**L'ascolto della parola di Dio negli esercizi**
pp. 96 - L. 1.000

N. FABRO - E. RUFFINI - G. C. FEDERICI - D. TETTAMANZI
**Dono dello Spirito è la conversione**
**Esercizi spirituali e conversione**
pp. 128 - L. 1.500

A. GENTILI - J. F. DE JEAGER - M. CHIODI
**Esercizi spirituali oggi**
**Esperienza di preghiera - Ascolto della parola - Dinamica cristiana negli esercizi spirituali**
pp. 120 - L. 2.000

GIACOMO PERRINO
**Cristiani nello Spirito Santo**
pp. 216 - L. 2.200

CARLO COLLI
**Incontro con Cristo**
pp. 152 - L. 1.600

AA. VV.
**Incontro dell'uomo d'oggi con Cristo**
**Esercizi spirituali e incontro con Cristo**
pp. 104 - L. 1.500

## CANTI PER LA QUARESIMA E LA SETTIMANA SANTA

ARMONIA DI VOCI 1/76
**Canti per Quaresima e Pasqua/1**
pp. 16 - L. 1.000

ARMONIA DI VOCI 1/77
**Canti per la Quaresima/2**
pp. 16 - L. 1.000

ARMONIA DI VOCI 5/77
**Canti per Quaresima e Pasqua/3**
pp. 16 - L. 1.000

ARMONIA DI VOCI 6/78
**Canti per la Passione/1**
pp. 16 - L. 1.000

ARMONIA DI VOCI 1/79
**Canti per la Veglia pasquale/1**
pp. 16 - L. 1.000

ARMONIA DI VOCI 5/79
**Canti per Quaresima e Pasqua/4**
pp. 16 - L. 1.000

D. MACHETTA - A. FANT
**Annuncio pasquale**
pp. 4 - L. 250

## SUSSIDI VISIVI

**Il volto di Gesù** - La Sindone
Poster color bruno - L. 700
Quadro color bruno - L. 350
Cartolina color bruno - L. 40
Biglietto a colori - L. 80
Immaginetta color bruno - L. 25

**Quadri del Nuovo Testamento**
Quadri a colori (36 x 53 cm) di G. Pera
6ª serie: Passione e risurrezione (8 quadri) - L. 4.000

**Quadri liturgici domenicali**
Illustrazioni su fondo colorato a commento del vangelo domenicale
2ª serie: Domeniche anno A (48 quadri) - L. 3.500

**Quadri biblici « La Rochette »**
4ª serie: Cena, Passione, Risurrezione, Pentecoste (20 quadri) - L. 3.500

**Poster « Mondo Nuovo »**
Illustrazioni a colori con slogans (50 x 70 cm) - L. 450 caduno

**Fotoproblemi**
Fascicoli di 16 illustrazioni rotocalco con guida per la comprensione e l'utilizzazione.
Adatti o utilizzabili per la quaresima:
3. La malattia, problema sociale e umano - 5. Il problema demografico - 6. Emarginazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 13. Il segno della violenza - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 39. Angosce e speranze - 46. Emarginazione e società - 48. Volontariato e servizio - 50. Contro la lebbra.
Ogni fascicolo: L. 1.800

**Parolemessaggio**
**Scritte bibliche per la liturgia domenicale e per la catechesi**
Splendide tavole a colori formato 25 x 32 cm e multipli
A cura del Centro Catechistico Salesiano

**Parolemessaggio/2**
Grazia di conversione
C/41-80 - Dalle Ceneri al Venerdì Santo - L. 8.000

**EDITRICE ELLE DI CI**
**10096 LEUMANN (TORINO)**

STUDI

# I catechisti per la vita cristiana degli anni '80

## Fisionomia dei nuovi catechisti
## Orientamenti per la loro formazione

ANGELO VIGANÒ

**INTRODUZIONE**

Scopo di queste pagine è stimolare e guidare la riflessione degli operatori pastorali sul cammino che la Chiesa farà negli anni '80: la catechesi che l'accompagnerà in questo cammino, i catechismi che saranno nelle mani dei nostri catecumeni, e, più in particolare, la fisionomia e l'impegno dei catechisti dovranno animare questo lavoro.
La riflessione vuol essere una lettura della esperienza viva che da tanti anni si sta facendo in Italia.
In dipendenza dal Concilio si è avuta negli anni '70 una serie di trasformazioni che hanno investito in pieno la Chiesa, la catechesi, i catechismi, i catechisti.
Il Concilio era stato la risposta a mutamenti già in atto nella società. Ma assimilare in pieno un Concilio non significa soltanto conoscerne ed accettarne le formulazioni dottrinali: vuol dire fare proprio il dettato conciliare, interiorizzarlo nella vita, realizzarlo nella comunità, adattarlo al proprio ambiente, tempo, cultura.
Per mettere bene a fuoco il tema che ci interessa, « I catechisti dei prossimi dieci anni », sarà utile partire da queste premesse, senza perdere di vista l'inizio del movimento catechistico — il Concilio — e renderci conto che il cammino fatto e da fare è lungo.
In questa riflessione vogliamo in particolare interrogarci sul come operiamo e sul quanto collaboriamo per far crescere nella Chiesa il ministero dei catechisti, la loro fisionomia, il ruolo, l'accoglienza, la formazione, con l'impegno di superare la superficialità che è sempre una minaccia latente sulla nostra azione pedagogica e pastorale.

## 1. UNO SGUARDO AGLI ANNI '70

Per comprendere meglio la realtà attuale del catechista e per individuarne le prospettive per il futuro può essere utile richiamare brevemente la situazione di questi ultimi dieci anni, dall'uscita del « Documento di Base » a oggi.
– All'inizio degli anni '70 si parlava di azione per il rinnovamento della catechesi: i

forti cambiamenti in cui venivamo coinvolti avevano scosso tutta la metodologia pastorale in uso, intaccati certi contenuti, oscurata la missione del catechista.
– Si parlava di scoperta del fatto che ogni cristiano è responsabile della « Parola »: ma come uscire da una situazione in cui tale compito era riservato solo ad alcuni?
– Il catechista lo si voleva come « la parola della comunità »; si diceva che « tra il mistero e il catecumenato non c'è un libro, ma una persona viva: il catechista »; occorreva curare prima i catechisti: soltanto dopo sarebbero venuti i catechismi.
– Si ipotizzava non più l'insegnamento vecchio stampo, mnemonico, ma una novità di metodo molto varia.
– Il contesto organizzativo cercava strade nuove, una formazione spirituale tipica, una informazione contenutistica adeguata, una metodologia posseduta come « arte », un inserimento operativo nelle comunità; ma erano propositi!
– Si rilevava il disorientamento dottrinale della comunità, l'instabilità, la confusione, i dubbi, le incertezze che incidevano sul catechista.
– La fioritura catechistica allora incipiente, e di cui ancora non si vedeva la vasta risonanza, partiva da un retroterra culturale che si ispirava al modello di Chiesa voluto dal Concilio Vaticano II; ma questo era ancora azione di pochi.

### 1.1. La catechesi del post-concilio

Paolo VI considerava il Concilio come « il grande catechismo dei tempi moderni » (cf CT 2).
Gli obiettivi del grande rinnovamento si possono riassumere in uno: « rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità » (EN 2); obiettivo bene espresso nella « Lumen gentium » che proclama: « Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura » (LG 1).
La portata del rinnovamento della catechesi stava non nel valutare l'annuncio del Vangelo in termini di « quantità » di iniziative, ma nell'accogliere la « svolta qualitativa » riguardo ai contenuti, al metodo, al linguaggio, agli ambienti, agli obiettivi, e agli operatori.
La Chiesa italiana si è mossa in questa linea con fervore di iniziative, di cui il primo frutto è stato il « Documento di base » uscito nel 1970 col titolo *Il rinnovamento della catechesi* (RdC).
In seguito, documenti, convegni, opere, studi, direttorii, sono andati arricchendo giorno dopo giorno il movimento, accompagnato da un grande lavoro di base: iniziative, testi, esperienze locali. È stato un impegno di eccezionale importanza per la Chiesa italiana: un impegno sostanzialmente unitario, ma con iniziative e spinte venute da tutto il popolo di Dio, e fatte proprie dall'Episcopato, dopo essere passate attraverso vari canali di partecipazione. Pur nella lentezza e nelle comprensibili contraddizioni, si può dire che la catechesi rinnovata ha avuto una nascita fortemente ecclesiale; ne danno testimonianza il lavoro delle Conferenze Episcopali, dell'Ufficio Catechistico Nazionale e degli Uffici Catechistici Regionali e Diocesani.
Non sono mancate le note negative: esse sono sotto gli occhi di tutti.
Le idee esplosive della LG e dei documenti ecclesiali hanno trovato negli anni '70 solo una realizzazione parziale; l'inerzia, la paura, le difficoltà hanno frenato molte realizzazioni; il programma di profondo rinnovamento ha portato scompiglio, col divario apertosi tra quanti sono entrati nella linea del RdC italiano o del DCG universale pubblicato nel '71, e quanti sono rimasti ancorati a formule, metodi, tradizioni, testi precedenti; si aggiungano le sfasature, le pericolose imprecisioni, le azzardate affermazioni e le non trascurabili omissioni e si avrà un abbozzo più completo della catechesi negli anni '70.

### 1.2. La fioritura di catechisti: vero dono dello Spirito Santo

Eppure il rinnovamento catechistico di questo periodo nella Chiesa italiana, così ricco di preziosi fermenti, ricorda come frutto più bello una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale.
La pubblicazione di nuovi catechismi ha certo stimolato l'esigenza di operatori diretti della catechesi secondo l'età del destinatario o le particolari condizioni di vita. Così la gamma dei catechisti si è articolata con grande varietà: mamme catechiste, catechisti dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti, dei fidanzati, delle associazioni o movimenti, ecc. Ma più che una ragione « funzionale », questa fioritura di catechisti è da considerare come un dono di profezia fatto dallo Spirito Santo alla sua Chiesa.
I catechisti hanno costituito in questi anni, nella realtà pastorale della Chiesa italiana, uno dei fermenti più consistenti e più vivi, sia per il numero, sia per l'impegno apostolico, sia per la sensibilità ecclesiale dimostrata, anche se l'urgenza di rispondere alle esigenze nuove e il bisogno di operatori immediati hanno creato in molti casi un reclutamento affrettato, una preparazione sommaria, affidata più alla buona volontà e allo zelo che ad una vocazione motivata e a specifiche capacità. Ma è stato un tipo di volontariato entusiasta e generoso che ha reso preziosi servizi ed ha portato alla graduale presa di coscienza della indeclinabile vocazione di ogni cristiano ad essere testimone e apostolo.
Intanto, però, è andata crescendo l'esigenza di una qualificazione appropriata per attuare con responsabilità nella propria comunità il « mandato di essere testimoni e maestri nella fede » (RdC 197).

## 2. UNO SGUARDO VERSO GLI ANNI '80

Al termine del decennio che ci ha portato alla esortazione « Catechesi Tradendae » (il 16 ottobre 1979), frutto del Sinodo 1977 e fresca del ricordo del « Papa catechista » Giovanni Paolo I, i Padri sinodali dichiaravano in forma solenne la rilevanza della catechesi nella vita della comunità cristiana e nell'azione pastorale: « nei prossimi dieci anni la catechesi sarà in tutto il mondo il terreno naturale e più fruttuoso per il rinnovamento della intera comunità ecclesiale » (« Messaggio al Popolo di Dio », n. 4).
Il Papa Giovanni Paolo II aggiungeva: in questi anni della fine del secolo, Dio invita la Chiesa a « rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse » (CT 15). E ancora: « La catechesi merita di avere la priorità nell'insieme dell'azione pastorale » (« Messaggio al Popolo di Dio », n. 18; cf CT 15).

### 2.1. La Chiesa degli anni '80

A quale modello di Chiesa si ispirerà la catechesi degli anni 1980?
Sotto la pressione della « Gaudium et Spes », una importante affermazione era affiorata nelle posizioni conciliari: *la Chiesa è a servizio dell'umanità.* La Chiesa veniva così identificata con la « missione » e pensata in termini di servizio il cui destinata-

rio era l'umanità e il cui obiettivo era la salvezza dell'uomo (salvezza nel senso pieno del termine).
Negli anni '70 tale posizione aveva messo in crisi diversi cristiani di avanguardia e diverse Chiese.
Questa è la linea su cui insiste l'« Evangelii Nuntiandi » di Paolo VI (1975) e la « Catechesi Tradendae » (1979): si vuole una Chiesa nel mondo e per il mondo; una storia della salvezza di cui la Chiesa si faccia responsabile; un servizio di salvezza da parte della Chiesa al mondo, rispettoso della autonomia delle realtà terrene e pronto al dialogo e alla collaborazione; una esistenza cristiana vista anzitutto come profezia e poi come culto e organizzazione; i temi del Convegno italiano su « Evangelizzazione e promozione umana » (1976) vengono ripresi dalle Chiese locali e approfonditi; la costruzione della comunità cristiana si ispira sempre più a tale visione di Chiesa.
Negli anni '80 sembra questa la via da seguire. Ne deriva che la catechesi avrà spazi più ampi perché viene chiamata a costruire la comunità cristiana e umana evangelizzando e promovendo.

### 2.2. Il cambio di prospettiva nella catechesi

Proprio nei due citati documenti, frutto di una riflessione ecclesiale degli anni '70, va rilevato un cambio di prospettiva di grande portata innovatrice. Le ragioni del cambio sono note: lo sgretolamento della situazione di « cristianità »; l'avvento del pluralismo culturale e religioso; il vasto movimento di secolarizzazione e scristianizzazione; la nuova coscienza di socializzazione e dei diritti della persona, ecc.
Tutto questo obbliga a ripensare in chiave di annuncio del Vangelo la prassi pastorale tradizionale.
Mettersi in stato di evangelizzazione significa, allora, accettare la sfida di una specie di « economia di libero mercato », dove la fede non è più un valore scontato e accettato da tutti, ma una profezia di persone e di comunità convinte, che testimoniano nella vita ciò che per fede credono. Tutta l'azione pastorale riceve in questa prospettiva una innovatrice dimensione di evangelizzazione.
Sembra dunque che catechesi e catechismi vedano aperte nuove vie:
– da catechesi preoccupata di rinnovarsi nella mentalità e nel metodo, a catechesi che vuole rinnovare la società;
– da catechesi non sufficientemente definita nelle sue peculiari caratteristiche, a catechesi riconosciuta in tutto il suo significato e la sua portata (CT 20);
– da catechesi che prepara ai sacramenti, a catechesi che prende vita dai sacramenti (CT 23) e inserisce i sacramenti nella vita;
– da catechesi che suscita la fede e apre i cuori all'adesione a Cristo, a catechesi che sviluppa la fede, la nutre, e fa crescere in Cristo, nella Chiesa e nell'uomo;
– da catechesi contenuto, a catechesi itinerario catecumenale;
– da catechesi espressione della Chiesa, a catechesi che costruisce la Chiesa;
– da catechesi che forma il cristiano e la comunità cristiana, a catechesi aperta a servire anche l'uomo e la comunità umana (CT 24);
– da catechesi vista come « programma » di dottrina o di metodo, a catechesi vista e sentita come « progetto » di vita cristiana;
– da catechesi occasionale e un po' rapsodica, a catechesi sempre più organica e sistematica (CT 21);
– da catechesi estranea alla dimensione ecumenica, a catechesi attenta all'unità, ma aperta e rispettosa delle comunità ecclesiali separate, pur senza facili irenismi e indebite concessioni;
– da catechesi poco attenta alla dimensione vocazionale, a catechesi capace di suscitare vocazioni e ministeri;
– da catechesi costruita in collaborazione tra tutte le Chiese d'Italia, a catechesi più sperimentata e adattata alle singole Chiese particolari, senza perdere il senso della unità;
– da catechesi attenta ai contenuti dei ca-

techismi, a catechesi più attenta alle idee dei catechisti;
– da catechesi dell'infanzia e della fanciullezza, ecc., a catechesi che diventa scuola permanente della fede e segue tutte le grandi tappe della vita umana;
– da catechesi « ripetizione abitudinaria che respinge ogni cambiamento », oppure « affronta i problemi con improvvisazione » (« Messaggio al Popolo di Dio », n. 6), a catechesi in cui la Chiesa dà « testimonianza di sapienza, di coraggio e di fedeltà evangelica, nella ricerca e nella messa in opera di vie e di prospettive nuove per l'insegnamento » (CT 17);
– da catechesi annunciata nella famiglia, nella Chiesa, nella scuola, a catechesi proclamata dalle antenne libere e penetrante negli spazi culturali.

Ci muoviamo dunque verso una concezione più ampia, profonda e articolata della catechesi, oltre l'evangelizzazione iniziale, e vista come dimensione importante di tutto il processo di crescita nella fede: essa è insegnamento, educazione, iniziazione, vita. Se questa sarà la catechesi degli anni '80, viene spontaneo interrogarsi come saranno i catechisti.

### 2.3. Il cambio di prospettiva per i catechisti

Tutta la trattazione che segue verterà su questo argomento.
Giudico utile far precedere alcune suggestioni che mettano in evidenza la fase di trasformazione in cui è entrata la figura del « catechista per la vita cristiana ».
Le prospettive che emergono sono immagini in movimento:
– da catechisti improvvisati, a catechisti maturati dopo una opportuna qualificazione;
– da catechisti accorsi nel simpatico disordine del volontariato, a catechisti organizzati nel « ministero » di fatto, o anche istituito, se si vorrà;
– da insegnanti della fede, a educatori nella fede;
– da credenti in ricerca, ad animatori di vita ecclesiale;
– da catechisti formati, a discepoli sempre da catechizzare (CT 45); più che maestri, discepoli di Cristo e dello Spirito Santo, che riconoscono presente in ciascun catecumeno;
– da membri scelti della Chiesa locale, a ministri suscitati dallo Spirito e inviati *dalla* Chiesa locale e *per* la stessa Chiesa locale;

– educatori dell'uomo e della vita dell'uomo nella fede (CT 22), e non soltanto trasmettitori di conoscenze previe al sacramento;
– animatori (suscitatori di vita, donatori di vita), più che insegnanti;
– profeti (e ciò richiede una solida spiritualità ecclesiale), e non ripetitori di cose (RdC 189);
– persone preparate « dottrinalmente e metodologicamente » (RdC 189), e non pii improvvisatori;
– credenti in comunione col Magistero (RdC 189) e non cristiani per il socialismo, o per il lefevrismo, o per questo o quel catechismo, anche se di Pio X;
– cristiani animati da profonda carità verso Dio e verso il prossimo (RdC 189), e non devozionalisti o integristi, o orizzontalisti, ecc.;

– capaci e pronti a dar ragione della loro speranza dinanzi a tutti coloro che ne chiedono conto;
– annunciatori che si preoccupano dell'integrità del contenuto e rispettano « il diritto del discepolo di Cristo di ricevere la parola della fede, non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore » (CT 30);
– aperti alla didattica, « ispirati dall'umile preoccupazione di cogliere meglio un contenuto che deve rimanere intatto » (CT 31) e capaci di utilizzare metodo e linguaggio come strumenti per comunicare la totalità;
– preparati alla dimensione ecumenica, specialmente nella scuola pubblica dove è

sempre più frequente l'incontro con le altre religioni;
– testimoni di coerente semplicità nella molteplicità, forza di sintesi offerta all'uomo complicato e dispersivo, voce di unità e comunione.

Questa figura pastorale si definisce meglio adattandosi agli ambienti diversi in cui opera, all'arco di età a cui si rivolge, alla originalità dei gruppi in cui è chiamato ad operare.

## 3. LA SITUAZIONE ATTUALE DEI CATECHISTI

La catechesi è un compito che riguarda tutti i membri della Chiesa.
Questo aspetto profetico della Chiesa va tenuto presente, anche se noi puntiamo la nostra attenzione sugli aspetti dottrinali e pastorali relativi solo ai « catechisti ».

### 3.1. I catechisti

Mancano rilevazioni complete sulla attuale situazione dei catechisti nelle varie diocesi d'Italia e a livello nazionale. Per ricerche recenti è utile il volumetto del GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La formazione dei catechisti,* EDB, Bologna 1980.
Lasciando ad altri l'approfondimento della figura dei catechisti parrocchiali, familiari, dei giovani, degli adulti, del mondo del lavoro, degli handicappati... (v. contributo seguente), mi limito a qualche accenno su particolari situazioni e categorie.

### 3.2. I catechisti parrocchiali

Un'indagine svolta in 12 diocesi italiane (cf L. SORAVITO, *L'identità e la formazione dei catechisti,* in « Catechesi » 1980, n. 11, pp. 25-37), fornisce dati di notevole interesse. Pur senza assolutizzarli, ce ne serviamo nella nostra riflessione.
Dall'indagine si ricava che i catechisti parrocchiali:
– sono in maggior parte giovani e spesso giovanissimi;
– in grande maggioranza sono donne;
– sono molti gli studenti e gli insegnanti, pochissimi gli operai e gli impiegati;
– prevale la classe medio-borghese;
– i genitori catechisti sono una minoranza;
– restano catechisti a breve tempo;
– sono aggregati in gruppi di media grandezza...
Emergono da queste rilevazioni alcune costanti:
– *precarietà del volontariato dei catechisti,* suscitato quasi esclusivamente dalla chiamata del sacerdote;
– *carenza di motivazioni autentiche* alla base dell'impegno (i catechisti si sentono accettati, ma non ancora protagonisti);
– *cura quasi esclusiva dell'arco di età della scuola d'obbligo;*
– *qualificazione personale e specifica,* quasi sempre improvvisata e discontinua;
– *frammentarietà del collegamento* dell'attività catechistica con gli altri momenti della pastorale e, più in generale, con la vita della comunità ecclesiale;
– stanchezza e scoraggiamento che, dopo alcuni anni, stanno emergendo qua e là...

### 3.3. Ma c'è una catechesi « sommersa » che ha i suoi catechisti

Esiste tutta una pluralità di gruppi nelle parrocchie, nei movimenti giovanili, nelle varie associazioni, nei Terzi Ordini, nelle organizzazioni impegnate in quella che abi-

tualmente viene chiamata « formazione cristiana », che fanno una autentica e continuata catechesi, ordinata a far crescere nella fede.
Descrivere tutto questo lavoro catechistico è impossibile, ma bisogna prendere atto che esso avviene per opera di veri catechisti (sacerdoti, religiosi, religiose, laici) e tra loro i laici vanno aumentando.
Certe manifestazioni giovanili, missionarie, studentesche, ecclesiali o facenti capo a diverse spiritualità, attestano un lavoro prezioso, anche se sommerso. La catechesi è impegno di tutto il popolo di Dio.

### 3.4. Religiosi e religiose « catechisti »

C'è nella « vita religiosa consacrata » non solo un risveglio di iniziative, ma una più intensa partecipazione alla vita della Chiesa locale e questo fatto non è destinato a spegnersi come fuoco di paglia. Essa parte dall'idea di « comunione » voluta dal Concilio e fatta propria dalla vita religiosa, che ritiene di dover testimoniare la comunione e di dover aiutare a costruire la comunità con quella comunione tra le persone.
Il ruolo che può giocare la « vita religiosa », quella femminile in particolare, in questo lavoro di trasformazione, è grande, anche se si rende necessaria una chiarificazione circa l'apporto dei religiosi nel cosiddetto lavoro pastorale: l'identificazione tra *pastorale* e *parrocchiale* può diventare equivoca, riducendo il lavoro pastorale a prestazioni sacramentali, animazioni liturgiche, catechesi ai piccoli, cura degli anziani, apostolati indubbiamente importanti, ma non unici; mentre si avverte che, proprio a partire dalla evangelizzazione portata nel contesto delle comunità locali ed espressa in forme e gruppi svariati, molti religiosi/e riscoprono il significato della loro vocazione e si sentono « significativi » nella Chiesa.
Questo entrare nei gruppi, animare comunità di fede, prendere in mano anche la formazione degli adulti, oltre che dei ragazzi, trovare ruoli nuovi, riscoprire il servizio della Parola, lavorare in équipe, sempre rimanendo fedeli al proprio carisma e testimoniandolo con gioia, è ciò che sta avvenendo per esempio in Lombardia, in proporzioni ancora modeste, ma alla vista di tutti.
Un simile lavoro fa rompere schemi, cercare nuovi ruoli, guardare alla comunità in modo più dinamico, affrontare sacrifici, incontrare ostacoli: ma la strada è tracciata.[1]
Oggi moltissimi religiosi, religiose e persone che fanno parte di istituti secolari si impegnano e sempre meglio si qualificano per l'azione catechistica.

### 3.5. Catechisti da « inventare »

Le note negative della « Catechesi Tradendae » (CT) che parlano di abusi o carenze nella catechesi [2] e i vuoti che riscontriamo nelle nostre comunità chiedono alla comunità stessa capacità di rinnovare i catechisti o di « inventarne » di nuovi. Si chiedono autentici protagonisti nella edificazione della chiesa locale, catechisti capaci per la comunicazione sociale, per il mondo del lavoro e in genere per la catechesi degli adulti.
I tre aspetti, le tre acquisizioni essenziali della catechesi sono lì come specchio in cui confrontare i catechisti: Cristo, la Chiesa, l'uomo.
Come i catechisti vivono, testimoniano, parlano di Cristo, della Chiesa, dell'uomo?
Ma i vuoti riscontrabili nelle nostre co-

[1] In una statistica che riguarda la Lombardia si parla di 3685 religiose impegnate nella catechesi in 1134 comunità religiose (asili, centri parrocchiali) con 105.139 allievi di catechismo, e inoltre di 779 religiose impegnate nella catechesi fuori dalle loro comunità (CISM-USMI, *Vita religiosa e comunione nella Chiesa*, EDB, Bologna 1978, pp. 35-38).
[2] La « Catechesi Tradendae » parla di:
- riduzione della verità sul mistero di Cristo (29);
- mancanza di integrità nei contenuti della catechesi (30);
- condizionamenti ideologici (52);
- sfasatura dell'inculturazione (53, 54, 59);
- senso di insicurezza che indulge a un insegnamento di pura ricerca senza certezze (60);
- squilibri nell'approccio ecumenico (32, 33);
- svariate carenze nei testi e manuali (34, 49).

munità nell'odierno cambio culturale mettono in evidenza carenze di preparazione. Tali sono ad esempio:
– il ruolo della *donna* catechista, in un tempo di modifica dell'atteggiamento verso la donna, la coppia, la famiglia, il matrimonio;
– il ruolo del *giovane,* bloccato da una caduta di valori tradizionali e frastornato dal rilievo dato ai nuovi valori;
– le *tensioni ecclesiali* per la liturgia, per l'« apertura a sinistra », per i problemi della famiglia, il divorzio, l'aborto, per il crollo delle tradizioni, per l'ecumenismo presente nei documenti ma bloccato pastoralmente, per la ricerca di spiritualità diverse nei vari gruppi, per i tentativi non riusciti di partecipazione (consigli pastorali, presbiteriali, ecc.).
Formare catechisti che siano dei protagonisti nella Chiesa e nella società di oggi: ecco un impegno di straordinaria portata.

## 4. NODI DA SCIOGLIERE E VUOTI DA COLMARE

Ritardi o fughe in avanti nell'azione della Chiesa a proposito dei catechisti sono segnalati da più parti: dai catechisti stessi, dai sacerdoti e vescovi, dalla comunità cristiana. Alcuni nodi possono essere sciolti con una migliore programmazione, altri con una maggiore intesa ecclesiale, altri ancora con una riflessione più adeguata sulla ministerialità della Chiesa e sulla identità del ministero catechistico.
Ne segnaliamo esplicitamente alcuni, che meritano un approfondimento.

### 4.1. L'insufficiente impegno delle Chiese per i catechisti

La situazione dei catechisti, nonostante la fioritura di iniziative e la buona volontà di molti, è ben lontana dall'ideale indicato dai documenti. Essi non sono affatto considerati nelle chiese locali come « costruttori di comunità » all'interno, e « missionari » all'esterno; l'organizzazione della Chiesa, non consacra ancora alla catechesi le sue forze migliori.
Dice Papa Giovanni Paolo II:
« Più la Chiesa, a livello locale e universale si dimostra capace di dare priorità alla catechesi rispetto ad altre opere e iniziative, i cui risultati potrebbero essere più spettacolari, più trova nella catechesi un mezzo di consolidamento della sua vita interna come comunità di credenti e della sua attività esterna come missionaria.
La Chiesa in questo XX secolo che volge al termine, è invitata da Dio e dagli avvenimenti... a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechistica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato » (CT 15).
Sono indicazioni che attendono una risposta.

### 4.2. Catechisti creativi, ma in comunione

In essi comunione e creatività fanno talvolta problema, non tanto per il modo di essere in comunione di pensiero col Magistero, quanto per il modo di fare catechesi in comunione con la Chiesa. L'aspetto della « creatività » anche nella catechesi dovrebbe superare ogni mentalità di delega, di ripetitività, di passività.

Ma fino a che punto i catechisti riescono ad essere partecipanti e creativi nella catechesi? Rischiano di ridursi a diligenti ascoltatori, o a puri esecutori, o a semplici ripetitori.
Nella Chiesa locale vanno sollecitati e condivisi anche il gusto della progettazione, la fatica dell'impegno, la gioia del risultato e il dolore dell'insuccesso.
La creatività tocca anche i modi di elaborare la catechesi nel dialogo fede-cultura, e i modi di trasmetterla attraverso le varie mediazioni culturali; la creatività aiuta a uscire dalla pura assimilazione o dalla autoritaria imposizione e suscita interesse, ricerca, capacità di relazione con altri: sono doti che fanno del catechista un elaboratore di cultura e soprattutto un maestro di vita cristiana.

### 4.3. Catechisti e loro attesa di catechesi e di teologia

L'istanza dei catechisti che chiedono « una formazione specifica più approfondita » e, ancor più, il silenzio di altri catechisti che non sentono il bisogno di ulteriore qualificazione, esprimono una forte denuncia ecclesiale: abbiamo catechisti senza catechesi; offriamo una preparazione improvvisata e discontinua e non una formazione permanente.
« Chi fa catechesi ha bisogno di catechesi »: non è uno slogan, ma una reale necessità. Si impone una azione pastorale adeguata perché i catechisti esercitino di fatto il discepolato cristiano attraverso una catechesi sistematica posta a base del loro servizio e della loro formazione. A ragione la CT definisce la Chiesa: « la grande catechista e insieme la grande catechizzata » (CT 45).
La formazione dei catechisti spesso precede quella teologica, altre volte la segue; ma a volte tutto si esaurisce in una scuola di teologia. Può anche avvenire che la teologia sia del tutto ignorata.
Nasce così l'accusa contro una catechesi carente di solidità, e perciò qualcuno invoca un ritorno a una catechesi manualistica, appoggiata su una teologia sistematica precisa e definita.
Nasce anche l'accusa contro una catechesi che diserta le certezze teologiche e simpatizza per certezze antropologiche e didattiche; e con questo pretesto qualcuno rifiuta il contributo delle scienze umane in un compito in cui l'uomo va visto « come via della Chiesa » (« Redemptor Hominis », 14).
Il problema del rapporto catechesi-teologia rimane aperto nella Chiesa e domanda una soluzione: sia una migliore organizzazione degli studi, delle scuole cattoliche, dei seminari, e sia la preparazione di nuovi programmi di formazione dei catechisti.

### 4.4. Catechisti di fronte non a una, ma a più catechesi

Non si può oggi parlare di un unico « itinerario » di iniziazione per la vita cristiana o di un unico « progetto » catechistico da applicare alle diverse età o ai differenti ambienti.
La suddivisione dei soggetti di catechesi passa non solo attraverso le categorie classiche: bambini, fanciulli, ragazzi, giovani, adulti; o attraverso i classici ambienti: parrocchia, scuola, famiglia, gruppo. È necessario oggi pensare a catechesi diverse, perché partono dalle diverse situazioni esistenziali dell'uomo, dai problemi vitali e ambientali diversi che incidono fortemente e in modo vario nella vita personale.
Il nostro mondo così complicato, contraddittorio, complesso, impone di « saper stare nella complessità della società, saper stare nei conflitti e nelle tensioni, saper stare nell'ambiguità » di cui si è parlato nel Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » del 1976; e questo è un invito a fare catechesi attente alle diverse scelte a cui è chiamato il cristiano, catechesi che devono dare parole di verità e di speranza a chi vive sia nella convivenza di base (famiglia e associazione), sia nella convivenza civile (quartiere, città, paese, comprensorio), sia nell'azione sociale e cultu-

rale (scolastica, assistenziale, sanitaria...), sia nei movimenti collettivi e dell'aggregazione (categorie, gruppi sociali, sindacati...). Si attendono quindi catechisti capaci di fare catechesi, di « suscitare » interesse per la catechesi, e di promuovere la ministerialità (= servizio) nella Chiesa. Di qui si misura l'errore di chi dà alla catechesi solo il volto scolastico, o quello di sola preparazione ai Sacramenti. Gli itinerari di fede saranno diversi; partiranno da maturità di fede diverse; non vi sono soltanto i credenti, ma anche i mezzi credenti, i refrattari, gli occasionali, gli sviati, gli ultimi... Se il significato da attribuire alla parola « catechesi » si fa più denso, più ricco e più ampio, allora perde univocità anche la figura del catechista e i suoi ruoli hanno punti di condivisione con altre figure quali i genitori, gli educatori, i maestri, gli animatori, ecc.

### 4.5. Catechisti di fronte alle mediazioni culturali e ai linguaggi

La « Gaudium et spes », nel capitolo dedicato alla cultura, ha detto cose straordinariamente esplicite e impegnative; ma forse alla chiarezza del testo conciliare non ha fatto seguito un sufficiente dinamismo operativo né, forse, è prevalso quello spirito di dialogo e di intelligenza profonda che era alle sorgenti del famoso Schema XIII. Così la cultura di ispirazione cristiana è apparsa spesso più preoccupata di muovere obiezioni e contestare la cultura del secolo che di essere lievito, criterio di verità e sorgente di senso per la cultura di tutti gli uomini: conciliazione e non contrapposizione tra cristianesimo e cultura moderna, conciliazione nella verità e non nel compromesso.

I maestri non sono mancati. Basta ricordare: Montini, De Luca, Mazzolari,. . e ancora Moro, Bachelet...

Di fronte all'appiattimento quantitativo della cultura di massa, si sente il bisogno di qualità.

La mediazione culturale investe oggi la missione della Chiesa il cui compito prioritario è di affrontare il problema della inculturazione e della acculturazione con chiara coscienza, ripensando la fede cristiana nel contesto storico delle culture attuali, senza timori, ma anche senza ritardi. Lo scollamento della cultura dalla fede è una delle più rischiose situazioni oggi impellenti per la Chiesa (cf « Evangelii Nuntiandi », « Catechesi Tradendae », Sinodo dei Vescovi del 1977).

Ci chiediamo quali strumenti di indagine, di sensibilità, di competenza vengono offerti ai catechisti per affrontare questo problema.

A proposito dei catechisti R. Fabris dichiara: « Se uno crede moltissimo, ma non sa interpretare la situazione attuale alla luce di Cristo morto e risorto, è come uno che ha la forza dell'ispirazione musicale, ma non ha lo strumento con il quale esprimersi ».

La mediazione culturale non domanda solo di inventare nuovi modi di esprimere verbalmente la fede; domanda di educare cristiani che incarnino modi convincenti di essere « credenti » oggi.

Strettamente unito a questo tema è quello dei linguaggi. Il catechista deve possedere il linguaggio originale della fede che fa riferimento sia alla Bibbia e sia alla Tradizione. Ora però è sentita l'esigenza di linguaggi nuovi, adatti ai tempi e alle nuove esperienze; deve saper passare dalle formulazioni tradizionali alle nuove formulazioni e professioni di fede, collegando continuamente il linguaggio della Bibbia, della Tradizione (storia-liturgia-magistero) all'esperienza viva.

Si parla, ad esempio, di linguaggi audiovisivi, sperimentali, espressivi: se posseduti, danno migliore possibilità di accesso ai mass-media verso i quali, dice il Papa, ci vuole « maggior spirito di iniziativa che superi pigrizie e timori » (CT 15).

Particolarmente in questo campo si notano molti ritardi e poche fughe in avanti.

### 4.6. Catechisti e preparazione ai sacramenti

Il prevalere di una catechesi soltanto in vista dei sacramenti è il tormento di tanti parroci e catechisti. Essi non vorrebbero concedere il sacramento con troppa facilità, per non svilire il sacramento stesso, e neppure vorrebbero perdere l'occasione per evangelizzare. Tentati di ricorrere alla scappatoia del ricatto (o ti sottometti al corso di preparazione al sacramento o non ti concedo, per es., la celebrazione in Chiesa del Matrimonio) o di rifugiarsi in una pastorale per élite, finiscono per assumere un atteggiamento di rifiuto o di cedimento, una mentalità rigorista o lassista, la quale rischia di isolare la comunità cristiana in un mondo a parte, tendenzialmente autosufficiente e integrista; oppure di lasciare la comunità cristiana a un livello di religiosità sentimentale, senza vero spazio per le scelte radicali del Vangelo. Qui sono in gioco il senso stesso della catechesi e del fare catechesi, i tempi di maturazione nella fede, la capacità di adattarsi alle singole situazioni. Catechesi, sacramenti e promozione umana debbono essere uniti in un servizio di salvezza totale dell'uomo. È il problema da risolvere in forme sempre nuove e con catechisti nuovi.

Il « catecumenato sociale » della comunità di un tempo, travolto ormai dalle nuove culture e dai mass-media, va sostituito dal « catecumenato personale » il quale non può essere ridotto all'obbligo della presenza e frequenza fisica al catechismo alla vigilia delle celebrazioni sacramentali: il catecumenato non è solo preparazione al sacramento, è vita.

## 5. IL « MINISTERO » DEL CATECHISTA

La riflessione sul « ministero » del catechista e sulla sua vocazione va crescendo nella Chiesa. Deve però maturare ulteriormente.

### 5.1. Perché i ministeri nascono così stentati

Il ministero del « catechista » scaturisce da quella ministerialità ecclesiale che ne costituisce il fondamento e l'ambiente vitale. Ma senza una comunità capace di essere il vero soggetto portante della evangelizzazione non si può sperare di vedere fiorire e moltiplicarsi questo « ministero »; e, d'altra parte, senza chiarezza di funzioni e precisione di compiti non può nascere il modello operativo che ci attendiamo.

In tante comunità ecclesiali, ad esempio, qualcuno fa tutto, e se questi è il prete, il clericalismo continuerà a prevalere e i laici a restare nell'ombra. È invece necessaria una maggiore distribuzione di compiti, una partecipazione di tutto il popolo, per far nascere tra noi una immagine di « catechista » meno funzionale e più chiaramente ecclesiale.

Sembra di dover leggere nelle sfide alla fede e alla Chiesa alcuni segni dei tempi — « i quali sono altrettanti appelli da parte di Dio » (CT 15) — la chiara richiesta alla Chiesa italiana di un « ministero catechistico » che in pratica già esiste ma che attende una configurazione più chiara. Occorre, ha scritto l'Ufficio Catechistico Nazionale, « una definizione più precisa della identità personale ed ecclesiale del catechista all'interno della comunità, in riferimento anche alla dottrina dei ministeri ». Bisogna cioè che i tratti pastorali del catechista siano più fortemente delineati.



Istituto Teol. Salesiano
BIBLIOTECA
Castellammare (Na)

### 5.2. Formulare con maggior forza le motivazioni del « ministero catechistico »

Il tipico modo del catechista di far crescere nella fede i fratelli e di aiutare a costruire una comunità cristiana, suggerisce di studiare più attentamente le modalità perché questo ministero ecclesiale sia meglio interpretato e vissuto e perché — se ciò apparirà opportuno — venga anche « istituito, su proposta della Conferenza Episcopale per le esigenze della comunità ecclesiale » (CEI, *Evangelizzazione e Ministeri,* 67).

A conforto di ciò valgono le parole di Paolo VI: « I laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare » (« Evangelii Nuntiandi »). « Tali ministeri... per esempio quelli di catechista... sono preziosi per la "plantatio", la vita, la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani » (EN 73).

Concorrono a configurare la fisionomia del ministero: la soprannaturalità della sua origine (è dono di Dio, nasce da una vocazione che è grazia dello Spirito Santo: « Ad Gentes » 15); il servizio che rende: servizio che è ecclesiale nel fine e nel contenuto (aiuta il ministero ordinato e contribuisce alla fondazione, crescita e missione della comunità cristiana: AG 15, EN 73); una certa stabilità di prestazione (almeno l'impegno di qualche anno se non la donazione di tutta la vita); il pubblico riconoscimento che deve manifestare all'intera comunità la qualità del servizio (cf CEI, *Evangelizzazione e Ministeri,* 68).

### 5.3. L'identità ministeriale del catechista

I tratti che configurano questo servizio ministeriale e la sua spiritualità sono:

*– Un servizio personale a Cristo*

Cristo è la « grazia prima », il « carisma iniziale » da cui proviene ogni ministero; l'opzione fondamentale del catechista è per Cristo; attraverso Lui fa le sue scelte; con Lui percorre le strade della storia; in Lui ama e serve i fratelli. Il catechista è un discepolo di Cristo: Cristo è la « verità » che egli trasmette, è la « via » su cui procede, è la « vita » a cui partecipa.

*– Una partecipazione intensa alla vita sacramentale e apostolica della Chiesa*

La Chiesa nel suo spessore di mistero appare come grande sacramento dei secoli, in cui il popolo è convocato dalla Parola: la comunità si nutre della verità, diventa il luogo di risonanza della Parola che salva, è custode coi Pastori del « senso della fede », diviene « serva dell'umanità » nella crescita verso il Regno. Il catechista è partecipe e costruttore di questa Chiesa.

*– Un intenso ascolto della Parola di Dio di cui diventa profeta e testimone*

La Parola di Dio non è solo risposta: è domanda, interpellanza, vocazione. Il Concilio ha voluto che la Sacra Scrittura, letta nella propria lingua e commentata all'interno delle celebrazioni liturgiche, sia non un sussidio da cui attingere ma il messaggio da evangelizzare e trasmettere.

*– Una apertura missionaria per il Regno: il catechista è a servizio dell'uomo*

La svolta verso l'uomo è una prospettiva, non un contenuto: « rivolti, non deviati verso l'uomo » (Paolo VI).

All'uomo è indirizzata la parola di Dio: l'uomo è stato amato e creato in forma tanto superiore, che per lui il mistero di Dio non è semplicemente una curiosità intellettuale, ma una necessità della sua esistenza, una costante della sua storia, l'unico orizzonte vero del proprio futuro e la componente più indispensabile della sua salvezza. Il catechista è in questo un educatore dell'uomo, uno che si specializza in umanità.

### 5.4. Le sfide alla fede e alla Chiesa vanno interpretate come « richiesta di catechisti »

In un momento storico di incertezze e di svigorimenti, i catechisti possono aiutare i cristiani « ad essere luce e sale per la loro gioia e per il servizio di tutti » (CT 56). Per questo è necessario rafforzarne l'identità ministeriale e moltiplicarne la presenza.

– In un mondo materialista che per larga parte ignora o nega Dio, o resta chiuso nell'indifferenza religiosa, c'è bisogno di « cercatori di Dio », coerenti nella loro fede, capaci di vedere e far vedere l'invisibile, e pronti a testimoniarlo. Tali sono i catechisti.

– In un ambiente ecclesiale nel quale « il vero problema di fondo della nostra Chiesa — scrive P. Gheddo — non è tanto la diminuzione delle vocazioni... quanto il fatto che i nostri cristiani non formano comunità » (« Mondo e Missioni », giugno-luglio 1979); in un ambiente sociale in cui l'individualismo tenta di controbilanciare una socializzazione divenuta complessa e opprimente, provocando così una fuga nel privato, c'è bisogno di uomini e donne che, sostenuti dalla fede e dall'amore di Cristo, credano nella comunione e costruiscano comunione e comunità attorno a loro. Tali sono i catechisti.

– In un ambiente culturale in cui « la scienza dell'educazione e l'arte di insegnare sono oggetto di continue rimesse in discussione, in vista di un migliore adattamento o di una più grande efficacia » (CT 58), si attendono educatori capaci di accettare quei progressi che sono applicabili anche alla educazione della fede; capaci di elaborare una didattica e dei metodi più originali atti a far crescere con maggior armonia la persona del cristiano. Tali possono essere i catechisti, fatti più consapevoli della originalità propria della catechesi.

– In un tempo in cui comunicazione, semantica, scienza dei simboli, danno notevole importanza al linguaggio, e ne fanno largo uso a servizio della verità, ma anche della mistificazione ideologica e della massificazione, occorrono persone che trovino il linguaggio adatto alla gente del nostro tempo per comunicare agevolmente e con fedeltà il contenuto dottrinale del Vangelo (cf CT 59). Tali sono i catechisti.

– In un periodo di non sicurezza, nel quale correnti filosofiche e teologiche sottolineano volentieri che « l'atteggiamento fondamentale dell'uomo è quello di una ricerca all'infinito », e che « la fede non è una certezza, ma un interrogativo, che non è una chiarezza, ma un salto nel buio » (CT 60), bisogna che la comunità cristiana valorizzi chi ha la capacità di mostrare che la ricerca umile e coraggiosa del credente, lungi dal partire dal nulla, da semplici illusioni, da opinioni fallibili, da incertezze, si fonda sulla parola di Dio... e offre certezze « semplici ma solide » (cf CT 60). Tali sono i catechisti.

Mentre queste sfide provocano tutti i credenti, al ministero del catechista è affidato un segreto di salvezza per l'uomo: lui può aiutare a rimanere umilmente sereni nella fede cristiana e forti nella sicurezza di Cristo Signore.

LDC

**CATECHISTI SI DIVENTA**

**Psicopedagogia e didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti**
**Giuseppe Cionchi - pp. 312 - L. 4.500**

« Manuale » completo e agile per la formazione dei catechisti.
Mira ai seguenti obiettivi:
— far acquisire ai catechisti una nuova mentalità sulla catechesi;
— stimolare i catechisti all'assimilazione dei tratti essenziali di una personalità matura da un punto di vista psicologico e religioso;
— costruire l'atto catechistico per una catechesi interiorizzata e trasformata in una nuova esperienza;
— servirsi delle nuove prospettive pedagogiche per un'azione educativa globale;
— far conoscere ai catechisti i destinatari della propria azione educativa pastorale;
— offrire strumenti didattici per un incontro catechistico partecipato ed efficace.

## 6. LA VOCAZIONE DEL CATECHISTA

Il ministero del catechista nasce da una « chiamata » che occorre approfondire più attentamente: è una vocazione (cf AG 15). Ricordiamo la parola rivolta dal Signore al profeta Geremia: « Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato;... ti ho stabilito profeta delle nazioni... » (*Ger* 1,4-9).

### 6.1. Le vocazioni a catechista sono presenti in ogni comunità cristiana

Il Signore fa sentire la sua chiamata nella Chiesa sempre, ieri come oggi; ma forse oggi ciò avviene in forme ancor più diversificate, perché crescenti e diverse sono le urgenze. Mentre altre forme di vocazione sembrano in difficoltà, noi constatiamo una straordinaria fioritura di vocazioni catechistiche, e verso di esse la Chiesa guarda con speranza.

« La catechesi è stata sempre e resterà un'opera di cui tutta la Chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile. Ma i membri della Chiesa hanno responsabilità distinte, che derivano dalla missione di ciascuno. I Pastori, in virtù del loro stesso ministero, i sacerdoti, i religiosi, i genitori, i maestri, i catechisti, i responsabili delle comunicazioni sociali hanno tutti, in misura diversa, responsabilità ben precise in questa formazione della coscienza credente » (CT 16).

A tanta varietà di impegni lo Spirito risponde con carismi e vocazioni perché le Chiese si organizzino pastoralmente. Ora si nota in esse più la preoccupazione di reclutare e di utilizzare subito i catechisti piuttosto che la volontà di far maturare « vocazioni » per la Chiesa.

I ritmi di maturazione di una vocazione non sono i ritmi con cui viene addestrato un gruppo qualsiasi a un particolare lavoro. La vocazione catechistica non è una proposta « qualunque » che sfiora superficialmente sia chi la trasmette e sia chi la accoglie; essa è un « lieto annuncio » che scuote dentro, fa riflettere e gioire, fa pregare ed amare, fa rendere grazie a Dio che continua a donare cose mirabili al suo popolo.

Essere catechista, più che una scelta personale è una « risposta » all'invito di Dio. È un dono del Signore alla comunità, prima di essere una responsabilità personale.

Chi nella comunità coordina le forze pastorali, non può parlare di queste vocazioni con un tono solo organizzativo o scolastico. E inoltre: come l'intera comunità cristiana è responsabile della animazione della catechesi, così l'intera comunità è responsabile della animazione vocazionale (cf « Presbyterorum Ordinis » 6; « Evangelizzazione e sacramenti » 92).

I catechisti non sono un « prodotto » da sfornare, ma un « dono » da scoprire.

La scuola dell'obbligo in Italia sembra aver creato più la categoria dei « docenti » o degli « insegnanti » che la categoria degli « educatori ».

Anche le classi di catechismo, se finalizzate prevalentemente alla preparazione immediata al sacramento, rischiano di produrre un tipo di catechista legato solo al sacramento, mentre la vita cristiana si estende a tutti gli aspetti dell'esistenza ecclesiale e sociale e chiede una iniziazione globale.

Scoprire un catechista è avere occhi per chi si impegna ad accogliere in sé e a far crescere attorno a sé la vita cristiana, es-

sendo lui stesso una « vita » ricevuta dal Padre, legata a Gesù Cristo e attenta allo Spirito.

### 6.2. La vocazione del catechista va aiutata a manifestarsi, altrimenti resta come un tesoro nascosto

I mezzi o momenti per far sbocciare questa vocazione possono essere vari: una liturgia capace di parlare al cuore, una iniziativa che aiuta a riflettere, un'esperienza di preghiera, una lezione che provoca un « sì » di abbandono alla Parola di Dio, una meditazione che invoglia allo studio più intenso della Parola (cf CT 20), una catechesi che evoca Gesù e la sua immagine « maestosa e insieme familiare, impressionante e rassicurante » (CT 8), la testimonianza di catechisti autentici visti nella loro concretezza e presentati dalla Chiesa come modelli.
La vocazione del catechista ha bisogno di essere cercata, trovata, chiamata e poi seguita con cura. Esistono catechisti in ogni comunità che aspettano di essere scoperti dallo sguardo attento del pastore-educatore che indaga e sa mettere in sintonia il cuore del chiamato con le urgenze della comunità.
Poi queste vocazioni vanno circondate di interesse e sollecitudine da parte di chi guida la comunità e da parte della comunità stessa.
Una simile vocazione, essendo frutto di ideali, di sacrifici, di preghiere, va presentata nella sua giusta luce, va avvolta di simpatia e calore, va tenuta presente nelle decisioni e programmazioni pastorali, va abitualmente ricordata nella preghiera della comunità: quindi va stimata, amata, rispettata, collocata al giusto posto.
Il collaudo della vocazione del catechista, infine, avviene nella comunità cristiana, la quale ha tutti i requisiti per saggiarne il valore e le capacità nel contatto con la gente, con i giovani, con i bisognosi, coi fanciulli, nei successi e negli insuccessi. E non di comunità ideali si tratta, ma della comunità quale è fatta di ferventi e di indolenti, con le sue ricchezze, le sue mediocrità, i suoi limiti.

## 7. LA FORMAZIONE SISTEMATICA E PERMANENTE DEI CATECHISTI NELLA CHIESA LOCALE

L'esperienza della Chiesa italiana, in questi ultimi anni, ha rivelato chiaramente come il ruolo dei catechisti nelle comunità è determinante per la vita stessa della Chiesa, e che occorrono operatori qualificati scelti tra i fedeli che hanno particolari attitudini di esperienza e di grazia.

### 7.1. È problema urgente

La formazione dei catechisti diventa un problema essenziale e coinvolge i responsabili della pastorale a tutti i livelli, in un impegno rilevante e permanente. « La Chiesa è invitata da Dio a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie... per formare un personale qualificato » (CT 15).
È tempo di passare dalla figura del catechista di buona volontà, ma privo di preparazione specifica, al catechista il cui impegno è sostenuto da una formazione dottrinale e spirituale adeguata, in vista di una maggiore responsabilità di servizio ecclesiale e di una maggiore durata nel tempo.
Siamo invitati quindi a focalizzare la ri-

flessione sulla formazione sistematica e permanente dei catechisti allo scopo di trovare alcune linee comuni: come prepararli, aggiornarli, farli crescere e trovare servizi più adeguati e durevoli di coordinamento.
È il Consiglio Permanente della CEI a darcene la direttiva: « Per i prossimi anni, è parso ai Vescovi del Consiglio di indicare, come prospettiva particolare, una organica iniziativa di formazione e di maturazione dei catechisti per tutte le età, la cui opera sarà decisiva ai fini di una efficace prosecuzione del rinnovamento catechistico » (Seduta del 13.1.1980).

### 7.2. Come avviene attualmente la formazione dei catechisti

La sintesi dei dati raccolti per iniziativa del Gruppo Italiano Catecheti in 46 diocesi italiane (di cui 20 al Nord, 13 al Centro, 7 al Sud, 6 nelle Isole) e della ricerca più approfondita svolta in dodici diocesi, offre alcune indicazioni circa l'itinerario di formazione dei catechisti seguito oggi in Italia.[3]

Le iniziative più comuni sono:

*A livello diocesano*:

- Scuole triennali, biennali, annuali;
- Corsi residenziali a periodo fisso;
- Corsi mensili, trimestrali, annuali con date fisse (un giorno per settimana - due giorni per settimana);
- Settimane di aggiornamento;
- Campi scuola estivi;
- Scuole di teologia per laici;
- Incontri specializzati per « animatori » dei gruppi di catechisti.

*A livello zonale*:

- Idem (come sopra)

*A livello parrocchiale*:

- Scuola per catechisti;
- Campi scuola estivi;
- Incontri di spiritualità...

Volendo dare un giudizio — sulla scorta del volume citato — a proposito di queste attività formative, sembra si possa dire che in esse:
- prevale la preoccupazione della preparazione immediata del catechista e meno quella della sua formazione come persona e come testimone;
- i programmi sono spesso generici o incompleti, in riferimento alla persona e alla missione del catechista;
- il metodo, non sempre adatto alle situazioni concrete, è generalmente quello cattedratico-dottrinale;
- la strutturazione delle attività è disorganica e non continuativa;
- la frequenza è possibile, in genere, ai giovani studenti, alle casalinghe e a certi professionisti (insegnanti);
- le iniziative restano esclusiva competenza di un settore solo della pastorale diocesana (Ufficio catechistico diocesano) e perciò non sempre sono condivise né appoggiate dagli altri settori.

È però evidente una evoluzione rispetto all'attuale modello formativo dei catechisti. Gaetano Gatti afferma che:
- oggi si riscontra un salto di qualità, che va oltre il dilettantismo e la preparazione da manuale;
- i catechisti non chiedono tanto di fare catechismo, ma di essere catechisti; più che l'identità operativa li interessa l'identità ecclesiale;
- l'attenzione personale ed ecclesiale si accompagna ad una forte esigenza di spiritualità;
- si impone una lettura ministeriale del servizio catechistico nella Chiesa.[4]

### 7.3. Quale fine proporsi nella preparazione dei catechisti

I Catecheti Italiani, che si sono interrogati su alcuni aspetti del problema, hanno detto

[3] Cf GIC, *La formazione dei catechisti*, EDB, Bologna 1980, pp. 82-95.
[4] Cf GIC, *o. c.*, p. 96.

che per la catechesi in Italia occorrono:[5]
– non semplici esecutori di programmi fabbricati da altri, né « manodopera ecclesiale »;
– non persone solo addette alla catechesi dei fanciulli, ma persone impegnate anche coi giovani e gli adulti e quindi capaci di essere animatori;
– persone umanamente mature;
– persone adulte nella fede;
– persone professionalmente capaci;
– persone che animano la catechesi della Chiesa aiutando i cristiani a fare catechesi.
Quanto agli « orientamenti » e agli « obiettivi » di questa formazione, si dovranno nuovamente proporre quelli che *Il rinnovamento della catechesi* ha indicato dieci anni fa (cf cap. X), integrandoli alla luce dei più recenti documenti. Dice, a modo di sintesi, *Il rinnovamento della catechesi*: « La vocazione profetica richiede ai catechisti una solida spiritualità ecclesiale, una seria preparazione dottrinale e metodologica, una costante comunione col magistero, una profonda carità verso Dio e verso il prossimo » (RdC 189).
Sono quindi obiettivi da raggiungere:
– l'educazione della maturità umana del catechista,
– l'educazione della maturità di fede,
– l'educazione della professionalità

### 7.4. L'itinerario di formazione

Lo sforzo comune della Chiesa italiana per formare i catechisti degli anni '80, sarà quello di progettare un iter non saltuario, non provvisorio, non occasionale, ma orientato da mete in cui si veda la continuità propria della parola di Dio e della Chiesa a servizio dell'uomo.
*Contenuto dei corsi.* L'attenzione degli esperti non potrà non concentrarsi sui tre poli di cui parla la « Redemptor Hominis »: Cristo, la Chiesa, l'uomo.
*Metodo dei corsi.* Dovrà evitare un'applicazione materiale di metodi puramente scolastici o seminaristici; e cercare di non ridurre i corsi stessi a una serie di prediche o di conferenze. Si vuole rendere i catechisti idonei all'uso del linguaggio biblico (la Parola di Dio nel suo contesto), del linguaggio ecclesiale (dogma, liturgia, tradizione, magistero) e del linguaggio dell'attualità (l'uomo, le sue culture, la sua vita). La pluralità di metodi della catechesi contemporanea « può essere segno di vitalità e di genialità » (CT 55), ma quello che importa è che « il metodo prescelto si riferisca in definitiva, a una legge che è fondamentale per tutta la vita della Chiesa: quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore » (CT 55).

Per i livelli dei vari corsi di formazione si attendono programmi e itinerari distinti:
– per ambiti di impegno e per ambienti;
– per maturazione progressiva;
– per animatori dei gruppi catechistici e della pastorale catechistica.
Si attende inoltre:
– l'elaborazione di *nuovi criteri di rapporto con le « scuole superiori di catechetica »*, a livello diocesano, regionale e nazionale;
– la definizione a livello nazionale di alcune *linee di impegno per la formazione dei catechisti* (cf « *Notiziario UCN* », n. 1, 1980).

### 7.5. Quali scuole istituire per i catechisti?

Ipotizziamo scuole che siano « luogo di crescita culturale, metodologica e spirituale dei catechisti ».
Il cristiano che oggi chiede alla Chiesa locale una formazione che vada oltre l'iniziazione sacramentale, si vede offerto in Italia un emporio vivace e vario ma anche episodico e frammentario di corsi, incontri, conferenze, ritiri...
Senza una « sistemazione organica » di contenuti e di metodi non si può sperare in una crescita comune a tutta la Chiesa italiana. Se non ci è possibile organizzare

[5] Cf GIC, *o. c.*, pp. 165-176.

« catechismi » in proporzione alle richieste dei singoli credenti, dovrebbe essere possibile organizzare almeno « le scuole per i catechisti » a indirizzo unitario. Ma occorre anzitutto individuare questi orientamenti comuni e formulare una piattaforma di indicazioni operative, verso una « *legge quadro* », a livello nazionale, *per la formazione degli operatori catechistici.*

Questa « piattaforma » dovrebbe essere per le Chiese locali un punto di riferimento che le aiuti in un compito « assolutamente primordiale » (CT 15) ma che supera le loro forze.

All'elaborazione di un piano nazionale « indicativo » per dare sistematicità ed organicità ai problemi della formazione catechistica dovrebbero dare il loro determinante contributo gli Istituti superiori e le Facoltà teologiche che stanno dando spazio alla catechetica, qualificando sacerdoti, religiose e laici per l'animazione della pastorale catechistica. Altrettanto potranno fare i Centri Catechistici e, in campo editoriale, le diverse Case editrici.

### 7.6. L'autoformazione

La figura del catechista è strettamente legata all'impegno di formazione di tutta la Chiesa italiana. Nello stesso tempo non possiamo però dimenticare anche la disciplina personale di ogni catechista, coltivata con cura e fatta di interiorità, di preghiera, di Parola di Dio, di scelte nelle letture, nei programmi (ad es., della TV), ecc. Nella Prima Lettera a Timoteo è descritto il ministero profetico del presbitero, a cui per certi aspetti si avvicina quello del Catechista:

« Non dare ascolto a favole stupide e contrarie alla fede. Allénati continuamente ad amare Dio. Allenare il corpo serve poco; amare Dio, invece, serve a tutto. Perché ci garantisce la vita quaggiù e ci promette la vita futura. Noi lavoriamo e lottiamo perché abbiamo messo la nostra speranza nel Dio vivente, che è il Salvatore di tutti gli uomini, soprattutto di quelli che credono. Queste sono le cose che tu devi raccomandare e insegnare. Tu devi essere di esempio per i credenti: nel tuo modo di parlare, nel tuo comportamento, nell'amore, nella fede, nella purezza. Fino al giorno del mio arrivo, impegnati a leggere pubblicamente la Bibbia, a insegnare e a esortare. Non trascurare il dono spirituale che Dio ti ha dato. Queste cose siano la tua preoccupazione e il tuo impegno costante » (*1 Tm* 4,7-15).

## 8. LA COMUNITÀ ECCLESIALE E I CATECHISTI

In riferimento al tema specifico « comunità e catechisti » riprendiamo due indicazioni della « Catechesi Tradendae » che definiscono quale incarico ministeriale, in modo tipico, lo Spirito e la comunità affidano ai catechisti: « La comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli, è doppiamente responsabile in rapporto alla catechesi: essa ha la responsabilità di provvedere alla formazione dei suoi membri, ma ha anche quella di accoglierli in un ambiente in cui potranno vivere nel modo più pieno ciò che hanno appreso » (CT 24). Così, formare i catecumeni e creare per loro l'ambiente di accoglienza e di vita sono compiti essenziali, che competono anzitutto alla comunità ecclesiale. Essa, a sua volta, ne rende partecipi i catechisti.

### 8.1. La comunità ecclesiale è luogo di nascita e di crescita dei catechisti

In una Chiesa tutta ministeriale l'attività catechistica trova non soltanto il suo ambiente di azione ma, anzitutto, la sua origine e quindi il suo ruolo e la sua funzione.
La comunità che vede al suo centro il Signore Gesù e crede in lui, lo vuole come Capo, lo sente come Cuore, lo mangia come Pane, lo segue come Pastore, lo ascolta come Maestro, lo imita come Fratello, questa comunità avverte che la « buona notizia », portata da Gesù è un tesoro da far conoscere al mondo, una ricchezza inestimabile da donare alla gente, all'uomo. « La estensione geografica e numerica della Chiesa, la crescita interiore e la corrispondenza al disegno di Dio, dipendono essenzialmente dalla catechesi » (CT 13) e la catechesi resta legata alla vita della Chiesa ed è « opera di cui tutta la Chiesa deve sentirsi responsabile » (CT 16).

### 8.2. Coltivare nella comunità una « viva coscienza » della comune responsabilità per l'annuncio della Parola e per l'educazione alla fede

La difficoltà sta nel mettere la comunità in questo stato di ricerca e di missione. Se la comunità resta tiepida, anonima, secolarizzata o divisa, i catechisti non trovano il clima che li fa crescere; se essa non mette al centro della sua preoccupazione la parola e la carità di Cristo, potranno trovare spazio le organizzazioni orizzontali, ma non i carismi e i ministeri. Una comunità in stato di missione verifica abitualmente il modo con cui viene presentata nei singoli ambienti e ai diversi gruppi la Parola; si esamina sulla preghiera e sulla carità (cf RdC 184); fa in modo che la scelta dei catechisti non avvenga di nascosto, a tavolino, e da parte dei soli sacerdoti, cura che i catechisti si sentano mandati e accolti dalla stessa comunità e non solo dal parroco; cerca di rendere partecipi anche le famiglie nella elaborazione del progetto catechistico.
Messa in luce l'urgenza di evangelizzazione, ne verrà come conseguenza la ricerca di evangelizzatori idonei.

### 8.3. Moltiplicare gli sforzi per portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture (CT 53)

« Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza » (EN 19).
Un vasto lavoro si apre per tutti i credenti per delineare una antropologia ispirata alla concezione cristiana, per favorire una coscienza critica rispetto ad ogni cultura, per ricuperare una identità cristiana capace di inserirsi nei mezzi privilegiati della comunicazione con precisi connotati.
E questo incarnarsi nelle differenti culture o nei differenti ambienti è da fare « senza che si impoverisca la catechesi con l'abdicazione e l'attenuazione del suo messaggio, a causa di adattamenti, anche di linguaggio... o a causa di concessioni in materia di fede e di morale » (CT 53).
In pratica per noi italiani questo impegnarci nell'area culturale significa:
– Stare nella « cultura » che il popolo va elaborando o ha elaborato nel passato e ancora conserva nella tradizione; c'è tanto cristianesimo nella storia del nostro costume, nella nostra arte, nella nostra religiosità e non va trascurato.
– Stare nei centri di « elaborazione » di cultura quali la scuola statale, la scuola cattolica, le università, i centri vari.
– Stare nei centri di « diffusione » della

cultura, trovare spazi e acquisire competenza nei mezzi della comunicazione sociale: TV, radio, stampa, e tutto il settore audiovisivo.

L'esperienza dimostra ampiamente la risonanza di un insegnamento radiofonico e televisivo, che sappia congiungere una espressione estetica qualificata ad una rigorosa fedeltà al magistero (cf CT 46).
Il problema culturale si sposta poi nella vita quotidiana: negli ambienti e nei momenti di incontri della comunità, nell'esperienza dei vari gruppi giovanili (cf CT 47).

### 8.4. Il « gruppo dei catechisti » è luogo di mediazione ecclesiale

Il fenomeno del costituirsi dei gruppi di catechisti è molto recente e « i catechisti non hanno avuto il tempo di raggiungere un livello di maturazione tale da uscire dal loro stato di minorità e di subordinazione » (cf GIC, *La formazione dei catechisti, o. c.*, p. 80). Anziché assolutizzare le esperienze in atto, conviene esaminarle e sostenere un movimento che sottolinei l'urgenza di catechesi.
Il gruppo dei catechisti non è una nuova associazione, un gruppo chiuso in se stesso, un gruppo di soli giovani o una struttura di incontro per alcuni momenti dell'anno; può comportare la presenza di membri diversi per condizione, vita, età, esperienza, che sono nella comunità i portatori di doni e vocazioni differenti; non risponde primariamente a esigenze di funzionalità e di organizzazione ma a una esigenza di fede.
Il gruppo quindi si qualifica per l'impegno specifico di assicurare all'interno della comunità, in modo organico e continuo, quell'annuncio o servizio della Parola fatto in modo attuale e aggiornato.
I gruppi di catechisti oggi esistenti sembrano sottolineare:
– il bisogno dei catechisti di trovarsi tra loro non solo per apprendere o per scambiarsi esperienze, ma per maturare un'esperienza ecclesiale e una spiritualità più profonda;
– la nascita di un tipo nuovo di catechista: se una volta bastava sapere ciò che si doveva insegnare, ora occorre mantenere i contatti con chi vuole costruire; se una volta bastava aver imparato, ora occorre continuare a imparare per far crescere le persone e la comunità; se una volta bastava prestarsi per la lezione catechistica, ora occorre essere disponibili per un'azione che precede e segue l'ora di insegnamento;
– una nuova spiritualità del catechista: essa non si fonda sull'intimismo o sull'entusiasmo ma su convinzioni maturate ascoltando lo Spirito, vivendo il mistero della Chiesa, condividendo i problemi della comunità e traducendo nella vita tali convinzioni.
Il gruppo è luogo di incontro con la comunità, « come occasione prossima e permanente di relazioni e di compartecipazione più intensa », come « luogo di promozione ecclesiale dei catechisti nell'essere e nell'agire » (cf GIC, *o. c.*, pp. 135-136).[6]

### 8.5. Potenziare il numero degli specialisti e sostenere le iniziative atte a formare i catechisti

La priorità di valore della catechesi richiede dalla comunità non solo un cambio di mentalità e uno stile comunitario di riflessione e di azione, ma anche una serie di accorgimenti concreti come: programmare nel piano pastorale l'azione catechistica, rivedere periodicamente l'orientamento, preparare i catechisti, mantenere aggiornati per loro i necessari sussidi, appoggiare anche economicamente le iniziative per la catechesi.
Due istanze vanno sostenute:
– tutta la comunità si senta coinvolta nel lavoro catechistico di evangelizzazione e ca-

[6] Si veda tutto lo studio: G. GATTI, *Il gruppo, modello ecclesiale per la formazione dei catechisti*, in GIC, *o. c.*, pp. 131-159.

techesi e non lo deleghi solo ad alcuni; – qualcuno venga preparato nei « ruoli » speciali per richiamare su di essi la comunità, occupata su molti e diversi fronti, per riproporre i temi particolari, per aiutare a sciogliere le difficoltà, per prendere su di sé una parte del lavoro senza però deresponsabilizzare gli altri.

## 9. I FORMATORI E I MODELLI DEI CATECHISTI

### 9.1. Lo Spirito Santo

Di giorno in giorno, gli Apostoli, sotto la guida dello Spirito Santo, si rendevano conto, dice Luca, di ciò che era accaduto con la risurrezione di Cristo e con la Pentecoste, e perfezionavano le loro opere di evangelizzazione. La novità portata da Gesù e confermata dallo Spirito, era molto più radicale di quanto essi pensassero. Giorno dopo giorno prendevano coscienza che l'avvenire della Chiesa era nelle loro mani: toccava a loro studiare, rischiare, soffrire, correggersi, ricominciare. E tuttavia non si sentivano soli: Cristo agiva in loro mediante il dono del suo Spirito. La Pentecoste continuava in loro; lo Spirito era sempre presente e operante nella Chiesa. Anche dopo, nel tempo, l'opera della evangelizzazione, la missione profetica della Chiesa, è tutta suggerita dallo Spirito di Cristo risorto: e chi nella Chiesa attinge a questo Spirito, si illumina della sua luce e irradia il suo calore.

È qui la sorgente di quella formazione che cerchiamo. I nostri catechisti devono rendersi capaci di ascoltare la voce dello Spirito, entrare in contatto con Lui, ospitarlo nel cuore, ascoltarlo negli altri, leggerlo nei segni dei tempi.

Trovata questa sorgente, sarà facile scoprire il segreto della missione evangelizzatrice e del ministero catechistico: « mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra » (*At* 1,8); sarà possibile sentire il vento gagliardo dello Spirito; sarà facile sentirsi guidati: « lo Spirito vi insegnerà ogni cosa... vi guiderà alla verità tutta intera » (*Gv* 14,26). Il segreto della formazione è far sì che il catechista entri in contatto con lo Spirito di Cristo.

### 9.2. La Chiesa

La Chiesa è maestra di formazione. Chiamata a continuare Cristo nel tempo, essa giudica il mondo per salvarlo. È un giudizio che diventa contestazione e servizio, amore e rimprovero, ascolto e dialogo, collaborazione e rifiuto del peccato del mondo. In questa continua tensione, in questa sofferenza mai spenta, la Chiesa diventa maestra dei suoi figli, impareggiabile educatrice dei suoi ministri, « catechista » per eccellenza in ogni tempo; e nelle pieghe profonde del suo mistero, il catechista trova riflessioni, episodi, dottrina, esperienza per giudicare la storia e i fatti del mondo.

La Chiesa poi, sotto lo stimolo dello Spirito che la mette in crisi e l'obbliga a ravvedersi e correggersi, impara anche a giudicare se stessa, a misurarsi sull'onda dello Spirito, ad accoglierne la voce, a riconoscere le proprie colpe, ad accettare la correzione. E così, mentre impara, essa insegna; mentre si lascia catechizzare, catechizza; mentre si lascia evangelizzare, evangelizza; e traccia, anche per chi esercita il ministero catechistico, una strada sicura di spiritualità. Il catechista che ama ed ascolta la Chiesa, trascinato come a forza dallo Spirito, osa confrontarsi col mondo,

osa catechizzare un ambiente pagano, osa, lui tanto piccolo, impegnarsi a costruire un mondo diverso, realizzando un progetto di salvezza che è quello di Dio.

### 9.3. I formatori dei catechisti

Possiamo chiederci: concretamente, chi sarà il formatore, l'educatore, l'animatore dei nostri catechisti? a chi tocca anzitutto questo compito nella Chiesa? quali doti e caratteristiche deve avere questo formatore? esistono persone a ciò qualificate o sono ancora da trovare?
Per la formazione dei futuri sacerdoti si ricorre ad un corpo preparato di educatori e si costruiscono seminari; per la formazione dei futuri religiosi si pensa a persone specializzate che nei noviziati o studentati aiutino e guidino questi aspiranti; così per formare alla delicata missione del « catechista », che consacra tutta o parte della sua vita alla catechesi, occorre cercare le forze migliori tra quanti operano nella comunità.
In particolare sembra di poter dire che nella cura delle vocazioni catechistiche i sacerdoti e i religiosi/e hanno un compito molto importante e rimangono in qualche modo insostituibili: i sacerdoti come guide, animatori, pastori della comunità; i religiosi/e per la loro consacrazione totale. Pastori ed educatori, dovranno avere occhio e cuore per cercare, chiamare, valorizzare i catechisti. In loro è fondamentale la testimonianza che richiede gioia, impegno, decisione e dedizione: Gesù attirava con la sua presenza prima che con la parola. Ma è importante anche la parola: « è necessario scendere tra i giovani e chiamare », ha detto il Papa nella giornata delle vocazioni; ed è importante che sia chiaro nella Chiesa un iter di proposta.

### 9.4. Il compito degli Uffici Catechistici Diocesani

Se è vero che il compito di formare catechisti è proprio anzitutto di ogni vescovo, e poi di ogni sacerdote, dei religiosi, delle scuole di catechetica, è altrettanto vero che la formazione dei catechisti tocca particolarmente da vicino i Direttori degli UCD quali principali corresponsabili della pastorale catechistica diocesana.
Il delicato compito formativo degli UCD in diocesi non sempre è conosciuto o riconosciuto come si dovrebbe; sentono molte volte di mancare di quella autorevolezza che la loro posizione esigerebbe. Altre commissioni, altri uffici pastorali, altre autorità si sovrappongono. Eppure gli UCD hanno notevole spazio di esercizio e mezzi, e possono rendere un servizio importante, anche se non applaudito, alla Chiesa.
In particolare gli UCD trattano con gli insegnanti di religione e i maestri elementari. Sono due settori delicati, combattuti, criticati, isolati e spesso in crisi di identità. Se questi docenti non trovano unità e sostegno nell'UCD, si orientano verso altre associazioni per dibattere i loro problemi e sentirsi uniti.
Gli UCD sono centri di unità e di comunione nella misura in cui i loro direttori, sorretti dalla competenza oltre che dalla autorità, creano spazi di dialogo, demoliscono barriere, lanciano ponti verso persone e movimenti apparentemente estranei o devianti.
Il rapporto con i parroci e con i catechisti parrocchiali mette gli UCD nella condizione di aiutarli a leggere e a capire i catechismi. L'interpretazione che ne danno i catechisti va dalla pura ripetizione di lezioni o capitoli, ad una catechesi indipendente che trascura il catechismo o lo considera un puro aggancio, magari con la scusa del « catechismo difficile ». Poiché sembra giunto il tempo di passare dalla accoglienza e sperimentazione dei catechismi a una più intensa mediazione che la Chiesa locale può promuovere a fianco dei testi nazionali, in modo intelligente e diversificato, tale compito è affidato anche agli UCD per trovare le vie giuste. « Un simile lavoro non dovrebbe far perdere di vista il significato di unità spirituale ed

ecclesiale offerto dalla sperimentazione in atto » (cf « Notiziario UCN », n. 1/1980). Infine il servizio per il coordinamento della catechesi che fanno gli UCD domanda di riconoscere la Chiesa del Vaticano II degli anni '80: una Chiesa aperta, piena di iniziative, di carismi, di ministeri. Occorre non lasciare crescere forze catechistiche al margine; occorre mantenere i contatti con tutti, riconoscere il bene dove c'è, incoraggiare le iniziative del laicato, lodare e ringraziare a nome della Chiesa quanti operano per il Vangelo, attribuire la paternità delle cose ben fatte a chi effettivamente le fa.

### 9.5. I modelli

Per attuare i piani di formazione proposti, non è importante solo un programma metodologico ben articolato: è ancora più importante avere dei modelli storici concreti: catechisti attivi che i giovani possano vedere e imitare. Faremo bene per questo a rivalutare quelle belle figure di catechisti vissuti e vivi nelle nostre comunità, uomini veri e donne vere, del nostro tempo, i santi tra noi, persone passate per le strade buie della stanchezza e illuminate dai giorni di felicità; persone anche modeste che hanno donato il tempo e se stessi per la causa del Vangelo e che in questo difficile scorcio del secondo millennio hanno dato o danno testimonianza che la Chiesa non sta per finire.
La gente cerca un tipo di uomo nuovo per la costruzione di una società nuova: catechisti coerenti, preparati e impegnati, catechisti « santi » sono gli uomini nuovi. Certo i santi sono pochi, ma la loro forza spirituale è grande; essi cambiano nel profondo la storia e danno luce e speranza.

### 9.6. Maria, modello impareggiabile

La Chiesa « contempla in Maria ciò che desidera e spera di essere » (SC, 103) e altrettanto fa ogni membro cristiano. In particolare i catechisti la sentono come « una di loro »: essa ha fatto esperienza piena della salvezza, ha accolto l'alleanza, è vissuta nella fedeltà, è stata « riempita di grazia », si è resa disponibile allo Spirito fino a diventare strumento di salvezza per gli uomini.
I catechisti ritrovano in Maria il modello per il loro ministero: il suo affidarsi con semplicità a Dio, il suo meravigliarsi di fanciulla per le grandi cose che Dio compie per mezzo di lei, il suo meditare la Parola, il suo crescere in consapevolezza vivendo accanto a quel Figlio, il suo rendersi utile a Cana per una cortesia umana, il suo silenzioso soffrire dall'esilio al Calvario, il suo rimanere con la Chiesa nell'ora della bufera, il suo vivere sempre nell'ascolto, nel servizio, nella povertà e nell'obbedienza, il suo senso di maternità... A questo impareggiabile modello formativo i catechisti non finiranno mai di guardare. Il « sì » di Maria provocherà, come eco nel tempo, il « sì » dei catechisti.

## CONCLUSIONE

Gli anni '80 stanno alle soglie del 3° millennio. Noi lavoriamo per fare strada alla potenza della Parola di Dio che aprirà anche alle nuove generazioni orizzonti evangelici.
Sarà difficile in questi due prossimi decenni dire qualcosa di veramente utile nella pastorale se non si assumono operativamente decisioni coraggiose circa la catechesi.
I catechisti portano in sé e nel mondo la Parola di Dio, della quale è detto: « il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno » (*Mt* 6,21). Passerà il mondo, passeranno i regni, i partiti, le ideologie, passeranno perfino i carismi e la fede e la speranza, passerà la Chiesa nelle istituzioni che appartengono all'età presente (LG 48), con i papi, i vescovi, le curie, le università teologiche: solo le parole del Vangelo « non passeranno ».

Questo tesoro che la Chiesa custodisce è affidato anche ai catechisti.
L'impegno e il proposito per la formazione di persone veramente competenti è un fronte da privilegiare.
Chiudiamo ripetendo il programma del Consiglio permanente della CEI: « Per i prossimi anni, è parso ai Vescovi del Consiglio di indicare, come prospettiva particolare, una organica iniziativa di formazione e di maturazione dei catechisti per tutte le età » (13.1.1980).
È una prospettiva da realizzare.


**NOVITÀ**

## PROBLEMI D'OGGI

**Collana promossa dal CNOS**

La collana « Problemi d'oggi » raccoglie sussidi indirizzati ai giovani che si preparano a entrare nel mondo del lavoro (alunni delle scuole professionali) e ai gruppi giovanili desiderosi di riflettere sulle problematiche più dibattute nel settore.

Sono già stati pubblicati:

**1. IL PAESE IN CUI VIVI**
**pp. 96 (cm 21,5 x 27,5) - L. 3.500**

**7. LA FAMIGLIA**
**pp. 64 (cm 21,5 x 27,5) - L. 2.100**

Presentiamo ora:

**2. IL MONDO DEL LAVORO** (14712)
**pp. 88 (cm 21,5 x 27,5) - L. 3.500**
Il mondo del lavoro è proprio quello in cui entreranno (o sono già entrati) i giovani, a cui prioritariamente si rivolge questa collana.
Il volume presenta anzitutto i processi e le strutture produttive (fabbrica, organizzazione del lavoro...); poi il lavoro sotto l'aspetto economico (salario, scala mobile...) e in rapporto alle leggi generali dell'economia (prezzi, inflazione...); e infine le questioni più scottanti: il lavoro minorile, femminile, infortuni, disoccupazione, ecc.
L'esposizione, chiara e ben documentata, è agile e vivace, ed è resa più attraente da numerosi grafici e opportune fotografie.

**4. LE IDEOLOGIE POLITICHE E LA SOCIETÀ D'OGGI** (14714)
**pp. 104 (cm 21,5 x 27,5) - L. 4.000**
Presenta, in prospettiva storica, le diverse ideologie sociali, dal liberalismo del '700 al capitalismo e al comunismo, non esclusi fascismo e nazismo.
Propone poi la dottrina sociale della Chiesa, dalla « Rerum Novarum » di Leone XIII alle chiare prese di posizione di Giovanni Paolo II.
Intende offrire agli educatori e ai giovani un aiuto e uno stimolo per la maturazione della capacità critica e della conseguente presa di posizione di fronte ai problemi della società attuale.
Il volume è seriamente documentato, ma l'esposizione è agile e interessante. Un ottimo sussidio per la formazione sociale del giovane lavoratore, secondo i princìpi cristiani.

**5. CULTURA OGGI E SOCIETÀ** (14715)
**pp. 84 (cm 21,5 x 27,5) - L. 3.500**
Questo nuovo volume della collana, maturato come i precedenti in anni di ricerca e collaborazione tra docenti e allievi, ha l'impronta della concretezza e aderenza alla realtà.
Dopo aver precisato che cosa si intende per cultura, ne presenta le complesse manifestazioni e i diversi veicoli di trasmissione.
Foto e disegni rendono l'opera più vivace e convincente.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

STRUMENTI

# Per la formazione «specializzata» dei catechisti

## Orientamenti sulla preparazione dei catechisti, con riferimento al loro servizio specifico per età e categorie

CONTRIBUTI DI: F. PERADOTTO, L. SORAVITO, P. DAMU, C. SARNATARO, P. PARISI, S. CARRIERO

**PRESENTAZIONE**

*I sei schemi che proponiamo riproducono — con alcuni adattamenti redazionali — buona parte del materiale di lavoro utilizzato nel 15° Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale e svoltosi a Collevalenza di Todi (PG) dal 30 giugno al 3 luglio 1980.*

*Sono interventi che affrontano la formazione dei catechisti impegnati rispettivamente nella famiglia (genitori), con i fanciulli e i preadolescenti, con i giovani, con gli adulti, nel mondo del lavoro e nel servizio di coordinamento ecclesiale proprio dei presbiteri.*

*Per la loro concretezza e sistematicità, possono risultare molto utili per una riflessione sull'attività catechistica in ambito diocesano, vicariale o zonale e anche in quello parrocchiale.*

*Fra le svariate possibilità d'uso di questo materiale basterà qui ricordare:*

*– la lettura-riflessione da parte dei singoli operatori pastorali, in vista di una revisione della loro formazione e attività catechistica;*

*– il lavoro di gruppo in giornate di studio, corsi, convegni per catechisti;*

*– gli incontri di programmazione o di verifica dell'organizzazione catechistica zonale o diocesana.*

## 1. MINISTERO EDUCATIVO E CATECHISTICO DEI GENITORI NELLA FAMIGLIA

FRANCO PERADOTTO

### 1.1. SITUAZIONE ATTUALE

La coscienza del ministero educativo dei genitori, con particolare riferimento all'esperienza catechistica, è in crescita in Italia, anche se siamo ancora di fronte ad esperienze molto diversificate, per diffusione e per quantità, nelle singole Chiese

locali. Tale sviluppo è stato recentemente documentato sia nel Convegno nazionale su « Il cammino della pastorale familiare in Italia » svoltosi a Roma dal 3 al 6 maggio 1979 (cf *Atti,* Editrice AVE, Roma); sia dai contributi delle singole diocesi per il Sinodo dei Vescovi 1980 (cf documentazioni regionali).

In concreto, tale *presa di coscienza* si muove su due « assi »:
– *Riscoperta del sacramento del Matrimonio* e perciò della doverosità evangelizzatrice come esperienza coerente con la dottrina che propone la famiglia « quasi Chiesa domestica » (l'esperienza familiare è « analoga » a quella della Chiesa per la quale la doverosità evangelizzatrice e catechistica è essenziale). A questa presa di coscienza hanno contribuito notevolmente i movimenti familiari operanti in Italia e il documento della CEI « Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio ».
– Chiamata in causa dei singoli genitori e delle coppie per la *catechesi in vista del Battesimo, dei sacramenti della iniziazione cristiana, del Matrimonio.* È un appello dettato, per ora, in prevalenza da « necessità di cose » (crisi del clero, delle religiose, ecc.) che, tuttavia, sta portando ad una presa di coscienza più profonda: quella cui si accennava antecedentemente e che deriva dalla scoperta dei contenuti ricchissimi della teologia sul Matrimonio.

Tutto questo si può anche ricondurre a due altri *dati di fatto* (ma non è facile individuarne la effettiva e diffusa incidenza diretta):
– le prospettive aperte dal « *Documento Base* » sulla catechesi, che chiamava in causa esplicitamente i genitori;
– i *nuovi catechismi* che richiedono esplicitamente l'apporto della famiglia, per la sperimentazione effettiva.

Esistono, però, dei larghi vuoti nella situazione attuale a causa della ancora troppo scarsa « proposta » alle comunità cristiane (e anzitutto al clero) della teologia sul Matrimonio, presa nella sua globalità.

### 1..2. METE ORIENTATRICI

Segnaliamo ora quelle che ci sembrano le principali mète orientatrici per una coscientizzazione sul *ministero educativo e catechistico dei genitori.*
– Far *riconoscere la « dimensione religiosa »* (non solo come esperienza orante o cultuale o di generica bontà, ma come esperienza globale: cf « Lumen Gentium » e « Gaudium et Spes ») quale esperienza essenziale nel cammino formativo delle persone: esperienza personale e comunitaria.
– Far passare i genitori *da « generici » educatori a catechisti* sia nei confronti dei propri figli sia nei confronti della comunità ecclesiale in cui essi vivono: sottolineando però sempre la tipicità dell'essere catechisti *perché genitori.*
– Evitare che si consideri « tempo educativo » solo quello che riguarda la infanzia e la adolescenza: assumere la *prospettiva della « educazione permanente »*, pur riconoscendo che i modi e le esperienze sono da diversificare.
– Meta mai omissibile da parte dei genitori: aiutare i figli a *ratificare gli impegni assunti* « per essi » *nel Battesimo,* nella convinzione che il cristianesimo è itinerario e cammino per tutta la vita.
– Non dissociare il *momento catechistico* dal resto della *vita* dei genitori e della famiglia (cf « Documento Base », passim, sulla figura del catechista).
– Inserire *il ministero dei genitori nella esperienza globale della comunità*: è uno dei « diversi ministeri », fondato sulla sacramentalità specifica, e da comporre con gli altri ministeri ordinati, istituiti e di fatto (cf CEI, *Evangelizzazione e ministeri*).
– Non esasperare i « genitori » nel loro compito catechistico, soprattutto per quanto riguarda la vita familiare e il rapporto edu-

cativo verso i propri figli: deve essere *una esperienza,* quella catechistica, *da condurre secondo le caratteristiche familiari* (momento, ambiente, forma, ecc.). Attenti alle « invasioni di campo » per mentalità clericale! Basta una sola osservazione: la famiglia è un ambiente ben diverso da quelli che possono venire offerti dalle strutture pastorali della parrocchia o delle associazioni.

– La figura (i compiti ed i metodi) dei genitori educatori nella fede richiede che essi siano *aiutati a conoscere e a rispettare i vari tempi* (età, condizione culturale e familiare, situazione sociale, ecc.) che toccano la famiglia nella sua « storia », che è in evoluzione continua. Comunque è opportuna una conoscenza, sia pur minima, delle interpretazioni dei vari « tempi » di crescita, forniti dalla psicologia e dalla pedagogia religiosa onde evitare in famiglia quello che succede nelle comunità cristiane più ampie: il genericismo della « proposta cristiana ».

– Far riconoscere che il ministero educativo dei genitori ha come elemento prioritario (rispetto a quello su cui possono puntare altre esperienze catechistiche) il « contagio », la emulazione, la *testimonianza,* il *dialogo assiduo e immediato.* Non è certo prioritario in famiglia « il libro » o « l'audiovisivo » ma la vita vissuta.

– Fare della famiglia — soprattutto nelle esperienze direttamente catechistiche — il *momento del confronto* (o anche « scontro ») tra le diverse esperienze o non esperienze religiose (attualità della parola di Cristo sul suo essere venuto a portare « divisione e crisi »). Si tenga conto che nella civiltà contemporanea si fa meno mistero in famiglia delle proprie « diversità religiose ».

### 1.3. ALCUNI CONTENUTI FORMATIVI ESSENZIALI

– Far riscoprire alla famiglia il suo *compito prioritario e permanente* rispetto ad ogni altra istituzione nella formazione di se stessa e dei figli (contro la contestazione del ruolo dei genitori; del loro apporto unicamente « conservatore » o « privatistico », ecc.). Analizzare insieme tutte le critiche alla funzione educativa e formatrice della famiglia e dei genitori.

– Riproporre la *evangelizzazione sul sacramento del Matrimonio* (in base allo specifico documento della CEI), mostrando in particolare (e approfondendo in maniera applicata alle concrete situazioni) che cosa significa che ogni sacramento abilita al « triplex munus » di cui un capitolo specifico è la doverosità evangelizzatrice e catechistica.

– Formare alla *capacità mediatrice costante e « feriale » del messaggio cristiano* tenendo conto delle situazioni concrete, facendo la verifica della testimonianza e credibilità, prestando attenzione alla mutabilità delle situazioni (età, condizioni di lavoro e salute, economiche, ecc.) e ai modi diversi di vivere (o non vivere) la esperienza religiosa...

– Operare in tandem — per *evitare ogni forma di dissociazione* — con le comunità educanti più vaste (Chiesa, scuola), onde non presentare « progetti » diversi (e talora percepiti come contraddittori).

In pratica, collegare i genitori educatori con la catechesi scolastica (ore di religione), a partire dalla conoscenza degli insegnanti, dei testi e dei sussidi, dei metodi; con la catechesi di associazioni, movimenti e gruppi; con i momenti e le iniziative catechistiche parrocchiali (per es.: oratori, campi estivi, ecc.); con le altre iniziative di formazione religiosa.

– Correggere i rischi di una catechesi solo « ad intra » o, peggio, intimistica, proponendo invece *una catechesi che,* nei suoi contenuti, *apra sempre al servizio/ministero nella Chiesa e nella società civile* (cf CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* sez. III: « La vita e la missione della coppia e della famiglia cristiana nella Chiesa e nella società »).

– Educare a *valorizzare in pieno la nostra*

*società,* superandone gli elementi negativi e criticabili. In particolare aver presente la funzione « comunionale e solidaristica » dei mass-media, secondo la istruzione pastorale « Communio et progressio ».
– In concreto mostrare che cosa i singoli *catechismi* della CEI chiedano ai genitori e aiutarne la pratica attuazione.

### 1.4. PROPOSTE PER UN CAMMINO DI GENITORI-EDUCATORI RELIGIOSI

La premessa da cui parte ognuna delle seguenti proposte sta nell'impegno educativo della comunità a far passare i propri componenti dalle « occasioni » ai servizi permanenti, dalla Messa domenicale alla ministerialità vera e propria, da « qualche presenza » a presenze permanenti.
– *Corresponsabilità catechistico-sacramentale*: Battesimo, sacramenti della iniziazione cristiana, Matrimonio (preparazione), ministri straordinari della Eucaristia. L'invito a « prestarsi » per qualcuna di queste « evangelizzazioni » sollecita il bisogno di approfondimenti vari e di una ministerialità più generosa e completa.
– *Sostegno alle esperienze di partecipazione*: scuola, attività politica nel territorio, iniziative assistenziali, sanitarie, consultoriali, volontariato, mass-media e opinione pubblica, ecc. Anche in questi casi si parte dall'operatività, sollecitata per varie necessità, e si aprono i discorsi di approfondimento dei « compiti » derivanti dal sacramento del Matrimonio.
– *Associazioni e gruppi familiari*: dagli itinerari di spiritualità per la coppia ad itinerari che aprono al servizio ed alla ministerialità derivanti dal sacramento del Matrimonio.
– *Giornate di spiritualità, incontri per genitori,* ecc.: da occasioni di riflessione e « revisione di vita » ad impegni più complessivi e permanenti.

NB. È comunque indispensabile non frustrare le famiglie con impegni che, nella loro attuale condizione umana e religiosa, non sanno (o non osano) ancora assumere. Si deve sempre procedere con gradualità di proposte, accompagnate da impegno graduale, ma permanente, di formazione.

Non è di tutti esercitare un particolare « ministero »: è dono di Dio, è grazia invocata, è generosa risposta, è competenza assunta con sforzo quotidiano. Si valorizzino le esperienze « profetiche » e i leaders, ma li si aiuti a non isolarsi: facciano sempre dono di se stessi alla comunità.

### 1.5. IMPEGNI SPECIFICI PER LE COMUNITÀ PARROCCHIALI

– Affrontare il problema del *ministero educativo e catechistico dei genitori nella programmazione pastorale annuale* onde favorire il coordinamento di iniziative e di esperienze (Consiglio pastorale).
– Non affidare solo degli impegni, ma *seguire sempre le persone coinvolte* mediante incontri periodici (sui contenuti di fondo, sui metodi), segnalazione di sussidi (biblioteca), visite-incontri fra parrocchie e comunità sul tema specifico.
– Non oberare sempre le stesse famiglie o le stesse coppie, ma riproporre ogni anno lo stesso itinerario a sempre *nuove persone,* trovando altri compiti per chi già ha fatto efficaci esperienze.
– Predisporre al servizio educativo le *giovani coppie,* ma puntare sulle *famiglie già avviate* in una certa esperienza cristiana ed umana.
– Riscoprire la *funzione della terza età* (i nonni) a riguardo del ministero educativo religioso: sembrano, oggi, particolarmente accetti ai giovani e sono spesso più presenti accanto ai bambini ed agli adolescenti.
– *Collegare i genitori con gli altri educatori della parrocchia*: responsabili di associazioni e di iniziative assistenziali, religiosi e religiose delle scuole cattoliche, ecc.

### 1.6. IMPEGNI DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI

– Rendere organiche le precedenti proposte mediante sussidi operativi e contenutistici.
– Avviare corsi centralizzati o vicariali per la sensibilizzazione dei genitori al ministero educativo.
– Soprattutto far passare la Chiesa locale da « esperienze profetiche » ad « esperienze universali »; da « esperienze pilota » ad esperienze assumibili dalla « media » delle famiglie e dei genitori.
– Favorire, periodicamente, il confronto delle esperienze e la loro valutazione.
– Ottenere che questa scelta pastorale entri a far parte, come prioritaria, dei programmi o dei « piani » annuali diocesani.
– Sollecitare con iniziative diverse il « protagonismo » ecclesiale e sociale come gesto coerente e conseguente al sacramento del Matrimonio.

## 2. I CATECHISTI PARROCCHIALI

LUCIO SORAVITO

Le note che seguono sono proposte alla riflessione per individuare meglio una piattaforma di indicazioni e di prospettive operative, in base alla quale promuovere la formazione dei catechisti parrocchiali.
Con l'espressione « catechisti parrocchiali » ci si riferisce qui esclusivamente alle persone che hanno ricevuto il mandato di svolgere la catechesi parrocchiale ai fanciulli e ai ragazzi.
I catechisti parrocchiali, con la loro disponibilità e il loro rapido moltiplicarsi in questi ultimi anni, costituiscono nelle nostre Chiese locali una grossa realtà e uno stimolo al rinnovamento della vita ecclesiale. La loro presenza e il loro servizio vanno incoraggiati, sostenuti e aiutati (cf RdC 184; Messaggio del Sinodo 1977, n. 14; CT 66 e 71).
È importante riflettere su questo « segno dei tempi », per coglierne le esigenze e la domanda di formazione.
Per questo ci chiediamo:
– Chi sono le persone che svolgono la catechesi nelle nostre diocesi?
– In base a quali criteri esse sono chiamate a svolgere questo servizio?
– Come procede il loro cammino di formazione?
– Quale rapporto esiste tra i catechisti parrocchiali e i sacerdoti, le famiglie, la comunità ecclesiale?
– Quali scelte prioritarie sono necessarie per promuovere la loro formazione e la loro qualificazione pastorale?

### 2.1. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

Secondo una ricerca svolta nel 1979 in dodici diocesi italiane,
– i catechisti sono presenti nel 70% delle parrocchie;
– il loro impegno catechistico di solito è recente e notevole è il loro avvicendamento;
– il 90% di essi è impegnato nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi;
– l'80% è costituito da donne;
– più di metà sono adulti (sopra i 25 anni);

– una buona metà è legata al mondo della scuola;
– sembrano abbastanza impegnati nel sociale, ma disimpegnati in politica;
– di solito sono scelti dal sacerdote (metà dei catechisti giovani si è resa disponibile spontaneamente);
– accettano questo compito con spirito di servizio verso la comunità e lo adempiono con spirito di fede e con atteggiamento di gratuità;
– il servizio catechistico ha favorito in loro una maggiore familiarità con la Parola di Dio, una maggiore apertura agli altri e una maggiore corresponsabilità ecclesiale;
– la maggioranza dei catechisti ritiene di avere una preparazione catechistica sufficiente (tra l'altro, la loro concezione della « catechesi » è in linea con il RdC);
– questa preparazione è sostenuta dai corsi (con impostazione prevalentemente biblico-teologica, mentre è disattesa la dimensione antropologica) e dalle riunioni periodiche (con finalità prevalentemente metodologico-didattica);
– molti catechisti vivono una positiva esperienza di gruppo;
– la loro « dipendenza » dal sacerdote è ancora notevole;
– si sentono abbastanza accettati dalla gente, ma non trovano collaborazione né nelle famiglie, né nella comunità cristiana.

## 2.2. LE METE DELLA FORMAZIONE

Le mete della formazione dei catechisti sono indicate con chiarezza dal RdC, quando richiede per i catechisti « una solida spiritualità ecclesiale, una seria preparazione dottrinale e metodologica, una costante comunione con il magistero, una profonda carità verso Dio e verso il prossimo » (RdC 189).
Questa richiesta comporta per i catechisti la necessità di una formazione spirituale ed ecclesiale, biblico-teologica e metodologica.

### 2.2.1. La formazione spirituale ed ecclesiale

Il *primo obiettivo* della *formazione spirituale* è quello di promuovere la piena realizzazione della personalità dei catechisti, integrandola intorno al progetto di vita cristiana. Per questo è necessario educare i catechisti:
– a delineare un progetto di vita, inserito armonicamente nella realtà sociale;
– a interpretare la vita alla luce della Parola di Dio;
– a maturare la fede con gli altri, attraverso un cammino permanente di ricerca;
– a testimoniare la fede attraverso la disponibilità al servizio degli altri.

Il *secondo obiettivo,* connesso con il precedente, è quello di maturare nei catechisti il senso dell'*appartenenza ecclesiale* e la capacità di inserimento responsabile nel *contesto sociale.* Per questo occorre educare i catechisti:
– a condividere la vita, i problemi, le responsabilità con gli altri membri della comunità ecclesiale;
– a promuovere il senso ecclesiale nelle famiglie, nei gruppi, in tutti i componenti della comunità;
– a gestire positivamente anche i conflitti intraecclesiali;
– a sentirsi, con la Chiesa, in « missione » nel mondo.

### 2.2.2. La formazione biblico-teologica

La meta finale della formazione biblico-teologica è quella di fare acquisire ai catechisti una visione organica e gerarchica del messaggio cristiano, articolato attorno al nucleo essenziale della fede, che è Gesù Cristo (RdC 57). Perciò è necessario che i catechisti:
– posseggano una certa conoscenza della *Bibbia* (e in particolare dei Vangeli) e un uso elementare di essa;
– conoscano le tappe fondamentali della storia della salvezza;
– siano in grado di cogliere il collegamento

vitale tra Cristo, la Chiesa ed i sacramenti;
– sappiano riconoscere e spiegare i segni cristiani, presenti nell'ambiente, e sappiano collegarli alle fonti bibliche e post-bibliche;
– siano in grado di rendere ragione delle fondamentali verità della fede, di fronte alla cultura contemporanea;
– sappiano motivare (rendere ragione) la loro vita di fede-speranza-carità e sappiano esprimere su di essa un retto giudizio morale.

### 2.2.3. La formazione metodologico-didattica

La meta finale della formazione metodologico-didattica è quella di rendere i catechisti capaci di progettare l'itinerario catechistico e di realizzarlo con i destinatari della catechesi, che sono loro affidati.
Più concretamente, è necessario aiutare i catechisti:
– ad acquistare la capacità di conoscere i soggetti e l'ambiente in cui vivono, di entrare con « empatìa » nella loro cultura e di comprenderne il linguaggio;
– a mediare il linguaggio biblico con quello ecclesiale e con quello culturale, promovendo tra di essi una reciproca illuminazione ed interpretazione;
– a elaborare un itinerario catechistico per il gruppo dei propri destinatari;
– a conoscere alcune tecniche fondamentali di apprendimento;
– a mettere in moto un processo di apprendimento nei soggetti della catechesi, promuovendo la loro capacità critica e educando il loro atteggiamento di ricerca.

## 2.3. L'ITINERARIO DI FORMAZIONE

L'itinerario di formazione è quel « processo » umano, spirituale e culturale, che conduce i catechisti alla maturità umana, a una solida spiritualità ecclesiale e a una competenza pastorale, che li rende capaci di animare il cammino di fede dei « destinatari » loro affidati. Questo itinerario comprende: il momento della chiamata, il cammino di formazione vero e proprio, i luoghi di formazione.

### 2.3.1. Il momento della chiamata

È normale che la chiamata avvenga per lo più attraverso l'invito del presbitero responsabile nella comunità ecclesiale. Di qui l'importanza di sensibilizzare e responsabilizzare i presbiteri, perché sappiano riconoscere, suscitare e promuovere i doni che lo Spirito Santo elargisce alle persone, anche in riferimento al servizio della Parola.
Nella scelta dei catechisti, bisogna tenere presenti alcune condizioni di base:
– il futuro catechista abbia già fatto la scelta cristiana di fondo:
– sia disponibile a proseguire lungo il cammino della maturazione umana e cristiana;
– sia disponibile a servire gli altri e a collaborare nella comunità cristiana.

È indispensabile che i catechisti, fin dall'inizio, facciano la verifica delle motivazioni che stanno alla base della loro disponibilità al servizio catechistico; purifichino eventuali motivazioni improprie (come il bisogno di realizzazione o la ricerca di gratificazione) e facciano maturare le motivazioni autentiche.

### 2.3.2. Il cammino di formazione spirituale e pastorale

Il cammino di maturazione spirituale dei catechisti si sviluppa in forma complementare all'impegno progressivo di catechesi e ai corsi di preparazione e di sostegno dell'attività catechistica. Ci si forma « facendo » catechesi e riflettendo sistematicamente sull'azione catechistica.
Struttura fondamentale di formazione, nell'essere e nell'agire, è la vita di *gruppo*. È importante però liberare il gruppo da una preoccupazione eccessivamente funzionale, per farlo diventare il luogo privilegiato, all'interno della comunità parrocchiale, di crescita ecclesiale.

Il cammino di formazione comprende un'insieme di iniziative complementari:
– *la verifica* frequente della propria identità di credente-catechista (quale significato ha la fede per la mia vita? Che cosa significa educare dei fanciulli e dei ragazzi alla fede?);
– *l'ascolto* assiduo della Parola di Dio e la preghiera personale e comunitaria (imparare a « leggere » la vita personale e comunitaria alla luce della Parola di Dio);
– *la partecipazione* attiva ai diversi momenti della vita ecclesiale e il confronto con altri operatori pastorali;
– *lo studio* dei tre « linguaggi » (biblico, ecclesiale e culturale): studio favorito dalla partecipazione ai corsi e agli incontri di formazione catechistica;
– *la progettazione* dell'itinerario di fede per i destinatari della catechesi, la sua attuazione e la sua verifica finale.

### 2.3.3. I luoghi di formazione

Per luoghi di formazione intendiamo quegli ambiti ecclesiali che permettono ai catechisti di maturare la loro preparazione spirituale e pastorale. Essi sono:
– *La comunità parrocchiale*: il catechista matura spiritualmente e « professionalmente » nella misura in cui partecipa alla vita della comunità, in tutte le sue espressioni, e sa farsene interprete. All'interno della comunità parrocchiale si colloca il gruppo dei catechisti, come esperienza di maturazione specifica al servizio di tutta la comunità.
– *La zona pastorale*: in questo ambito si promuovono i corsi di formazione sia per i catechisti (soprattutto per venire incontro alle parrocchie piccole), sia per gli animatori di gruppo. Inoltre si realizzano incontri tra i vari gruppi parrocchiali, per lo scambio e la verifica delle esperienze catechistiche.
– *La diocesi*: in essa si promuove una preparazione culturale più qualificata e soprattutto si cura la formazione degli animatori dei catechisti e la formazione dei catechisti per gli adulti e per i giovani.


LDC

**DOVE NASCE LA CHIESA**
**Catechesi familiare**
**Wim Saris - pp. 168 - L. 2.500**

Presenta i fondamenti, il contesto e una serie di indicazioni pratiche per realizzare un'autentica catechesi familiare e in particolare la catechesi di preparazione alla prima comunione.

**PREPARIAMO IN FAMIGLIA LA PRIMA COMUNIONE**
**Wim Saris - pp. 56 - L. 900**

Tracce di conversazione con i genitori per presentare il compito che loro compete nella crescita della fede dei loro figli e per aiutarli ad educare i propri figli partendo dalla ricchezza delle esperienze quotidiane.

**C'È UN POSTO ANCHE PER NOI**
**Wim Saris - pp. 48 - L. 900**

Schede di lavoro che i genitori adoperano con i figli.
In esse vengono anche suggerite preghiere da fare in famiglia in collegamento con la riflessione che è stata fatta nel Gruppo.


### 2.4. COMPITI DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Per affrontare seriamente il problema della formazione dei catechisti parrocchiali, l'UCD deve qualificarsi sempre più come centro promozionale di pastorale catechistica, al servizio della diocesi:
– d'intesa col Vescovo, l'UCD dovrà mettere a disposizione dei presbiteri indicazioni concrete per la formazione dei catechisti; dovrà suscitare, incoraggiare e animare le diverse iniziative di formazione;
– promoverà la formazione di una « équipe diocesana », con esperti di diverse discipline, che si pongono al servizio delle comunità parrocchiali e zonali, per la preparazione sistematica dei catechisti;
– istituirà una scuola diocesana permanente, a ciclo biennale o triennale, per la formazione degli animatori dei gruppi di catechisti parrocchiali.

# 3. I CATECHISTI DEI GIOVANI

PIETRO DAMU

## 3.1. I CATECHISTI DEI GIOVANI

### 3.1.1. Dove sono catechizzati i giovani

La maggior parte dei giovani (ci riferiamo a soggetti oltre i 16 anni) usufruiscono, al di là dell'ora di religione, soltanto di « occasioni », più o meno frequenti, di catechesi (incontro liturgico domenicale, altri incontri liturgici, discorso religioso proposto dai mass-media: stampa, radio-TV nazionale e locale...); una percentuale abbastanza esigua fa parte di gruppi inseriti in parrocchie o centri giovanili, oppure di gruppi legati ad associazioni e movimenti.
La percentuale dei giovani che usufruiscono di una catechesi sistematica (che pure è a loro necessaria) è molto bassa.
Il problema della catechesi e, più ampiamente, della pastorale giovanile risulta uno dei più gravi e urgenti nelle nostre chiese locali.

### 3.1.2. Chi catechizza i giovani

In genere sono i giovani preti; con minore frequenza le religiose e i religiosi e più raramente ancora i laici (quasi solo nelle associazioni).
Esistono gruppi misti in cui è assente un'animatrice (presenza solo del prete).
Il prete ha poco tempo da dedicare ai gruppi. Molti gruppi hanno animatori troppo giovani (incapaci, fra l'altro, di gestire la dimensione specificamente catechistica della educazione cristiana).
Il reclutamento e la preparazione dei catechisti dei giovani è un problema fondamentale: dalla soluzione positiva di esso dipende largamente il buon esito della catechesi giovanile.

### 3.1.3. Immagine dei catechisti dei giovani

L'immagine che molti hanno dei catechisti dei giovani tende a polarizzarsi intorno a questi due estremi:
– Il catechista « giovanilista »: « permissivo » (lascia passare tutto, è per il compromesso) oppure « passionale » (si affianca ai giovani in tutte le loro battaglie). Questo tipo di catechista trova difficoltà gravissime nel guidare i giovani al dialogo ecclesiale e all'insegnamento nella Chiesa.
– Il catechista « addomesticatore », che cerca di integrare semplicemente i giovani nella Chiesa così com'è. Questo tipo di catechista viene rifiutato da parte dei giovani.

La preparazione dei catechisti a diversi livelli (spirituale, contenutistico, metodologico) appare molto spesso inadeguata, insufficiente. La loro azione, di conseguenza, è segnata dal pressapochismo e dall'improvvisazione. Di qui l'esigenza di una loro migliore formazione, da realizzare attraverso modalità adeguate, quasi tutte ancora da « inventare ».

### 3.1.4. Che cosa si fa per la preparazione dei catechisti dei giovani

Esistono alcune (poche!) iniziative per la qualificazione e l'aggiornamento dei cate-

chisti dei giovani (convegni, corsi annuali e biennali), promosse da Centri Catechistici e pastorali, da Associazioni (per i loro membri), da UCD e UCR.
Sono stati realizzati incontri fra catechisti dei giovani, soprattutto in occasione dell'uscita del « Catechismo dei giovani ».
Sono da ricordare inoltre i convegni degli insegnanti di religione delle secondarie superiori.

### 3.2. METE E CONTENUTI DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEI GIOVANI

Come quella degli altri catechisti, la formazione dei catechisti dei giovani deve essere articolata, progressiva e permanente. La determinazione delle sue mete e dei suoi contenuti dipende da una certa immagine di catechista (sua identità e sue funzioni). Essa prende concreta consistenza in riferimento soprattutto a tre elementi, su cui vogliamo ora soffermarci.

#### 3.2.1. In riferimento al progetto di catechesi

*a*) Ci si deve impegnare a formare un catechista che superi, da una parte, la catechesi nozionistica, dall'altra la catechesi vitalistica.
La scelta è quella di una catechesi seriamente e profondamente esperienziale, per un itinerario di « sequela Christi », dove il cherigmatico non è contrapposto allo storico ed esistenziale; dove la gradualità dell'itinerario formativo non compromette la integrità e la fedeltà dei contenuti della dottrina. Una catechesi di esperienza piena del cristianesimo, con una matura integrazione tra fede e vita.
Ciò comporta che nel processo formativo del catechista vengano tenute presenti determinate esigenze e vengano sviluppate particolari capacità:
– esigenza di un preciso quadro di riferimento teologico e antropologico (proposte bibliche, liturgiche, di teologia sistematica, coerenti e aggiornate; proposte filosofiche, psicologiche, sociologiche, pedagogiche aperte al discorso religioso cristiano);
– sviluppo della propria vita spirituale (esperienza personale di Dio, preghiera...), senza la quale non è possibile una catechesi « esperienziale »;
– sviluppo dell'esperienza ecclesiale (impegno liturgico-sacramentale, impegno etico-caritativo);
– acquisizione di sensibilità o capacità operative per saper riflettere sulla prassi, per saper costruire il gruppo e la comunità, per evitare ogni forma di chiusura settaria e attivare iniziative ed esperienze formative...

*b*) Il « Catechismo dei giovani » costituisce un notevole contributo per l'acquisizione e l'approfondimento di una preparazione catechistica come quella descritta sopra. Esso infatti:
– stimola e orienta la ripresa e la puntualizzazione di un discorso teologico aggiornato, solido e sicuro;
– impegna e guida a un affinamento e a un aggiornamento culturale per una catechesi più maturamente in dialogo con il nostro tempo; crea e accresce la sensibilità per una catechesi sistematica e organica, di rifondazione e rimotivazione del cristianesimo, culturalmente attenta e impegnata, come è esigita dal nostro tempo... In più, di tutto ciò offre un modello e si pone come punto di riferimento.

#### 3.2.2. In riferimento al servizio catechistico ai giovani

*a*) Chi lavora con i giovani deve saper entrare in empatìa con il loro mondo e deve essere preparato a questo.
Tale empatìa comporta: capacità di analisi critica della realtà giovanile (conoscenza e corretta interpretazione di essa); attenzione agli elementi positivi; capacità di ascolto e di comunicazione (capacità di dialogo); buona preparazione biblica, teologica e spirituale.

Tutto ciò converge nella relazione educativa matura, per cui:
– si sa essere tolleranti senza essere permissivi;
– si sa avere fiducia nei giovani senza essere ingenui o illusi;
– si sa essere giovani senza essere giovanilisti;
– si sa fare esperienza con i giovani senza rinunciare alle proprie certezze;
– si sa essere costanti e insieme duttili, capaci di adattamento;
– si sa compiere sacrifici (fino a quello della propria vita) senza esibizionismi, paternalismi o ricatti.

*b*) Il lavoro con i giovani impegna a una conoscenza diretta di essi (esperienza personale, vita insieme), che può e deve essere coadiuvata da una conoscenza mediata (studi, ricerche, confronto fra educatori...).

### 3.2.3. In riferimento alla comunità

*a*) Il catechista dei giovani deve avere la sensibilità e la capacità di fare del gruppo un luogo di educazione e maturazione dell'appartenenza ecclesiale.
Ciò comporta di riconoscere la validità dell'esperienza di gruppo (valore intrinseco, significato e importanza immediati) e insieme la sua incompiutezza e provvisorietà (esigenza di apertura alla comunità più vasta).

*b*) Alla capacità di costruire e animare un gruppo (con l'aiuto anche della « dinamica di gruppo »), il catechista deve aggiungere la capacità e l'impegno per l'allargamento dell'esperienza cristiana del gruppo. Per fare questo deve avere personalmente un profondo senso della Chiesa e una lucida coscienza della sua missione (è testimone della chiesa locale, è portavoce di essa, che lo manda ad annunciare Cristo ai giovani). Se egli sa leggere i segni dello Spirito nella comunità, sarà in grado di insegnare a leggerli anche ai giovani; se è impegnato a costruire giorno per giorno la Chiesa, guiderà i giovani a fare altrettanto.

## 3.3. LIVELLI DI FORMAZIONE

La formazione dei catechisti dei giovani deve preoccupare e impegnare attivamente la comunità cristiana (a livello di parrocchia, di zona, di diocesi, di regione conciliare, di nazione).

### 3.3.1. A livello parrocchiale e/o interparrocchiale

*a*) Nell'ambito delle singole parrocchie (se grandi) o di più parrocchie (se piccole) deve anzitutto essere favorito il confronto fra quanti si interessano pastoralmente dei giovani. È questo un primo ed essenziale momento formativo (sulla linea della formazione permanente).

*b*) Se è vero che la formazione iniziale e il perfezionamento della formazione devono avvenire all'interno delle singole associazioni e movimenti (perché devono essere appresi correttamente e approfonditamente spirito e metodologia propri), i momenti formativi intermedi e parte della formazione permanente possono essere realizzati da tutti i catechisti assieme.

Ciò può presentare notevoli vantaggi:
– omogeneità o almeno convergenza dell'azione catechistica;
– arricchimento spirituale e contenutistico-metodologico, dato dall'incontro e dallo scambio di sensibilità e di esperienza;
– maggiore economicità e migliore qualità degli interventi...

*c*) Concretamente si può pensare:
– a incontri periodici per scambi di esperienze;
– a momenti di riflessione su temi di particolare rilevanza (con la guida eventuale di esperti);
– a momenti di programmazione convergente (e di verifica), con una attenzione accentuata all'inserimento dei giovani nella comunità più vasta...

### 3.3.2. Il livello zonale e diocesano

*a*) È anzitutto da notare che certe iniziative di formazione dei catechisti dei giovani sono possibili solo a tale livello.
Ma, più a monte, sta la preoccupazione di creare convergenza e omogeneità nella catechesi giovanile della zona e della diocesi, come segno e strumento per l'edificazione di una Chiesa locale unita nella fede (superamento dei ghetti cristiani; sviluppo del senso ecclesiale).
Inoltre, dal confronto tra i catechisti della zona e della diocesi scaturiscono anche una sensibilità e un impegno più lucidi e maturi per l'inserimento nel sociale.

*b*) Lo scambio vasto di esperienze e di ipotesi di lavoro, la programmazione comune di iniziative o l'informazione su di esse, l'offerta di strutture e la messa a disposizione di personale qualificato... costituiscono un notevole arricchimento e sollecitano all'analisi critica del proprio operato.

Due iniziative possono essere qui ricordate:
– i corsi di « teologia per tutti » (iniziali e di aggiornamento) che hanno il grande merito di dare una piattaforma teologica solida e condivisa, base indispensabile per ogni collaborazione o convergenza pastorale (si hanno divisioni insanabili quando si verificano divergenze non conciliabili sul piano della cristologia e della ecclesiologia);
– i corsi di metodologia catechistica (soprattutto approfondimenti metodologici e apprendimento dell'uso di tecniche e sussidi).

### 3.3.3. Il livello regionale e nazionale

A questo livello ci si dovrebbe preoccupare soprattutto:
– di preparare coloro che sono incaricati localmente di formare e di animare (mediante corsi, convegni, pubblicazioni...) i catechisti dei giovani;
– di mediare gli incontri fra associazioni e movimenti che si interessano dei giovani.

## 3.4. COMPETENZE E IMPEGNO DELL'UCD, DELL'UCR, DELL'UCN

3.4.1. L'UCD, l'UCR, l'UCN non devono sostituirsi alle commissioni, consulte, uffici che si occupano della pastorale giovanile. Loro compito è quello di affiancarsi a questi enti, evidenziando l'aspetto specificamente catechistico dell'azione pastorale giovanile.
– Essi si devono preoccupare di sviluppare negli operatori pastorali la sensibilità per l'aspetto catechistico. Lo stesso devono fare nei confronti delle associazioni (verificando che non venga trascurato tale aspetto).
– In più devono promuovere iniziative concrete per la qualificazione catechistica degli operatori pastorali (collaborando con altri uffici pastorali, associazioni, movimenti...).

3.4.2. È ovvio che gli UCD, gli UCR e l'UCN (con modalità proprie per ogni livello) devono promuovere e curare anche direttamente la formazione dei catechisti dei giovani.
Ciò può realizzarsi attraverso corsi, convegni o incontri di studio, confronti su esperienze o su sussidi, pubblicazioni (promosse direttamente o sostenute...).
E, inoltre, attraverso:
– l'animazione catechistica di corsi e convegni organizzati da altri enti (corsi di teologia e di pastorale, incontri di associazioni e di movimenti...);
– l'aiuto per la verifica catechistica (con correzioni di rotta, integrazioni, ecc.) ad associazioni e a movimenti giovanili cristiani.

# 4. I CATECHISTI DEGLI ADULTI

CIRO SARNATARO

## 4.1. UN DISCORSO DIFFICILE

È un dato di fatto, acquisito e condiviso ormai da tutti, che nel nostro paese alle altissime percentuali di battezzati non corrispondano altrettanto altissime percentuali di cristiani maturi nella fede. Tuttavia, l'espressione « l'Italia è una nazione largamente scristianizzata » incontra molte resistenze ad essere accettata e fa molta impressione.

Si fa notare che soprattutto a livello di associazioni e movimenti ecclesiali esistono buone tradizioni di attività catechistica. Si insiste rilevando che in particolare ai nostri giorni sorgono nuovi spazi, significativi, di catechesi degli adulti: i gruppi di spiritualità familiare, gli stessi gruppi di catechisti, i titolari di ministeri laicali istituiti, ecc. D'altra parte, però, è noto che la catechesi degli adulti è un discorso difficile: esistono rarissime esperienze, pochissimi catechisti preparati per questa attività, modelli molto vaghi... Anche la riflessione sulla catechesi degli adulti è poco sviluppata. Tutto questo sembra una riprova — a ben considerare — dell'affermazione iniziale.

## 4.2. IL « MONDO » DEGLI ADULTI

Parlare di catechesi degli adulti non è parlare degli adulti in astratto, ma del loro complesso mondo, poiché essi sono pienamente inseriti nella società, nel « mondo del lavoro » e della professione, hanno responsabilità familiari e pubbliche, o comunque sono titolari di responsabilità e diritti in tutti i settori, sono i principali agenti di cultura, e così via.

Per evitare sovrapposizioni nella riflessione globale e tentando di evitare l'opposto rischio della semplificazione eccessiva, che può lasciare ampi spazi scoperti, riteniamo di poter proporre una serie di questioni, il cui punto di riferimento è il livello di maturità di fede dei battezzati. In rapporto al livello di maturità di fede si pone il problema dell'impegno della comunità cristiana e degli eventuali operatori di catechesi.

Esistono certamente, tra gli adulti, diversi livelli di maturità di fede.

Vi sono adulti che hanno bisogno ancora di essere « istruiti » nelle verità della fede. Può darsi che siano la maggioranza, ma non è il caso di sottolineare l'aspetto quantitativo.

Esistono anche adulti che hanno una sufficiente conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa, ma non hanno realizzato l'integrazione tra fede e vita, secondo l'espressione del « Documento di Base ».

Esistono infine adulti che si sforzano di vivere quotidianamente la fede, di dare un senso cristiano alla propria vicenda umana, di essere segno di Cristo Salvatore e della Chiesa nel mondo.

## 4.3. GLI ADULTI PROTAGONISTI DELLA LORO CATECHESI

Tutti hanno bisogno di catechesi — insegnano autorevoli documenti magisteriali, anche recenti — ma, evidentemente, non

per tutti la catechesi è la stessa cosa. Nello stesso tempo, anche se da un altro punto di vista, bisogna riconoscere che la catechesi degli adulti, in modo speciale, non può essere realizzata che da adulti.
Gli adulti, infatti, sono gli educatori delle nuove generazioni, e degli stessi adulti. Si tratta, certo, di adulti maturi nella fede, cioè non solo sul piano dell'esperienza umana, ma sul piano spirituale. Sia quelli che hanno bisogno di rimotivare la propria fede (i non praticanti, o i non credenti, o i « lontani » come dir si voglia), sia quelli che vogliono coniugare fede e vita, necessariamente si incontrano con adulti nella fede.
Questa opera di rimotivazione della fede, o di conversione, o di cristianizzazione certamente non potrà avvenire attraverso campagne di « istruzione » ma attraverso l'offerta di una proposta incarnata nella vita di piccole comunità credenti, concretamente verificabili.
Per tale motivo, sembra utile richiamare qui i punti essenziali di una concezione di catechesi, realizzabile principalmente tra gli adulti maturi nella fede, ma gradualmente applicabile a quanti hanno bisogno di essere condotti alla matura professione della fede.
Questo modello di catechesi non è da identificare con il modello di istruzione, che crea atteggiamenti passivi di apprendimento di fronte ad uno che sa e che parla. Ma è la riflessione comunitaria con cui si arriva ad incarnare la Parola nella propria vita e nella cultura del proprio tempo ed ambiente: a dire cioè la propria fede in un mondo ostile o indifferente, esprimendola in un linguaggio significativo e convincente, ed arricchendo la stessa comprensione che la Chiesa ha nel suo complesso della Rivelazione.
È un compito di grande responsabilità ed attività, di cui oggi pochissimi sono protagonisti. Ma è sviluppando queste esperienze che si promoverà la crescita degli adulti nella fede e lo stesso rinnovamento della comunità ecclesiale.

### 4.4. LA PAROLA, LA CHIESA, GLI ADULTI

Evidenziamo gli elementi e i rapporti che si stabiliscono in questa concezione tra la Parola, la Chiesa e gli adulti (cioè l'uomo nella situazione concreta di adulto), ponendo alcune domande.
*In rapporto alla Parola*: è necessario essere un esperto esegeta, un profondo biblista, o piuttosto si chiede una discreta capacità di ascolto, una sufficiente conoscenza della Bibbia, l'abitudine a leggerla da solo, o anche a riflettervi insieme con altri, la capacità di riesprimere il senso e di dare spazio alla sua efficacia di salvezza?
*In rapporto alla Chiesa*: si richiede l'abituale partecipazione al precetto festivo, la disponibilità a collaborare su invito del pastore, o un atteggiamento di cosciente responsabilità della missione della Chiesa, una attiva e impegnata assunzione di compiti ecclesiali e di testimonianza nel proprio mondo familiare e sociale?
*In rapporto agli adulti*: si richiede l'autorità del maestro, la grande e varia cultura, il fascino dell'autorità, o la maturità umana, l'equilibrio, l'abitudine al dialogo, la partecipazione alla vita del proprio tempo, la condivisione dei problemi comuni?

Se questi elementi e rapporti si potranno stabilire tra gli adulti che fanno catechesi, si realizzerà un'esperienza molto ricca e stimolante, caratterizzata dalla condivisione, dalla acculturazione, dalla attuazione concreta della comunità ecclesiale.

### 4.5. LA FORMAZIONE DI CATECHISTI DEGLI ADULTI

L'impegno della formazione dei catechisti degli adulti, in questa visione, coincide con l'impegno della formazione di adulti catechisti. In effetti, quelli che faranno, con l'impegno che vince anche iniziali difficoltà, tali esperienze, realizzeranno forme di autocatechesi, che si potranno validamente esportare dovunque sarà necessario.

Ciò non significa disimpegnarsi da un progetto di formazione. Ma certo non potrà stabilirsi un progetto che isoli, come troppo comunemente si vede, le aree di approfondimento o di insegnamento biblico, teologico, liturgico, metodologico.
Sarà necessario, in primo luogo, formare e promuovere esperienze di catechesi continuativa e coinvolgente, secondo le linee tracciate.
Le parrocchie dovranno promuovere la costituzione dei gruppi di adulti in concreto e favorirne la riflessione catechistica e gli impegni di partecipazione che via via emergeranno.
Gli Uffici Catechistici dovranno promuovere serie ricerche sul territorio della diocesi, per procedere ad una lettura attenta della situazione in ordine alla predicazione e alla testimonianza della fede, in rapporto alla situazione culturale e ambientale, cogliendo i segni positivi presenti ovunque, e in tutte le forme (religiosità popolare, ad esempio...).

# 5. I CATECHISTI NEL MONDO DEL LAVORO

PIO PARISI

**Premesse**

*Due significati di mondo del lavoro*

*a*) Per mondo del lavoro si può intendere l'insieme dei lavoratori. Ciò può essere fatto con un metro più o meno ampio: tutti quelli che lavorano; i lavoratori dipendenti; quelli che lavorano, dipendenti o meno, per la loro sussistenza; quelli che formano il movimento operaio, il movimento contadino; ecc.

*b*) Per mondo del lavoro si può intendere la società di oggi, per tanti versi caratterizzata da come in essa si lavora: con un certo tipo di organizzazione del lavoro, conseguente anche al progresso tecnico-scientifico; con contenuti di coscienza, positivi o negativi, derivanti dall'esperienza del lavoro vissuto in un certo modo.

*Due significati di « catechisti nel mondo del lavoro »*

È una distinzione strettamente collegata, anche se non identificabile, a quella precedente.

*a*) Catechisti che si rivolgono ai lavoratori in quanto tali.

*b*) Tutti i catechisti, che rivolgendosi a tutti gli uomini, tengono presenti le caratteristiche della civiltà in cui viviamo, e in particolare quelle che derivano dal modo con cui in essa si lavora.

È necessario tenere presenti queste distinzioni.

## 5.1. LA SITUAZIONE

### 5.1.1. Catechisti per lavoratori

Non sembra che ci siano in Italia molti catechisti preparati ad una catechesi rivolta ai lavoratori in genere o a categorie particolari di essi. Certamente ci sono casi di sacerdoti e di laici impegnati in questo campo ed è importante attingere alla loro esperienza, sia essa di catechesi continua sia di catechesi occasionale.

### 5.1.2. L'attenzione dei catechisti al mondo del lavoro

Nel discorso ecclesiale italiano in genere, e conseguentemente anche in quello catechistico, non sembra mancare l'attenzione alla crisi di valori e di istituzioni. Ma questa attenzione non risulta sufficientemente accompagnata da una ricerca delle cause della crisi, in particolare di quelle che si trovano proprio nel mondo del lavoro, nella sua organizzazione, nella sua logica, nei suoi fermenti. La sola attenzione alla crisi dei valori e delle istituzioni, non accompagnata da uno sforzo di comprensione delle cause, porta facilmente a giudizi moralistici e sfiduciati.

Nella catechesi non manca un discorso sui « doveri di stato », comprendente anche i doveri riguardanti il lavoro. Il discorso sui doveri, in un clima culturale e politico che tende ad accentrare tutta l'attenzione sui diritti, rischia di assumere il sapore di un discorso evasivo, fuori della realtà, o di conservazione. Ciò accade soprattutto quando si assolutizza il discorso sui doveri, magari in polemica con chi parla solo di diritti.

Va rilevata, inoltre, una certa diffidenza, propria del mondo borghese e condivisa largamente in ambiente ecclesiastico, nei confronti dei partiti di sinistra, e, in misura crescente, dei sindacati confederali. Questa diffidenza assai spesso comporta anche una diffidenza generale verso i lavoratori, che si esprimono in misura considerevole attraverso questi partiti e sindacati. Non è molto praticato il discernimento fra quello che c'è di valido e di non valido nei diversi partiti e sindacati, fra la maggiore o minore rappresentatività che essi hanno nei confronti dei lavoratori e all'interno delle stesse aspirazioni dei lavoratori. Si tende a fare di ogni erba un fascio. È logico che tale atteggiamento si rifletta nei catechisti.
Alcuni casi di supervalutazione di partiti, sindacati e in genere del movimento operaio causano reazioni nella linea sopraindicata. In non pochi casi l'impegno di catechista nella parrocchia (e più in generale il frequentare la parrocchia) è vissuto in alternativa all'impegno sociale e politico. Non mancano giovani che si danno alla catechesi per non dover immischiarsi nella politica, di cui hanno una pessima impressione nell'esperienza scolastica.
Il risultato di quanto sopra rilevato è che la catechesi appare ancora molto staccata dal mondo del lavoro.

## 5.2. CONTENUTI E METE PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI NEL MONDO DEL LAVORO

La ricerca di contenuti e mete per questa formazione è strettamente legata alla ricerca di contenuti e mete della catechesi stessa: trattandosi infatti del mondo del lavoro, c'è ancora tanto da scoprire e deve essere rimontato un forte ritardo.

### 5.2.1. Vivere l'Incarnazione nell'inculturazione

Nell'indicare questa linea fondamentale occorre tenere ben presente che la parola di Dio, e quindi la catechesi, non va mai ridotta a risposta per i problemi particolari che gli uomini, individualmente o comunitariamente, incontrano nel cammino della loro vita. La Parola e quindi la catechesi sono sempre una risposta — la risposta di Dio — al problema di fondo, che illumina tutti i problemi particolari.

### 5.2.2. Inculturazione nel mondo del lavoro

Occorre poi comprendere tutta l'importanza del mondo del lavoro e, più esattamente, l'importanza del lavoro nella vita dell'uomo e della società. Si possono suggerire in proposito due piste di riflessione.
– *Il posto che occupa il lavoro nella vita dell'uomo,* considerando tutti i generi di lavoro, anche quello non retribuito svolto dalle donne nell'ambito della famiglia.

– *I valori propri del mondo del lavoro,* e in particolare di quello che viene chiamato movimento operaio. Ne ricordiamo alcuni: il senso del valore della persona umana e del lavoro umano (visto non solo come fonte di guadagno ma anche come impegno di amore verso la famiglia e la società); l'accettazione della fatica e del sacrificio; la solidarietà; l'amore per la giustizia e la libertà; il rifiuto dei formalismi; ecc. Questi valori umani sono non di rado frammisti a dei disvalori: odio, avidità, falsa rassegnazione, servilismo. ideologie comprendenti visioni errate dell'uomo e della società, ecc.

### 5.2.3. Il processo di una vera inculturazione nel mondo del lavoro

Ecco il punto centrale riguardante la catechesi e la formazione dei catechisti nel mondo del lavoro. Si possono suggerire alcuni punti essenziali.

*a) A partire dalla fede verso una crescita della fede*

Solo a partire da una fede viva c'è vero processo di inculturazione. Quando si pensa alle analisi sociologica, psicologica, economica o storica, come ricerche che costituiscono *di per sé* un momento dell'inculturazione della fede, si è fuori strada. Queste analisi servono per l'inculturazione « all'interno » di un'esperienza di fede, di un'adesione attuale e viva al Dio che si rivela. È importante tener presente tutto ciò: non è piccola infatti la tentazione di impegnarsi nell'analisi della realtà, accantonando l'esperienza di fede e la sua sconvolgente durezza, che deriva dall'incontro con Dio e dalla ricerca del senso ultimo dell'esistenza. E ci si dedica allora a un mestiere più facile: osservare i fenomeni della vita umana senza porsi le domande più profonde.

*b) Un discernimento di fede*

La parola « discernimento » è importantissima, ma occorre controllarne l'uso. C'è chi pensa che il discernimento, di cui il cristiano ha bisogno, possa essere chiesto al sociologo « che dice come stanno le cose »: ciò che va bene e ciò che va male, per i singoli e per la società, e quindi ciò che « è » bene e ciò che è male...
Il contributo del sociologo, come quello di chiunque abbia competenza ed esperienza seria sull'uomo, non costituisce né l'inizio, né un tratto e tanto meno la conclusione del discernimento di fede. Tale discernimento parte invece dalla parola di Dio e ad essa si mantiene sempre ancorato, mentre si rivolge a quello che succede nel mondo, con l'ausilio di tutte le scienze ed esperienze umane, per riconoscere ciò che è secondo il piano di Dio e ciò che gli è contrario.

*c) Un discernimento comunitario ed ecclesiale*

Siccome la realtà umana è tanto complessa e mutevole, come appare considerando il mondo del lavoro, l'attenzione propria del discernimento di fede avrà gran bisogno di realizzarsi comunitariamente. Già S. Tommaso rilevava che per la conoscenza dei fatti concreti (il « consilium ») e del da farsi, occorreva essere in molti, perché la complessità e la mutevolezza richiede l'integrazione delle attenzioni e delle sensibilità.
La dimensione comunitaria, poi, è richiesta, ovviamente, dalla fede che abbiamo ricevuto e viviamo nella Chiesa.

*d) Discernimento con tutti gli uomini di buona volontà*

Come è importante cercare il discernimento nella comunità di fede, così è importante cercarlo nella massima apertura al contributo di quanti, pur non professandosi cristiani, sono animati dall'aspirazione al bene. Crediamo infatti che tale aspirazione viene da Dio e ci manifesta in qualche modo la sua volontà nei casi concreti della vita. Basti pensare a quante volte sono stati dei non credenti ad accorgersi per

primi di grandi esigenze di libertà e di giustizia. Nel far ciò non si perde affatto la propria identità cristiana ed ecclesiale.

*e) Partire da quello che c'è*

Occorre riconoscere tutto quello che già c'è (contenuti e sensibilità); occorre soprattutto avere un animo aperto, non schierato. Un animo aperto ai contributi di tutti, alle dimensioni reali dei problemi, che sono sempre inseriti in una realtà planetaria. Un animo non schierato, che non abbia cioè prevenzioni nei confronti di nessun contributo, da qualsiasi parte venga.
Per una catechesi inculturata nel mondo del lavoro, occorre partire da quello che ha detto il magistero della Chiesa, universale e particolare, dalla dottrina sociale della Chiesa. In primo luogo bisogna partire da quanto è già stato elaborato e sperimentato sul piano catechetico (si pensi soprattutto al « Catechismo dei giovani » e, quando uscirà, a quello degli adulti). È necessario cercare il maggior collegamento con la pastorale del lavoro.
Superando poi eventuali difficoltà, occorre ricercare insieme a quanti si sforzano di vivere da cristiani nel mondo del lavoro (a cominciare dai sacerdoti al lavoro e dalle associazioni di cristiani impegnati nel movimento operaio).
L'apertura non deve essere solo nei confronti dei singoli, ma anche dei movimenti, delle associazioni, dei sindacati, dei partiti, cercando ovunque i segni della presenza dello Spirito.

*f) Grande sforzo di ricerca*

La ricerca per un'inculturazione della catechesi nel mondo del lavoro è in stretta connessione con la formazione dei catechisti.
A sua volta, questo stretto legame fra formazione e ricerca ne richiama un altro altrettanto importante: quello della catechesi con la prassi, cioè con l'impegno effettivo per la promozione umana individuale e sociale.

*g) Impegno laicale*

Siccome « è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose di questo mondo » (LG 31), è chiaro che non ci può essere catechesi nel mondo del lavoro senza un sempre maggior riconoscimento della vocazione e del ruolo proprio dei laici, e quindi senza una progressiva « declericalizzazione ».

### 5.2.4. Necessità di un collegamento

Il collegamento è sempre auspicabile fra quanti si impegnano per il regno di Dio. Per la catechesi nel mondo del lavoro esso appare particolarmente necessario, perché il mondo del lavoro è — si potrebbe dire — il mondo colto nella sua estrema complessità e unitarietà: quello in cui la socializzazione si fa più forte ed evidente. Ma la presa di coscienza di una realtà tanto unitaria e complessa richiede un soggetto unitario e complesso: cioè tante persone e gruppi strettamente collegati fra loro.
Se ci è dato di scorgere la forza unificante della fede in Cristo, possiamo intravedere il bisogno urgentissimo che ha di questa fede l'umanità per affrontare i suoi problemi, mentre vanno sempre più in crisi le sue ideologie.
Il collegamento, nella ricerca di una catechesi per il mondo del lavoro, è un elemento essenziale e non solo funzionale.
Collegamento fra chi?
Fra tutti quelli che, nelle forme e nelle situazioni più diverse, cercano il regno di Dio nel mondo del lavoro.

## 5.3. CAMPI DI AZIONE E PROSPETTIVE DI SERVIZIO DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI

Il primo impegno è forse quello di creare una sensibilità, aprire delle finestre, incoraggiare un ampliamento qualitativo e non solo quantitativo dei catechisti (giovani e adulti), attingendo e guardando al mondo dei lavoratori.

Le scuole per catechisti, ove esistono, sono per lo più frequentate da studenti, casalinghe o insegnanti (raramente da professionisti).
Si registrano nello stesso tempo alcuni luoghi comuni, fondati sul pregiudizio che i lavoratori non sarebbero culturalmente capaci di fare i catechisti! In realtà anch'essi posseggono la grazia battesimale dell'« Effeta » e son capaci di udire e pronunciare la parola di Dio.
Di fatto occorre verificare se non vi siano ostacoli obiettivi d'impedimento ai lavoratori (per es., orari, sedi, ecc.). Occorre verificare e forse preparare adeguatamente i docenti e i programmi, d'intesa con gli operatori pastorali del « mondo del lavoro ».
Prima ancora, occorre fare accettare una diversa modalità di trasmissione, inculturazione e linguaggio della fede, quale è propria di un lavoratore rispetto a uno studente o ad una casalinga. Occorre favorire nella diocesi iniziative di sperimentazione del « Catechismo dei giovani » (e in seguito del « Catechismo degli adulti ») in gruppi particolarmente significativi.
Quanto al collegamento tra Ufficio Catechistico e gli organismi o gli operatori pastorali del mondo del lavoro c'è molto da creare forse ex novo. Resta sempre valido quanto afferma il « Documento Base »: « L'esperienza pastorale suggerisce di rinnovare fiduciosamente le strutture organizzative della vita cristiana e di cercare con sensibilità nuove forme di incontro e di servizio » (n. 157; cf nello stesso paragrafo riferimenti particolari al mondo del lavoro e della professione).
L'Ufficio Catechistico è al servizio anche di questa istanza di promozione.

## 6. I PRESBITERI: CATECHISTI E FORMATORI DI CATECHISTI

SALVATORE CARRIERO

### 6.1. LA FUNZIONE DEI PRESBITERI

« La Chiesa, in questo XX secolo, che volge al termine, è invitata da Dio e dagli avvenimenti — i quali sono altrettanti appelli da parte di Dio — a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali... a dare ad essa priorità rispetto ad altre opere e iniziative, i cui risultati potrebbero essere più spettacolari... » (CT 15).
« L'impegno di promuovere una catechesi attiva ed efficace non cede per nulla a qualsiasi altra preoccupazione » (CT 63).
« Quanto a voi sacerdoti,... la Chiesa attende da voi che non trascuriate nulla in ordine ad un'opera catechetica ben strutturata e ben orientata... vi supplico — con tutte le mie forze — non permettete mai che, per mancanza di zelo, o in conseguenza di qualche malaugurata idea preconcetta, i fedeli restino privi della catechesi » (CT 64).
Come tutto il cammino della Chiesa postconciliare, così anche il rinnovamento della catechesi passa necessariamente, nell'attuale situazione della Chiesa italiana, attraverso i sacerdoti, la loro mentalità, le loro scelte operative, la loro azione concreta. È un dato di fatto, che, da una parte, presenta

innegabili vantaggi ed esalta l'attività dei sacerdoti in cura d'anime; dall'altra, rende gravemente responsabili i singoli presbiteri del cammino della pastorale della Chiesa italiana e pone in primo piano il problema della loro formazione e di adeguate strutture, perché tutti siano capaci di essere fedeli interpreti e coraggiosi promotori di un autentico rinnovamento pastorale in linea con le attuali esigenze delle comunità e con gli orientamenti del magistero e della ricerca teologica e pastorale.
È in gioco la stessa identità del ministero sacerdotale, del suo ruolo e funzione nella Chiesa di oggi.
La Chiesa, oggi, fedele interprete dello Spirito e delle esigenze dell'uomo contemporaneo, vuole che il sacerdote sia prima di tutto ed essenzialmente un « educatore della fede » (PO 4), un evangelizzatore, un catechista.
« Ciò che costituisce la singolarità del nostro servizio sacerdotale, ciò che dà una unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che conferisce alle nostre attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: « Annunziare il Vangelo di Dio ». Ecco un tratto della nostra identità che nessun dubbio dovrebbe mai incrinare, nessuna obiezione mai eclissare: come Pastori, siamo scelti dalla misericordia del sovrano pastore, nonostante le nostre insufficienze, per proclamare con autorità la Parola di Dio... » (EN 68).

### 6.2. PER UNA VERIFICA

Come in ogni altro settore della vita ecclesiale, anche in quello catechistico, accanto a splendide figure di sacerdoti (evangelizzatori, educatori e catechisti), si riscontrano uomini con incertezze di identità, carenti di preparazione specifica, con un'insufficiente assimilazione dei princìpi fondamentali della catechesi alla luce del « Documento di Base » e dei nuovi catechismi, con evidenti ritardi nella impostazione di una autentica pastorale che sia incentrata sulla scelta prioritaria della catechesi.
In particolare, i ritardi sembrano più netti:

*a*) nella catechesi ai giovani e agli adulti, e nella catechesi specializzata;

*b*) nella presenza e animazione dei gruppi impegnati in una valida esperienza di fede e forte dimensione comunitaria;

*c*) nella capacità di promuovere e formare un laicato adulto, aperto a una visione autenticamente ecclesiale nel servizio della Parola;

*d*) nel riconoscimento di un ministero laicale nella catechesi, che sia autonomo e responsabile, libero e creativo (c'è ancora una visione quasi esclusivamente « clericale » della pastorale e della catechesi);

*e*) nell'impostare una catechesi che coinvolga tutta la comunità come soggetto attivo.

Prevalgono ancora nella funzione del sacerdote gli aspetti culturale-sacramentale e tecnico-amministrativo su quello profetico-educativo.
Nell'itinerario formativo del futuro presbitero sembra prevalere, in forma ancora accentuata, la preoccupazione teologico-dottrinale; è scarsamente sviluppata, invece, quella pastorale-catechistica, con la conseguenza di non rendere il sacerdote capace di realizzare con sicurezza valide scelte pastorali e catechistiche. Soprattutto manca un qualsiasi serio tirocinio; quasi sempre, data anche l'attuale inadeguatezza numerica, i nuovi sacerdoti vengono subito « buttati » nel vivo dell'azione pastorale.

### 6.3. PROSPETTIVE E ORIENTAMENTI OPERATIVI

È prima di tutto necessario e urgente un rilancio del documento CEI *Il rinnovamento della catechesi,* con particolare riferimento al ruolo dei sacerdoti, alla luce

anche dei successivi documenti del Magistero, fino alla « Catechesi Tradendae ».
È indispensabile operare perché tutti i sacerdoti assimilino le idee fondamentali della catechesi rinnovata, acquisendo una autentica « mentalità catechistica ».
Ogni diocesi dovrebbe considerare come sua prima cura (nell'ambito della scelta prioritaria della catechesi), la preparazione e la guida dei sacerdoti, con adeguate iniziative e strutture, per la realizzazione di una rinnovata pastorale catechistica.
Ogni diocesi o gruppo di diocesi confinanti dovrebbe curare il continuo aggiornamento e approfondimento del discorso catechistico, in tutti i suoi aspetti e livelli, soprattutto in ordine alla comprensione e sperimentazione dei nuovi catechismi.
È necessario, in particolare, che in ogni diocesi ci siano dei sacerdoti, « competenti » per approfondimento dottrinale e per esperienza pastorale, che possano essere veri animatori della pastorale catechistica (realizzazione di esperienze-pilota specialmente nella formazione dei catechisti, produzione di sussidi di mediazione, in riferimento alle particolari situazioni ambientali).
Il sacerdote « pastore e catechista » deve essere chiaramente l'obiettivo fondamentale di tutto l'iter educativo-formativo del futuro presbitero negli anni del seminario. Egli deve essere aiutato ad acquisire tutte quelle attitudini che lo renderanno in grado di assolvere il compito prioritario che la Chiesa gli affiderà.
Non si tratta pertanto di inserire nella « ratio studiorum » semplicemente qualche ora di « catechetica » e di dare un certo spazio alle discipline antropologiche e pratiche, fino ad un recente passato notoriamente trascurate; bisogna piuttosto impostare lo studio delle varie discipline teologiche in chiave pastorale e catechistica. Il piano di studio in Seminario deve preparare un ministro capace di « far catechesi » a tutti i livelli, di promuoverla nei suoi contenuti, di formare e di guidare i catechisti e gli animatori.
Volendo indicare i tratti caratteristici che un sacerdote-catechista deve possedere e che è impegnato quindi a conseguire nel cammino educativo del seminario, si possono segnalare questi come fondamentali:

*a*) una fede adulta fondata sui contenuti teologici-biblici-liturgici ed ecclesiali.

*b*) una costante esigenza e un vivo impegno educativo-formativo (egli deve restare un credente « in cammino permanente » con la sua comunità);

*c*) una sicura capacità di interpretare, alla luce della fede, gli avvenimenti, di riconoscere i « segni dei tempi », di « incarnare » il messaggio evangelico nelle diverse situazioni e circostanze;

*d*) una sufficiente conoscenza dell'uomo, dei suoi problemi, delle reazioni e dei suoi comportamenti;

*e*) una reale capacità catechistica (dottrinale, metodologica e pastorale), perseguita non solo a livello teorico, ma anche con un vero e proprio tirocinio;

*f*) una effettiva « competenza » nel proporre e guidare un vero itinerario di fede in un gruppo-comunità;

*g*) infine, la capacità di formare i catechisti (la scelta prioritaria di ogni sacerdote in una comunità parrocchiale deve essere oggi la formazione dei catechisti e degli animatori della catechesi, in tutte le sue forme: egli deve perciò preoccuparsi soprattutto di ciò, eventualmente delegando altri — con lungimiranza, pazienza, fiducia — per settori meno importanti).

### 6.4. COMPITI SPECIFICI DELL'UCD E DELL'UCR

#### 6.4.1. Ufficio Catechistico Diocesano

– Impegno fondamentale dell'UCD è quello di promuovere costantemente la sensibilizzazione del presbiterio circa la reale priorità della catechesi nella pastorale, proponendo corsi o incontri di aggiornamento, di approfondimento e di verifica, sugge-

rendo sussidi per la programmazione e per lo studio personale, offrendo aiuto in particolari situazioni di difficoltà.
L'aggiornamento dovrebbe interessare particolarmente:

*a*) le scienze teologiche e antropologiche, in prospettiva pastorale e catechistica;

*b*) i documenti del magistero circa la pastorale e la catechesi;

*c*) i nuovi catechismi;

*d*) gli orientamenti più interessanti e attuali del movimento catechistico.

– Inoltre, l'UCD dovrebbe incoraggiare la disponibilità a conseguire delle specializzazioni o serie competenze catechetiche, a servizio dei confratelli e dei catechisti.
Dovrebbe anche promuovere l'interesse, la « competenza » e le prime sperimentazioni circa alcuni settori della pastorale catechistica (giovani, adulti, famiglia, anziani, mondo del lavoro, della cultura, mezzi della comunicazione...) e dovrebbe aiutare a realizzare un valido e corretto intervento nella scuola, che « offre non trascurabili possibilità » (CT 69), promovendo l'aggiornamento degli insegnanti, coordinandone i piani di lavoro e la loro realizzazione.

### 6.4.2. Ufficio Catechistico Regionale

– L'UCR dovrebbe realizzare una effettiva intesa con il Seminario Maggiore o le eventuali Facoltà Teologiche in Regione, ai fini di una sicura formazione del sacerdote-catechista.
– Dovrebbe inoltre promuovere il sorgere, anche con la collaborazione di qualche altra regione vicina, di Istituti Superiori, per la specializzazione catechetica o dovrebbe almeno favorire la realizzazione di seminari o corsi residenziali di qualificazione e di aggiornamento.
– Dovrebbe infine coordinare l'azione degli « specializzati » o responsabili della pastorale catechistica nelle Chiese locali, per un autentico « cammino insieme », per una più adeguata mediazione culturale e ambientale e per la produzione di sussidi.

**Marcel van Wallaghem - Mieke Vanderkerkhove** (13189)

**INSIEME**

**Guida per la catechesi degli handicappati mentali**
**pp. 200 (cm 17 x 24) L. 6.000**

Questa guida contiene lo svolgimento di trenta temi di catechesi, divisi ciascuno in due lezioni.
Ogni tema incomincia co una riflessione sul significato che ha l'argomento per la vita del catechista come credente adulto. Viene poi la domanda del significato del tema per i fanciulli. Segue il testo della **lezione elaborata in due parti** e stampata su **due colonne:** la prima contiene la lezione completamente scritta, per aiutare i catechisti nella scelta del linguaggio adatto; nella seconda vengono elencati i mezzi audiovisivi e il materiale di cui il catechista ha bisogno per la lezione.
In questa guida la catechesi è intesa come illuminazione del mondo esistenziale del fanciullo alla luce della fede: il catechista deve imparare a conoscere il fanciullo, riflettere sul valore delle esperienze che ha accumulato, arricchirle di significato e renderle più chiare attraverso le esperienze di adulti credenti. Poiché l'evidenziazione del significato delle esperienze avviene principalmente attraverso la parola, gli autori hanno curato molto la scelta del linguaggio e hanno cercato di sostenerlo attraverso l'uso di altri mezzi: disposizione del locale, mezzi audiovisivi, attività di espressione.
L'opera è destinata ai catechisti che si occupano degli handicappati mentali lievi, ma può servire anche ai catechisti che si rivolgono ai fanciulli poveri di esperienza e di linguaggio.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

OSSERVATORIO CATECHISTICO

# L'impegno di alcune diocesi per la formazione dei catechisti

## Attenzioni e orientamenti operativi

A CURA DI GIUSEPPE COSTA

**PRESENTAZIONE**

*Con questo intervento avviamo, in forma abbastanza sistematica, una rubrica di informazione, documentazione e commento sull'attività catechistica in Italia.*
*Vorremmo che diventasse una specie di « osservatorio catechistico », preoccupato della risonanza pastorale dei fatti e non tanto della tempestività e dell'esaustività delle notizie.*
*Di qui l'impegno per la « lettura » in profondità degli avvenimenti, per un loro collegamento tematico, per l'evidenziazione dei problemi, delle istanze e degli orientamenti che ne emergono.*
*Nostro intento, inoltre, è di farne una rubrica « aperta »: non dovrebbe quindi essere costruita solo attraverso il lavoro della Redazione, ma anche con il contributo delle informazioni e dei commenti, offerto dagli operatori e coordinatori catechistici e dagli esperti in catechetica.*
*Per questo rivolgiamo a tutti l'invito alla collaborazione, includendo ovviamente in essa i consigli per la concreta gestione della rubrica, che ci auguriamo possa risultare di notevole utilità agli operatori della catechesi.*

**Il tema di questo primo intervento**

*Abbiamo voluto dare ufficialmente inizio alla rubrica con una rassegna di iniziative diocesane per la formazione dei catechisti. E questo non solo perché a tale tema è dedicato in prevalenza il presente numero della Rivista, ma per la sua importanza intrinseca, riconosciuta anche dal Consiglio Permanente della CEI, che nel suo comunicato del 13 marzo 1980 afferma: « Per i prossimi anni, è parso ai Vescovi di indicare, come prospettiva particolare, una organica iniziativa di formazione e di maturazione dei catechisti per tutte le età, la cui opera sarà decisiva ai fini di una efficace prosecuzione del rinnovamento catechistico ».*

*La documentazione da noi raccolta è ovviamente assai limitata, ma ci sembra significativa per alcune linee di tendenza, che abbiamo evidenziato anche attraverso la titolazione dei singoli brani.*
*Gli operatori e i responsabili della pastorale catechistica potranno trovare in questo materiale stimoli per una più lucida e incisiva azione nella chiesa locale.*

LA REDAZIONE

### 1. Reggio Calabria: Corsi graduali per la preparazione dei catechisti

« Spesso il delicatissimo compito della catechesi viene affidato a buone signorine o signore, meritevoli di ogni elogio per la loro disponibilità, ma prive di una elementare preparazione dottrinale e metodologica.
Mancano le scuole parrocchiali per catechisti; relativamente scarsa, anche se promettente, la partecipazione alle scuole interzonali per catechisti, organizzate dall'Ufficio Catechistico ».

È questa realtà che ha spinto monsignor Aurelio Sorrentino, arcivescovo di Reggio Calabria, a presentare ai suoi diocesani un piano di lavoro che — attraverso *l'istituzione di corsi o scuole a tre livelli*, parrocchiale, zonale o interzonale e diocesano, e *convegni periodici* — miri a « dare ai catechisti una formazione teologica adeguata, accompagnata da un adeguato corredo di nozioni di psicologia, di pedagogia, di sociologia e di metodologia ».
(Cf MONS. AURELIO SORRENTINO, *La formazione dei catechisti*, in « Rivista Pastorale », Reggio Calabria, 1980, n. 7, pp. 24).

## 2. Venezia: Al primo posto la formazione personale dei catechisti

Che cosa sarebbe la catechesi — si chiede il Card. Cè — se non avessimo dei catechisti preparati? Che cosa insegnerebbero i catechisti? E se anche sapessero insegnare, che « *maestri di vita* » sarebbero? Come condurrebbero gli altri a Cristo se non sapessero chi è, se non gli fossero amici e non sapessero dove abita e non conoscessero le strade del mondo sulle quali Cristo oggi viene?
La formazione personale dei catechisti è la prima risposta responsabile al problema del rinnovamento della catechesi.
Se vogliamo costruire la Chiesa — si legge nel programma pastorale 1980/81 per la Diocesi di Venezia — dobbiamo far crescere le persone che, sul piano di salvezza, danno valore alle cose che si fanno. Le pietre vive della Chiesa sono le persone: le persone che operano secondo il disegno di Dio. Tale formazione va realizzata a tre livelli:
– *spirituale*: formazione del « discepolo del Signore » — secondo la grazia che Dio gli ha dato e la sua vocazione — da realizzare mediante l'azione sacramentale, la direzione spirituale, l'educazione alla parola di Dio, alla preghiera, all'apostolato...
– *culturale*: maturazione di una consapevolezza umana e cristiana, per saper « leggere » la propria vita e saper « leggere » il mondo (catechesi, le scuole di Teologia, ecc.);
– di *presenza nella storia*, con capacità di leggerla nella luce di Dio, di interpretarne i segni, di smascherarne le ambiguità, d'intuirne la direzione, di amarla e di assumerla...
Tutto ciò esige — a livello di diocesi, di parrocchia e di gruppo — una vigorosa ripresa di impegno formativo.
(Cf CARD. MARCO CÈ, *Il programma pastorale per il 1980/81*, in « Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia », 1980, n. 9, pp. 487-491).

## 3. Cremona: La formazione dei catechisti al centro del piano diocesano per la pastorale catechistica

La Diocesi di Cremona, tramite il suo Ufficio Catechistico, ha preparato un *Piano diocesano per una pastorale catechistica.*
In esso, dopo una premessa dedicata allo stesso UCD (compiti, persone, attività, ambiente) viene esaminata la *situazione catechistica* e vengono proposti i *principi di rinnovamento* per la Diocesi.
Nel *progetto di lavoro* per l'anno 1980/81 si legge: « Il progetto di massima è composto da una serie di proposte che vogliono dare unità alla pastorale catechistica diocesana e che dovranno essere vagliate dalle Commissioni zonali per la catechesi in vista di una scelta opportuna in conformità con le esigenze locali ».
Seguono indicazioni precise in particolare per quanto concerne *la formazione dei catechisti parrocchiali*: « La catechesi... deve avere un posto prioritario nell'attività pastorale della parrocchia. Perché la catechesi operi in modo efficace, è anche necessario che sia opera di catechisti qualificati. La loro preparazione dipende dalla parrocchia ed è segno della sua vitalità pastorale (cf RdC 184a).
Alcuni punti della formazione dei catechisti:
– un corso di formazione annuale a livello zonale o interparrocchiale o parrocchiale;
– un incontro annuale tra catechisti a livello zonale o interzonale, possibilmente col Vescovo, per preparare l'assemblea annuale;
– un'Assemblea annuale di tutti i catechisti a fine anno. Quest'anno si terrà il 14 giugno 1981 sul tema: *Da « Il rinnovamento della catechesi » alla « Catechesi tradendae »;*
– alcuni ritiri o giornate di spiritualità organizzate a livello parrocchiale o interparrocchiale o zonale;
– campo-scuola catechisti a carattere diocesano. Si terrà dal 25 luglio al 2 agosto 1981 ».
I corsi per la formazione dei catechisti prevedono nel loro programma un *corso base*, un *corso specifico* sul « catechismo dei fanciulli »

e lo studio del « Catechismo dei giovani » (come strumento per la formazione spirituale e culturale dei catechisti), secondo modalità e sviluppi propri per ogni gruppo di catechisti.
(Cf UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, *Piano per una pastorale catechistica*, in « Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Cremona », 1980, n. 9, pp. 353-372).

### 4. Torino: Preparare i catechisti dei genitori

Domenica 9 novembre 1980 la Diocesi di Torino ha riunito i suoi catechisti per la quattordicesima assemblea (presenti circa un migliaio), che aveva come tema principale la frase della « Catechesi Tradendae » (n. 15): « Consacrare alla catechesi le migliori risorse di uomini e di energie ».
Dall'abbondante materiale della giornata — preparata fra l'altro da un *inserto speciale* sul settimanale diocesano « La Voce del Popolo » del 12 ottobre 1980 — stralciamo una proposta del Direttore dell'UCD, Gianni Carrù: trasformare i catechisti parrocchiali dei fanciulli in catechisti dei genitori. Ecco come egli stesso la presenta nell'inserto citato:

a) *Scegliere e qualificare i catechisti più adatti*
« Trasformare i catechisti dei fanciulli in catechisti dei genitori non significa abbandonare immediatamente e completamente i fanciulli per dedicarsi alla formazione dei genitori. È evidente che occorreranno catechisti veramente capaci, idonei per questo nuovo impegno, dotati di notevoli qualità. Non potranno essere tutti i catechisti dei fanciulli: occorrerà scegliere i migliori e, forse, occorrerà ancora meglio qualificare i più adatti ».

b) *Programmare la catechesi degli adulti*
« Trasformare i catechisti dei fanciulli in catechisti dei genitori non significa quindi trasferire il catechista nella famiglia, consentendogli di tenere lezioni ai genitori, oppure permettendogli di adattare ai genitori l'azione educativa precedentemente svolta con i fanciulli ». Significa piuttosto creare una nuova immagine di operatore che tenga conto delle più mature acquisizioni della pastorale catechistica.

c) *Recuperare le famiglie e sollecitare la creatività delle comunità locali*
« È opportuno notare che la trasformazione di cui ho avanzato l'ipotesi, da un lato, viene incontro a una esigenza a cui sarebbe letale rifiutare una risposta (e cioè aiutare i genitori a recuperare e a esercitare il loro ruolo di primi maestri della fede dei loro figli), dall'altro lato, sollecita nelle comunità locali uno sforzo di inventiva e di creatività di cui le prime beneficiarie sono le comunità stesse ». In particolare « l'assunzione del compito educativo della fede da parte dei genitori risolverebbe quelle notissime difficoltà che vengono oggi alle comunità locali proprio dai genitori meno preparati, come ad esempio la richiesta di ammissione alla Mensa eucaristica o alla Confermazione dei propri figli quando non sono preparati ».

d) *Iniziare con i genitori più disponibili*
« La trasformazione dei catechisti parrocchiali da catechisti dei fanciulli in catechisti dei genitori, come prevede l'impegno (inizialmente) di pochi (i migliori) catechisti parrocchiali, così non è diretta a tutti i genitori di una parrocchia: essa tende inizialmente ad aprire il discorso con i genitori più disponibili, per allargarsi gradualmente e coraggiosamente. Non è un discorso di quantità, ma essenzialmente di qualità: significa aiutare a compiere un salto di qualità, un passo importantissimo nella crescita cristiana dei battezzati adulti e coniugati ».
Don Gianni Carrù non si nasconde le difficoltà che un passo del genere presenta: egli lo vede, tuttavia, come un'ipotesi di lavoro estremamente interessante per un rinnovamento della missione profetica della Chiesa.
(Cf GIANNI CARRÙ, *Non c'è catechesi senza coinvolgimento della famiglia*, in *La catechesi oggi*, inserto di « La Voce del Popolo », n. 38, 12 ottobre 1980).

### 5. Piacenza: Celebrazione di Mons. Scalabrini con un congresso sui catechisti

« Per celebrare quel grande apostolo e maestro della catechesi che fu Mons. Scalabrini, non troviamo gesto migliore che quello di curare in modo speciale *la formazione dei catechisti* ». È questa la scelta della Diocesi di Piacenza. Momento forte dell'impegno sarà soprattutto il congresso catechistico dal tema: « La formazione dei catechisti », che verrà celebrato nel giugno del 1981.

Come sussidio preparatorio è stato offerto un opuscolo di 64 pagine (« La formazione dei catechisti »).
Nell'introduzione il Vescovo Mons. Enrico Manfredini precisa l'accezione del termine « catechista »: « Con la parola "catechista" intendiamo tutti i responsabili o animatori, o educatori, o capi di qualsiasi tipo e di qualsiasi denominazione, impegnati in qualsiasi modo e a qualsiasi titolo a *promuovere con un ruolo di guida il maturare della Sapienza di Cristo* (cf RdC 38) nelle persone affidate alla loro responsabilità formativa ».
Proprio alla formazione di tali catechisti è diretto questo utile sussidio che riporta, fra l'altro, due schede contenutistiche fondamentali su cui tutti indistintamente i catechisti sono stati chiamati a riflettere e a confrontarsi. La prima di esse svolge l'argomento: « Educazione cristiana e catechesi » ed è tutta ricavata dai documenti del Magistero; la seconda, intitolata: « Criteri per la formazione dei catechisti », illustra le qualità umane, la fisionomia spirituale e le capacità professionali che ogni catechista deve possedere per essere all'altezza del suo compito.
Il lavoro che la Diocesi di Piacenza propone ai suoi catechisti nel sussidio è frutto di un « cammino » avviato nel 1976.
(Diocesi di Piacenza, *La formazione dei catechisti*, Piacenza 1980, pp. 64).

### 6. Roma: Una molteplicità di corsi per i catechisti

La Diocesi di Roma è impegnata nella formazione dei catechisti attraverso numerosi corsi e iniziative:

a) Un corso *biennale di base* istituito allo scopo di aiutare i catechisti ad acquisire una sufficiente cultura di base. Prevede lezioni di teologia, S. Scrittura, liturgia, pastorale, metodologia, psicopedagogia, dinamica di gruppo. Attualmente si svolge in diciotto sedi diverse.

b) Tre corsi per *mamme catechiste.*

c) Tre corsi di *specializzazione,* riservati ai catechisti che — dopo aver fatto il corso di base — desiderano un *approfondimento* in un determinato settore di contenuto o di metodo (per es.: catechesi e famiglia, catechesi e audiovisivi, catechesi e cultura di base).

d) Un corso d'*aggiornamento,* offerto a tutti i catechisti che desiderano continuare la loro formazione (tema: « L'azione dello Spirito Santo nel popolo di Dio »).

e) Tre incontri all'anno con lo scopo precipuo di dare *unitarietà* ai contenuti e di assicurare un continuo aggiornamento nella metodologia. Ad essi vengono invitati tutti coloro — sacerdoti e laici — che partecipano attivamente alla organizzazione della catechesi nelle parrocchie. Vanno inoltre ricordati i corsi estivi, le quattro assemblee dei catechisti e alcuni incontri per sacerdoti sulle « Linee omiletico-catechistiche del lezionario festivo ».
(Cf « Rivista Diocesana di Roma », 1980, nn. 9-10, pp. 1096-1097).

### 7. Mantova: Una crescente presa di coscienza per l'impegno catechistico da parte dei laici

D. Gianfranco Ferrari, responsabile per la catechesi della Diocesi di Mantova, in una intervista al settimanale « La Cittadella » così riassume la situazione della catechesi in quella Diocesi:
« La prima realtà estremamente positiva che penso necessario rilevare con forza sono *le indicazioni* che il nostro Vescovo (ndr: la diocesi di Mantova ha un articolato piano catechistico diocesano) già da circa un anno ha presentato alla nostra comunità diocesana, come sicure linee di fondo per ogni azione catechistica e per ogni piano catechistico parrocchiale.
Un secondo elemento particolarmente promettente è il desiderio, la volontà di rinnovamento che si nota *in buona parte del clero* riguardo la realtà catechistica: è avviato un sicuro cammino di cambiamento di mentalità. Un terzo elemento molto indicativo risulta da una *crescente presa di coscienza* e da una progressiva, attiva, responsabile partecipazione all'attività catechistica da parte di molti laici: una *realtà provocante* anche per parte del clero che a volte si trova addirittura scavalcato e perciò stimolato dagli stessi laici.
Per quanto si riferisce alla scelta della catechesi degli adulti, credo si possa affermare che, accanto a un'accoglienza di fondo dell'indicazione, si sia ancora troppo scarsamente creativi e coraggiosi nell'inventare nuove strade da percorrere... ».
(Cf *La Cittadella,* Mantova, 1980, n. 29, p. 9).

### 8. Vercelli: Catechisti laici, una realtà da far crescere

Il Convegno catechistico Diocesano della diocesi di Vercelli (autunno 1980), che aveva come tema: « Catechesi e catechisti parrocchiali: situazione e prospettive », è stato un'efficace occasione di verifica.
Nella sua relazione, il Direttore dell'UCD rileva come siano ufficialmente presenti in diocesi non più di 160 catechisti laici che costituiscono gruppi più o meno numerosi in non più di 20 parrocchie su 147.
Di questi gruppi quattro fanno parte di comunità molto grandi (da 6.000 abitanti in su), sei di parrocchie grandi (da 3.500 a 5.000), dieci appartengono al grosso blocco di parrocchie medie (da 1.500 a 3.000) o piccole.
La mancata partecipazione dei laici all'impegno catechistico — nota il Direttore dell'UCD — mostra come i singoli cristiani, le famiglie e persino i gruppi e le associazioni ecclesiali non siano ancora riusciti a passare dall'atteggiamento passivo tipico di altri tempi a una responsabilità più diretta, proprio in un settore che è di loro competenza: l'educazione dei fanciulli e dei giovani.
Di fatto persiste la catechesi « clericale », rispettabilissima, ma non in linea con la dimensione dinamica del popolo di Dio.
« Ci consola — conclude la relazione — il fatto che i catechisti, là dove ci sono e che noi abbiamo incontrato, sono ricchi di umanità e di fede, di entusiasmo e di dedizione, tenaci, dotati di idee e di felici intuizioni, desiderosi di essere sempre meglio preparati alla loro missione nella Chiesa... ».
(*Relazione del Direttore dell'UCD di Vercelli* al Convegno Catechistico Diocesano, in « Rivista Diocesana Vercellese », 1980, n. 3, pp. 139-144).

### 9. Taranto: L'attenzione ai contenuti nella formazione dei catechisti

Presso l'Istituto Salesiano di Taranto, oltre *400 catechisti parrocchiali* hanno dato vita, dall'8 al 10 settembre 1980, a un convegno interdiocesano.
Accanto alla costante preoccupazione per il metodo — si è detto — bisogna dare sempre *maggior spazio ai contenuti* della catechesi, attingendoli direttamente alle fonti: dalla *Sacra Scrittura* che è « il libro » e non un sussidio della catechesi; dalla *tradizione* che è il luogo vivo dell'incontro con tale Parola; dalla *liturgia* che esprime « in azione » il mistero di Cristo; dal *dinamismo del mondo e della storia* in cui pure Dio ci parla.
(Cf *Settimana,* 1980, n. 37, p. 4).


**NOVITÀ**

**Umberto De Vanna**
**AREA VERDE** (10071)
**Letture per la riflessione personale e « l'animazione di gruppo » degli adolescenti**
**pp. 288 (cm 14,50 x 21) - L. 6.200**

È un sussidio per quei ragazzi di 11-16 anni che vogliono affrontare a occhi aperti la loro età e il loro tempo. Perciò gli argomenti sono quelli proposti dalla vita stessa in cui sono immersi.

In una prima serie si parla di rapporti col prossimo (amore, solidarietà, giustizia) e si invita a leggere criticamente alcuni aspetti della realtà: consumismo, analfabetismo, inquinamento, violenza, droga, sport, criminalità giovanile, lavoro minorile, ecc. Poi si passa ai problemi tipici dell'adolescente: maturazione, rapporti con i genitori, con l'altro sesso, col gruppo, la scuola, la professione... Infine sono presentati alcuni aspetti più propriamente religiosi della vita cristiana, come elementi indispensabili di maturazione, che non possono essere messi in disparte nemmeno durante i « cento giorni di sole », le vacanze. La « pista di discussione » invita ad approfondire la ricerca e a mettere in comune interessi ed esperienze.

È un sussidio validissimo anche per gli animatori che intendono formare i ragazzi partendo dalla realtà concreta della loro vita.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**




1. GESÙ, FIGLIO DI MARIA
2. SUI PASSI DI GESÙ
3. GESÙ, IL MESSIA
4. LE LOTTE DI GESÙ
5. LA PASQUA DI GESÙ
6. LA NASCITA DELLA CHIESA
7. I PRIMI CRISTIANI
8. PAOLO, IL CONVERTITO
9. PAOLO, FONDATORE DI CHIESE
10. PAOLO, TESTIMONE DEL VANGELO

**Fascicoli di 48 pagine a colori di grande formato**
**in vendita presso le librerie LDC, LES, Paoline e religiose**
**al prezzo di L. 1.700 caduno**

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**

SUSSIDI

# Catechesi dell'annunciazione e linguaggio del fumetto*

## Note esegetiche e catechistiche
## Analisi strutturale di un fumetto

ANDRÉ KNOCKAERT - CHANTAL VAN DER PLANCKE

**INTRODUZIONE**

A ogni fumetto biblico sottostà una catechesi.

Analizzeremo da questo punto di vista due racconti « difficili » del Vangelo (le annunciazioni a Maria e a Giuseppe), tradotti in fumetto.[1]

Il nostro metodo sarà insieme strutturale e comparativo.

La rigorosità del metodo usato potrebbe scoraggiare qualcuno. È perciò necessario rispondere anzitutto a dei problemi che possono nascere in lettori impegnati nella catechesi.

Per essere un buon catechista occorre essere un esegeta di professione? E per essere un buon esegeta occorre essere uno specialista nell'analisi strutturale?

Assolutamente no. Si può benissimo parlare della fede senza possedere una competenza scientifica in proposito, mentre è indispensabile avere un vero senso della Chiesa.

È usanza tradizionale nella Chiesa che il catechista commenti un testo biblico secondo la sua intelligenza della fede (naturalmente convalidata dall'interpretazione ecclesiale).

Non basterà perciò dimostrare che una catechesi s'allontana dal modello biblico per dichiararla manchevole o errata. Una tale catechesi può essere ottima, mentre un racconto più fedele al testo biblico può, a un esame critico, apparire teologicamente troppo povero per risultare una buona catechesi.

Quando il fumetto o la catechesi si prendono una certa libertà di fronte al testo evangelico, ci si deve interrogare sul procedimento che l'ha determinata. La cosa più importante non è che i realizzatori del fumetto o i catechisti siano degli esegeti, ma che capiscano il modello biblico. Molto spesso invece la catechesi non dipende da una lettura rinnovata del testo biblico, ma dalla « pre-comprensione » che si ha del testo stesso.

Si tratta di una pre-comprensione formatasi in noi per sedimentazione, quasi per l'effetto di onde successive di evangelizzazione. La catechesi infantile, adolescenziale, adulta, le eventuali letture o studi teologici, le risposte più o meno coscienti ai problemi creati dall'ambiente socio-culturale e dalla secolarizzazione, possono produrre in noi delle stratificazioni. Esse costituiscono una griglia di lettura, una « pre-

* Estratto da: ANDRÉ KNOCKAERT - CHANTAL VAN DER PLANCKE, *Bandes dessinées bibliques et catéchèses*, Lumen Vitae, Bruxelles, pp. 79-93 e 114-117. Traduzione e adattamenti a cura della Redazione di « Catechesi ». L'edizione del volume è in preparazione presso la Elle Di Ci.

[1] P. BERTHIER, M.-H. SIGAUT E B. LE SOURD, *Gesù, figlio di Maria*, Coll. « Bibbia a fumetti » n. 1, Elle Di Ci, Leumann (To), pp. 4-9 e 13-14.

comprensione », che la catechesi scritta fa venire alla luce.
Prima di iniziare la nostra analisi, vorremmo rendere omaggio a coloro che hanno affrontato il rischio di impegnarsi in una catechesi scritta: in questo modo infatti hanno accettato di esporsi alla critica, molto più di tutti i catechisti che lavorano certamente con generosità, ma senza lasciare del materiale che permetta poi una critica rigorosa. La catechesi scritta è per la catechesi orale quasi uno specchio nel quale il catechista può riconoscere le proprie tendenze e le proprie domande. Servendoci degli esempi che presenteremo e del metodo proposto, vorremmo appunto aiutare i catechisti a prendere coscienza delle « precomprensioni » che determinano le diverse scelte nella espressione e nella formulazione catechistica.

## 1. ESEGESI E CATECHESI

### 1.1. L'ANNUNCIAZIONE A MARIA: LC 1,26-38

**Situazione A:**
**« Euforia » o felicità vulnerabile [2]**
**(vv. 26-27)**
**Messaggio della casa di Dio alla casa di Davide**

La missione dell'angelo è collocata in un tempo e in uno spazio precisi: « Nel sesto mese, in un paese della Galilea chiamato Nazaret ». Tale missione è ben determinata, soprattutto dal nome dei personaggi: il messaggero si chiama Gabriele ed è mandato da Dio. Il primo membro della frase termina col nome del paese, Nazaret, mentre il secondo si concentra su un nome di persona, Giuseppe. Si tratta di un uomo che ha una fidanzata vergine ed è della casa di Davide. Il terzo membro della frase rivela il nome della vergine, Maria. A lei è inviato il messaggero di Dio.
In che consiste dunque l'« euforia »? Dio manda un messaggio alla casa di Davide (Maria infatti appartiene a Giuseppe e Giuseppe è della casa di Davide) e tale messaggio è sentito come una buona novella (la casa di Davide evoca infatti il Messia). Tale euforia però è « vulnerabile »: la realizzazione immediata della concezione del Messia è compromessa dal fatto che Maria è vergine.
Come si vede, l'angoscia è implicita nel testo. Il lettore si trova davanti a una complicazione.

**Situazione B:**
**Prima prova (vv. 28-29)**
**L'enigma introdotto dal saluto**

L'esortazione dell'angelo alla gioia e il problema del significato da attribuire al saluto introducono una « disforia ». Il saluto provoca l'incertezza e altera la serenità della Vergine. Alla gioia di essere stata benedetta e di possedere il Signore con sé, segue l'interrogativo sul significato del saluto ricevuto.

**Situazione C:**
**La crisi o svolta (vv. 30-34)**

Il seguito del messaggio tende a eliminare il timore: Maria è amata da Dio. La ri-

[2] Il metodo di analisi utilizzato in questo studio si ispira all'opera di V. PROPP, *La morfologia della fiaba* (Einaudi, Torino).
Nella sua analisi strutturale del racconto, Propp distingue 31 *funzioni*. Gli Autori del presente contributo le riducono a 5 *situazioni-tipo*, ricorrendo a una terminologia propria, di facile comprensione (NdR).

sposta al significato del saluto « Il Signore è con te » è l'annuncio della nascita di un figlio. Anche questi ha un nome. In quanto Figlio, avrà l'eredità dell'Altissimo e riceverà dal Signore Iddio il trono di Davide suo Padre.
Evidentemente qui c'è una contraddizione, poiché Davide non è l'Altissimo.
Altro enigma: « Egli regnerà sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine ». Una simile cosa, a pensarci bene, è fuori dalla portata di un uomo.
Tuttavia il problema del significato riprende forza e si trasforma in un « in che modo? », col quale Maria obietta di non « conoscere uomo ». La risposta a questo turbamento la si avrà nella quarta parte. L'apparente sconfitta di Maria, che sembra rifiutare il messaggio per preferire la propria verginità, è precisamente la sua vittoria nel combattimento centrale del testo: sollevando il problema della « impossibilità » collegata alla propria verginità, ne ottiene la soluzione.

**Situazione D:**
**La « fuga » o superamento delle difficoltà (vv. 35-38a)**
**Il turbamento è superato**

La risposta a « in che modo? » fa conoscere anzitutto come avverrà la nascita. Seguono poi il segno che « niente è impossibile a Dio » e il modo del concepimento: Maria non conoscerà uomo, ma la potenza dell'Altissimo la coprirà con la sua ombra. L'espressione « Figlio dell'Altissimo » qui indica chiaramente il Figlio di Dio.
Il segno: Elisabetta, la donna sterile, ha concepito nella sua vecchiaia. Questo elemento appartiene alla trasformazione del testo in quanto precisa, con un nome, il tempo indicato all'inizio del racconto: « nel sesto mese... ».

**Situazione E:**
**« Euforia » finale (v. 38)**

Maria accetta di diventare Madre restando vergine. Tale glorificazione è il « compimento » della missione. Il messaggero si ritira. La « trasformazione del testo » è compiuta: dichiarandosi serva del Signore, Maria accetta che il Signore sia con lei, come l'Angelo le aveva annunciato fin dall'inizio. Siccome sono stati superati tutti i motivi di turbamento, la situazione è ritornata completamente « euforica ». L'enigma della missione dell'angelo a una vergine è risolto: Maria sarà madre pur rimanendo vergine.

### 1.2. L'ANNUNCIAZIONE A GIUSEPPE: MT 1,18-25

**Situazione A:**
**« Disforia » o infelicità iniziale (v. 18)**
**Gesù è figlio di Maria e non di Giuseppe**

Maria, come madre, appartiene al Messia (v. 16), ma come fidanzata appartiene a Giuseppe (v. 18). Tuttavia, già prima di iniziare la vita in comune, si trova incinta per opera dello Spirito Santo e non di Giuseppe. Tutto il problema quindi verte su Giuseppe, che si presenta come un terzo elemento nella relazione Gesù-Maria-Spirito Santo.

**Situazione B:**
**Minaccia (v. 19)**

Questa disgrazia può diventare definitiva. Giuseppe, che è escluso da tale relazione ed è un uomo giusto, non vuol denunciare pubblicamente la fidanzata, ma intende ripudiarla segretamente. Ne ha il diritto: la cosa però comporterebbe la mancanza di « status » sociale per il nascituro. Giuseppe rinuncia al matrimonio. Maria non gli appartiene. La minaccia è radicale.

**Situazione C:**
**Il combattimento (vv. 20-21)**
**Il sogno**

Le parole dell'angelo del Signore affrontano anzitutto il problema dello « status » di

Maria. All'appartenenza di Giuseppe a Davide (per la sua genealogia), si aggiunge l'appartenenza di Maria a Giuseppe. Da fidanzata (vv. 18 e 19), Maria diventa sposa, cioè acquista lo « status » sociale di moglie di Giuseppe.
In secondo luogo, l'angelo precisa lo « status » del bambino in rapporto a Giuseppe. Questi gli darà il nome, e sarà l'atto del riconoscimento.
Giuseppe quindi riconosce Maria come sposa e adotta il figlio di Maria.
La spiegazione del nome di Gesù annuncia il ruolo del bambino: egli libererà il popolo dai suoi peccati (Gesù = « Jahvè libererà »).

**Situazione D:**
**Il superamento delle difficoltà (vv. 22-23)**
**« Tutto ciò avvenne »**

Il fatto e il significato si realizzano a compimento della profezia messianica nell'annuncio dell'angelo del Signore, fatto a Giuseppe, figlio di Davide.
Il narratore spiega perché la cosa è avvenuta. Si tratta del superamento della difficoltà.
Il problema è quello di non riuscire a dare un significato al mistero.
Il superamento della difficoltà è sempre in relazione con la disgrazia improvvisa o, come in questo caso, con la minaccia (volontà di ripudiare la donna segretamente, poiché la situazione è incomprensibile). Giuseppe ha ricevuto due ordini dal Signore, ma non gliene è stato dato il significato. Il compimento della profezia messianica comporta due elementi: lo « status » della donna (è vergine) e lo « status » del bambino (è l'Emmanuele). Lo « status » della donna proviene dal fatto che Maria è incinta prima di un qualsiasi rapporto e dal fatto che il bambino è generato per opera dello Spirito Santo. Lo « status » del bambino è spiegato dal nome « Gesù », colui che libererà il suo popolo dai peccati.

**Situazione E:**
**Glorificazione (vv. 24-25)**

Ritroviamo qui la categoria iniziale dell'appartenenza. Giuseppe obbedisce all'angelo del Signore: prende con sé la propria donna. La minaccia è definitivamente vinta. Il risveglio riporta alla realtà. Il racconto abbandona il dialogo per passare dal sogno ai fatti. Rispettando la parola profetica, lo « status » della donna e quello del bambino hanno la piena realizzazione: Giuseppe non conobbe la propria sposa fino al momento in cui essa generò un figlio, per cui Gesù è figlio di Davide e figlio di Dio, Dio con noi.
Tutto il racconto mira quindi a ridare a Giuseppe, escluso dalla relazione fra Maria e lo Spirito Santo, il suo pieno valore, e a far trionfare le categorie di appartenenza di Maria a Giuseppe e di Gesù a Davide sulle categorie di esclusione e di rigetto.

### 1.3. L'ANNUNCIAZIONE NELLA CATECHESI

Nei racconti biblici in cui è presente il « meraviglioso », la demitizzazione ha disinnescato nella catechesi il problema esplosivo: « Cos'è avvenuto? ». I giovani arrivano spesso alla conclusione piuttosto ingenua che non è avvenuto nulla, perché si tratta semplicemente di un modo di raccontare.
Nel caso dell'Annunciazione le reazioni sono in genere molto spesso più aggressive, perché i testi vengono ritenuti meno accettabili di altri (per es., di quelli della tentazione di Gesù).
In Matteo, il racconto della nascita verginale viene a trovarsi nel quadro più vasto di una situazione conflittuale: come può Gesù essere Figlio di Dio e Figlio di Davide? Se è generato per opera di Spirito Santo, non può essere figlio di Giuseppe che è figlio di Davide. La soluzione del problema è data dall'adozione da parte di Giuseppe.

In Luca, invece, il racconto si colloca in un altro quadro: com'è possibile che la nascita sia verginale? È possibile perché « tutto è possibile per Dio », ed Elisabetta ne è un segno. La nascita verginale di Gesù *è* poi *il segno* della sua *filiazione divina.*

In Matteo, essendo la nascita verginale il compimento della profezia di Isaia 7,14, diventa per Giuseppe un *segno* della *messianicità di Gesù.*

Per noi cristiani di oggi il compimento di una profezia dell'Antico Testamento non dice granché. E per una certa mentalità moderna la spiegazione di Luca è semplicemente inaccettabile.

Ecco dunque il nuovo problema: nella catechesi bisogna parlare ancora della nascita verginale? La catechesi l'affronta, ricorrendo spesso a spiegazioni che cercano di dare al fatto una maggiore verosimiglianza (partenogenesi, miti comparati delle religioni, notizie riferite da Maria a Luca...). Si richiama più o meno abusivamente ai generi letterari o elimina semplicemente l'argomento dichiarandolo irrilevante per la mentalità moderna e per la fede dei contemporanei.

Ora, qualunque sia la spiegazione data, i testi di Matteo e di Luca non lasciano scappatoie interpretative: ci vediamo perciò costretti o ad accoglierli o a respingerli come inaccettabili, prendendo posizione di fronte alla fede.

Eliminando la nascita verginale, non si fa nessun passo avanti nella conoscenza del mistero dell'Incarnazione: si potrà spiegare la realtà di Gesù come Figlio di Davide, ma come lo si potrà dichiarare Figlio di Dio? Se l'affermazione « Figlio di Dio » è semplicemente un modo di dire, in realtà non esiste un Figlio di Dio. Se è così, il problema ritorna in tutte le teofanie dei Vangeli: quelle del battesimo, della tentazione, della trasfigurazione, della morte e risurrezione, dell'ascensione e della discesa dello Spirito.

Se Cristo s'è fatto uomo, affermano i giovani, è uomo come tutti e quindi figlio di una madre e di un padre. Altrimenti non sarebbe come noi.

Tuttavia il Vangelo non ha mai affermato che Gesù-con-noi è anche un Gesù-del-tutto-uguale-a-noi.

Infine, se guardiamo le cose al di fuori di un'ottica giudeo-cristiana, a che cosa serve parlare ancora della storia di Giuseppe per legittimare Gesù come Figlio di Davide? L'interrogativo è tanto più vero, in quanto i giovani sono allergici al passato e più aperti alla realtà presente.

D'altra parte, la catechesi non può rendere Cristo nostro contemporaneo, giocando con la storia. Gesù è senza dubbio morto; e se affermo che è risuscitato, vuol dire che non nego la sua morte, ma che l'ammetto. Gesù appartiene alla storia; anzi, è il compimento delle attese profonde dell'umanità, e proprio così viene incontro alla speranza che sorregge la nostra vita.

## 2. FUMETTI

### 2.1. L'ANNUNCIAZIONE A MARIA

P. Berthier, M.-H. Sigaut e B. Le Sourd, *Gesù, figlio di Maria,* Elle Di Ci, Leumann (Torino), pp. 4-9. (*Vedi tavole fuori testo, tra le pp. 80 e 81*).

Questo fumetto sull'annunciazione colpisce subito per l'originalità della presentazione e l'intento di differenziarsi dai clichés abituali.

La storia è come vissuta oggi, e Maria ha l'aria di una studente universitaria. Si trat-

ta d'una giovane disinvolta, come sognano di essere tutte le ragazze.
Il racconto prende per il disegno, per i colori e per la brevità dei testi.
L'annunciazione occupa sei pagine decisamente ricche di valore semantico. Un'analisi minutamente descrittiva ci aiuterà a coglierne il contenuto e il significato catechistico.

**A) « Euforia » o felicità iniziale vulnerabile (pp. 4-5)**

Scena di paese, non determinato: in tutto il racconto dell'infanzia non si parla mai di Nazaret (p. 13, vignetta 1: « Giuseppe è rimasto a casa »).
La prima preoccupazione del fumetto è di creare un'atmosfera accettabile per la mentalità del lettore. La pagina 4 è dominata dalla conversazione degli uomini sul fidanzamento di Giuseppe, sulla sua scelta e sulla data delle nozze.
In secondo piano, le donne alla fontana si scambiano idee più o meno simili: Giuseppe è un buon partito per Maria, ha un mestiere ed è di stirpe regale.
Maria ritorna dalla fontana, la silhouette vivace e slanciata, il portamento elegante e il volto pensoso. Cerca di sistemare sulla testa un'anfora rossa; poi, appena questa è in equilibrio, avanza con le mani libere, precisa nel sottile profilo. Il volto, in primo piano, si distacca su un fondo ocra-bruno, gli occhi guardano lontano... Tutta la scena è romantica: dopo la conversazione delle donne, Maria prende coscienza della propria simpatia per Giuseppe e sogna un futuro d'amore.
La scena di paese e la contemplazione romantica sono collegate graficamente dalla curva formata dalla posizione dell'anfora incorporata nell'immagine superiore, ma appartenente all'immagine inferiore: la posizione sucessiva dell'anfora nella composizione (alto-basso-alto) forma una curva che invita alla lettura circolare dell'immagine, almeno in ciò che essa tende a ricreare globalmente: un ambiente moderno che è un misto di popolare e di studentesco.
Maria si stacca dalla scena come una studentessa in mezzo a gente di paese. Va per la sua strada, con un'idea « segreta e tutta sua ».
Mentre l'anfora che porta sulla testa fa parte della scena paesana, il volto pensoso e preoccupato ci immette in un altro clima. Maria è vestita di bianco, ma il tono dominante della pagina è l'ocra bruno degli edifici e dello sfondo della scena contemplativa: tale colore pervade la pagina seguente e perciò ci invita a una lettura circolare di entrambe le pagine.
La vulnerabilità dell'armonia è accennata nella strip 1 della pagina 5. La silhouette dei soldati romani si profila nelle tre vignette. È la minaccia che sovrasta. Lo sguardo e la riflessione di Maria vengono polarizzati dalla loro presenza. Si passa dall'amore coniugale vissuto nel servizio di Dio, al problema della salvezza, espresso in termini usuali: « Colui che deve salvarci da *ogni* male ». La missione del Messia serve a tutto. Questa generalizzazione del testo è però corretta dall'immagine dei romani. Sulla salvezza messianica non si dice altro.
L'arredamento ci introduce nell'interno della casa i cui colori riprendono quelli della contemplazione amorosa. Il gatto, animale selvatico in Oriente, è diventato qui un compagno di casa, un animale domestico, familiare e attento ai gesti della padrona. Tuttavia, il colore nero fa della sua immagine un'ombra. Nell'ultima vignetta è in piedi, in allarme, stretto in poco spazio, per cui la coda esce dal margine.

**B) La disgrazia s'abbatte (strips 1-2)**

All'improvviso, l'immagine (vignetta 4) è libera, non chiusa in un riquadro e non colorata: tutto richiama uno choc. Maria si curva all'indietro, inquieta nel volto e nel gesto. L'anfora, la bacinella e gli altri

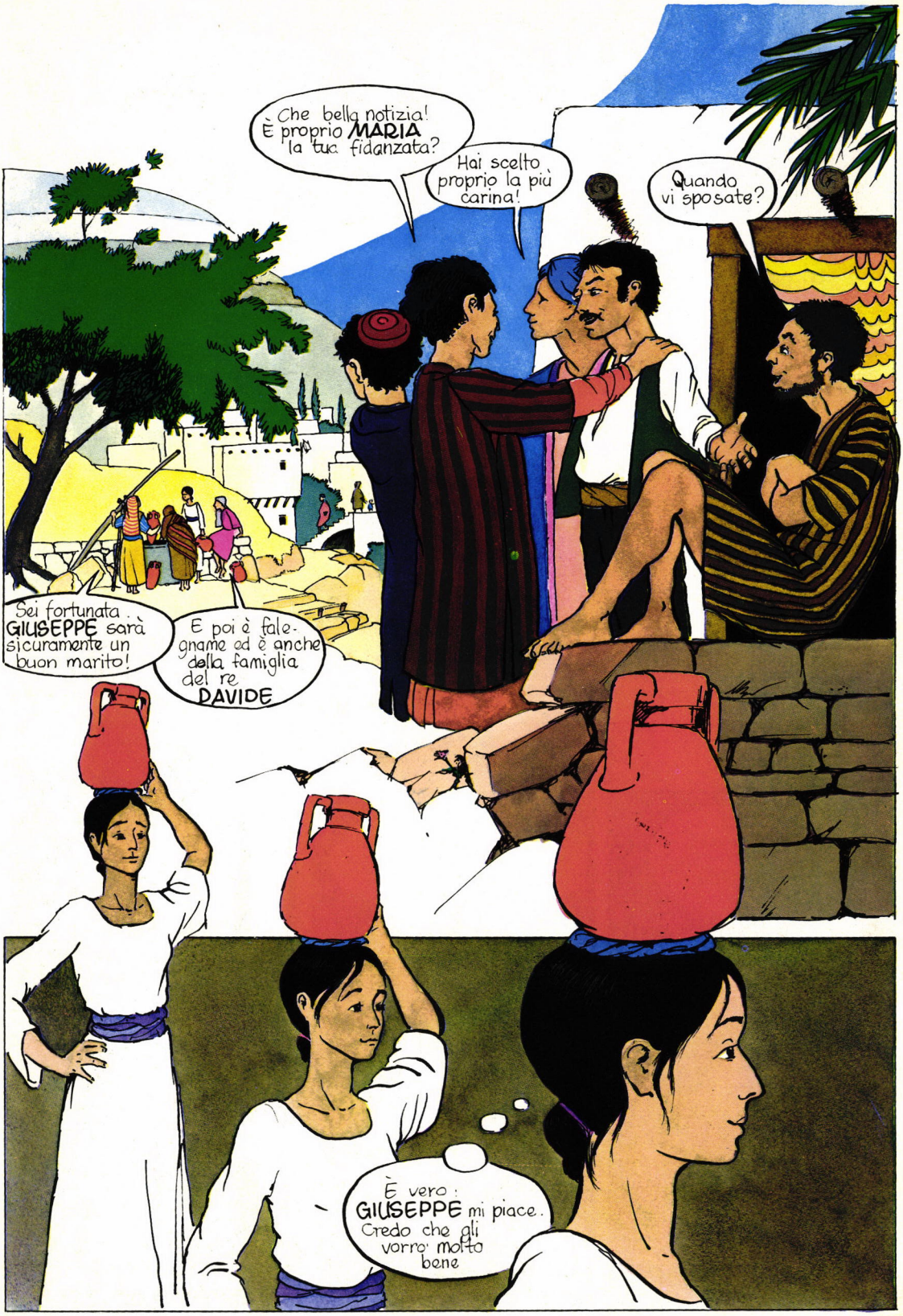

In due sara' piu' facile servire Dio
Signore, quando ci manderai il MESSIA?
Colui che deve salvarci da ogni male
MA... COSA SUCCEDE?
...non deve aver paura? Si, sto ascoltando...


ECCOMI!
Sono la serva del Signore Dio faccia con me come hai detto
MARIA!
Cos'hai MARIA? Stai male?
No,no: sto bene, non preoccuparti
Devo partire: la nostra cugina ELISABETTA sta per avere un bambino
Cosa dici? ELISABETTA è vecchia! Non può avere bambini!
È un segno di Dio. Quel bambino diventerà importante
Come fai a saperlo?
Il messaggero di Dio me l'ha detto!
?
E GIUSEPPE?
Fammi un piacere: avvisalo della mia partenza!
Ha un'aria così felice!... MARIA non mi ha detto tutto...


Non è stato un sogno! Ho sentito bene: «TI SALUTO, MARIA! IL SIGNORE È CON TE: EGLI TI HA COLMATA DI GRAZIA. ECCO: TU AVRAI UN FIGLIO E LO CHIAMERAI GESÙ»
Ehi, stai sognando, ragazza!
AIN-KARIM è lontana?
Non hai paura di viaggiare così sola?
Sei così giovane!
Perchè dovrei aver paura? DIO E' CON ME!
AH! AH! AH!
L'ALTISSIMO è assai lontano!
Tu pensi che non ci ascolti?
E' da un pezzo che ci manda profeti a parlarci in suo nome
E' da troppo tempo che aspettiamo il MESSIA!
VOI NON AVETE FIDUCIA? IO, INVECE, SONO SICURA DEL SIGNORE!
Ha del coraggio, questa ragazza!
Mi fa riflettere...
Vien voglia di crederle
e se avesse ragione?
Su, camminate! Di questo passo non arriveremo mai!


DURANTE LA SOSTA DELLA SERA
Ma... e' a mio figlio che penso. Avra' dei vestiti da re? Infatti ho sentito bene: "SARA' RE DEL NOSTRO POPOLO, PER SEMPRE". Che significheranno queste parole? Sara' come il re DAVIDE?
Ti piace? Vuoi comprarla?
E' molto bella!
Scusa, vuoi tenerlo un momento?
Volentieri!
Il mio sara' grande, e Dio lo chiamera' suo Figlio. E' troppo meraviglioso. E' forse un sogno il mio?


Che cosa dirà GIUSEPPE? Certo soffrirà quando saprà che aspetto un bambino: mi crederà infedele
Potrebbe farmi cacciare via dal villaggio, e farmi morire a colpi di pietra. Eppure, io lo amo GIUSEPPE!
Ma non capisco come sia nato in me questo bambino. Deve essere come nei primi giorni del mondo. Quando il vento di DIO...
...il suo SPIRITO ha creato ogni cosa. Tutto ha preso forma, tutto ha cominciato a vivere
Lo SPIRITO di Dio si è fermato su di me. Ed ecco: una nuova vita cresce in me
Figlio mio, nuova vita in me. CHI SEI TU?


Che bella notizia! È proprio MARIA la tua fidanzata?
Hai scelto proprio la più carina!
Quando vi sposate?
Sei fortunata. GIUSEPPE sarà sicuramente un buon marito!
E poi è falegname ed è anche della famiglia del re DAVIDE
È vero: GIUSEPPE mi piace. Credo che gli vorrò molto bene


DURANTE QUESTO PERIODO, GIUSEPPE È RIMASTO A CASA.
Tu non t'annoi un po' troppo?
Hai rimandato le nozze?
E' strano che la tua fidanzata sia partita così presto
E per 3 mesi!
E smettetela: mi state tormentando!
SALVE, RAGAZZI!
E' sfondata: puoi aggiustarla?
Vediamo
Accidenti, che viaggio. Vengo da oltre Gerusalemme!
Che notizie ci porti?
Romani dappertutto! Adesso esagerano!
Beviamo alla loro partenza!
Zitto! Qualcuno può sentire
Ho sentito, in un paese, laggiù, che c'è stato un segno del cielo!
Cosa?
Un bambino: e sua madre era sterile!
E poi?
La gente dice che il padre ha avuto delle rivelazioni ed è diventato muto fino al giorno della nascita
Come si chiamano i genitori?
ZACCARIA ed ELISABETTA
Maria è là. Forse aveva avuto un presentimento
ALCUNI GIORNI DOPO IN CASA DI MARIA
Bongiorno, Maria. Ho sentito che eri tornata
Giuseppe! Sono contenta di rivederti!
Non hai una buona cera. Sembri stanca
Il viaggio...


Avete fissato la data delle nozze?
Ma no, non c'è fretta
Lo dici tu
Tua sorella ha ragione: non c'è motivo di aspettare
E' strano: si direbbe che non sia più d'accordo
Maria, cosa c'è?
GIUSEPPE, bisogna che te lo dica: aspetto un bambino
Non me lo sarei aspettato da lei: cosa le sarà capitato?
Cosa faccio? La denuncio? Ne avrei il diritto
Però tutto il villaggio la disprezzerà: questo non lo voglio
Ad ogni modo non posso più sposarla! Domani le dirò: "Tra noi due è tutto finito".
Eppure, io l'amo ancora!
No, non è possibile: una ragazza così vicina a Dio
Non può avermi tradito; è limpida come una sorgente
UNA VOCE?
IL SUO BAMBINO VIENE DA DIO? sì, il mio cuore mi dice che è vero
MARIA! Ho capito tutto. Sono fiero di te. Ci sposeremo presto.
Grazie GIUSEPPE! Ho fatto bene ad avere fiducia. Tu sei un uomo giusto. Io ti amo
POCO TEMPO DOPO
VIVA GLI SPOSI!
LO CHIAMEREMO GESÙ!
GESÙ: "DIO SALVA"
UN BEL NOME PER LUI!

vasi si rovesciano. Tutto vacilla, ma non ci saranno « vasi rotti ».
Una luce abbagliante elimina quasi completamente i contorni di Maria, il cui corpo è ridotto a un'ombra. Nell'ombra, vediamo anche il gatto scappare: se ne scorgono soltanto la coda e le zampe posteriori: il colore è passato dal nero al bianco, come se l'animale fosse impallidito. Maria e l'animale domestico non sono più accanto, ma si voltano la schiena. Preso dal panico, il gatto l'abbandona e non ricomparirà più, come se fosse un giocattolo dell'infanzia o di quell'innocente giovinezza a cui Maria sta per essere strappata.
Le vignette 5 e 6 sono sovrapposte alla vignetta centrale, la cui collocazione fuori dalla cornice (e l'inserimento della nuvoletta nella strip superiore) invita ancora una volta a una lettura circolare della pagina.
Maria non sa che cosa le sta per capitare. Ma nemmeno il lettore lo sa.
L'appendice della strip esprime l'angoscia: i caratteri maiuscoli sottolineano l'intensità; Maria parla da sola e ad alta voce. Non c'è né messaggero, né messaggio: soltanto la paura. Nella vignetta 5, l'armonia iniziale (evocata dal fondo ocra bruno) lascia il posto alla paura che Maria cerca di superare parlando da sola. Dalla posizione eretta, curvata all'indietro, è passata alla posizione in ginocchio, curvata in avanti; le mani aperte e distese non dicono più la paura, ma la rassegnazione. « Sì, sto ascoltando... ». Noi ci troviamo nella totale incertezza, e di conseguenza nella suspense. Maria guarda nel vuoto, come a p. 4. Un suo ginocchio è in primo piano, leggermente fuori del riquadro. In confronto al volto romantico della situazione serena, la silhouette è capovolta (come la situazione!). Da una pagina all'altra, viene a trovarsi a faccia a faccia con se stessa: il suo ascolto di fronte al suo sogno d'amore.
Dalla vignetta 1 alla vignetta 6 passiamo progressivamente dal piano generale al primo piano e da un profilo rivolto a destra a un profilo orientato verso sinistra; la testa vista di dietro nelle tre vignette in alto, si presenta di fronte nell'ultima vignetta in basso.
Lo sguardo, prima polarizzato dalla presenza dei soldati romani, ora s'è fatto tutto interiore. Le palpebre sono chiuse. L'atteggiamento è di raccoglimento, la posizione diritta come una « i ». Il primo piano così silenzioso e la posizione frontale avvicinano il personaggio a colui che legge e l'invitano a una lettura aperta. In questa meditazione, il lettore può riconoscere la sua realtà attuale o futura.

### C) La crisi: la decisione di fronte all'incomprensione e la fede di fronte all'incredulità (pp. 6-7)

Maria è rimasta nella stessa posizione (vignetta 1): solo le labbra si sono leggermente aperte. Una nuvoletta fa conoscere al lettore il suo pensiero: è la serva del Signore e s'affida alla volontà di Dio.
Comunque il lettore non sa che cosa piace a Dio.
Siccome la risposta di Maria non è preceduta da alcun messaggio, la sua sottomissione rimane per il lettore in un ambito vago e generico.
« Maria! » (vignetta 2). Per la prima volta nel racconto, Maria è chiamata per nome. Non è però l'angelo che la chiama, bensì una « sorella ». Anche nella conversazione tra Maria e Giuseppe (p. 14) la ritroveremo ancora, e sempre come intrusa: in tutti e due i casi, è lei che avvia la conversazione su un tono problematico.
Maria è seduta su un muretto di pietra, in casa (vignetta 3), dove anche l'arredamento ritrova un certo ordine man mano che Maria ridiventa padrona del proprio cuore. La sorella si china su di lei e con un gesto affettuoso le accarezza il volto. È preoccupata dell'aspetto teso di Maria, come Giuseppe s'inquieterà del volto teso della fidanzata quando ritornerà dalla visita a Elisabetta (ultima vignetta, p. 13). In tal modo, anche il viaggio ad Ain Karim viene incluso nella sequenza: al momento

della partenza come al ritorno, Maria sembra ammalata; il lettore sa però che non è per il viaggio, ma per « ciò che le succede »! Maria tranquillizza la sorella. Con la mano accetta (o respinge) dolcemente il gesto della sua confidente. I vasi, caduti da un ripiano su un altro, come in una cucina moderna, sono sempre lì, rovesciati. Allora Maria confida alla sorella che deve partire (vignetta 4) e che la loro cugina Elisabetta è incinta. La sorella (vignetta 5), mentre si libera di scatto dello scialle, manifesta la sua sorpresa per la notizia, perché si sapeva della sterilità di Elisabetta. Maria fa i bagagli: porta con sé due vestiti azzurri e un paio di sandali da viaggio. In secondo piano, le sue parole spiegano l'avvenimento: il segno di Dio contrasta con la vecchiaia e la sterilità di Elisabetta. Il riquadro della vignetta 6 si fa sempre più piccolo: la sorella ne viene esclusa e le sue parole risuonano sullo sfondo. Alla sua curiosità, Maria risponde semplicemente che il messaggero di Dio le ha annunciato il segno. Per lei la cosa è chiara e pacifica: perciò è pronta a tutto, bagagli alla mano.

Maria chiude in silenzio la sua piccola sacca all'ultima moda (vignetta 7), mentre la sorella è presa da una grande curiosità. Maria, sicura di sé, viene a urtare con l'incomprensione della sorella, ma niente la ferma. In quattro e quattr'otto la sacca è pronta (vignetta 8). La sorella, sconcertata, ritorna all'assalto: « E Giuseppe? ». La prova del distacco dalla sorella diventa quella del distacco da Giuseppe. Tuttavia Maria decide di partire senza salutare Giuseppe: la sorella sarà tanto gentile da farlo per lei.

La vignetta 9, fuori riquadro, si apre sull'idea del viaggio. Maria è pronta: sandali ai piedi, scialle, mantello (loden verde) e sacca sulle spalle tipo bisaccia, come si usa oggi. È felice di partire. La « prova » d'una spiegazione (affrontare le domande dei vicini) la preoccupa ben poco, al contrario della sorella che è scontenta perché Maria non le ha detto tutto.[3]

Questa pagina è molto attuale. Maria e la sorella abitano insieme, ma sono anche molto indipendenti. Non esistono i genitori: sono proprio come due ragazze d'oggi. In una stessa pagina si passa dalla contemplazione più profonda all'attività più intensa. Appena partita da casa, Maria si siede! Sul ciglio della strada aspetta. La vignetta 1 (p. 7) occupa con la sua larghezza tutta la strip: è il massimo allargamento d'orizzonte, col cielo azzurro e la strada orlata di fiori. Dal fondo viene avanti una carovana. Senza parlare, Maria fa segno di « stop ». Mentre aspetta, ripensa a « ciò che ha ascoltato » e che il lettore non conosce ancora.[4] Ripete a se stessa il saluto, senza però dirci da chi le è stato rivolto. Rivede il primo e il secondo intervento dell'angelo, senza accennare allo sconcerto da lei provato a proposito del *significato* di tale saluto.

Il problema del significato non la turba.[5] I suoi pensieri sono interrotti (vignetta 2) dal richiamo di un carovaniere che vuole distoglierla dai suoi sogni. Maria però non sta sognando. Senza rispondere al richiamo, si informa sull'itinerario. È una ragazza molto concreta e con la mano afferra già la sacca. La carovana riempie più della metà della vignetta e con le orecchie dell'asino e la testa del padrone spezza il riquadro e il filo della meditazione di Maria. Maria è in piedi (vignetta 3), in mezzo ai viaggiatori che le si stringono attorno, l'asino compreso. Una donna velata chiede a Maria (che non vediamo mai col velo!) se non ha paura di viaggiare da sola... Un uomo dalla barba bianca è sorpreso della sua giovane età... Maria però è invulne-

[3] Allo stesso modo a p. 13: lì sarà Giuseppe a essere messo alla prova dai curiosi, non Maria.

[4] Lo stesso procedimento è ripreso da P. THIVOLLIER, *Jésus*, 1977, pp. 18-19, dove Maria medita ad alta voce, mentre viaggia seduta sulla groppa di un cammello.

[5] A pagina 5 veniamo a sapere che ha avuto paura, e la scena sottolinea l'emozione provocata da uno choc che ha addirittura coinvolto l'ambiente circostante.

rabile nella sua paura come nella sua debolezza. Il saluto biblico dell'angelo « Il Signore è con te » viene applicato al viaggio: sulla strada « Dio è con lei »! Il capo della carovana reagisce con un sogghigno. La presenza del Signore diventa qui sicurezza di invulnerabilità: con Dio non le può capitare nulla: Maria è intoccabile. Ella scompare dalla scena (vignetta 4) fra le esclamazioni che invadono l'immagine e si intrecciano fra loro in modo disordinato. Il cammello sul fondo caccia il muso nella nuvoletta di chi gli sta davanti. Le braccia del capo carovana si alzano in preghiera. Quasi tutte le teste sono viste di dietro e i volti sono coperti dalle nuvolette con le parole. L'incredulità dei viaggiatori contrasta decisamente con la sicurezza di Maria. Il tono è ironico ma bonario. L'Altissimo è lontano e duro d'orecchi. Non gli piace chiacchierare! Da molto tempo non ci sono più profeti, e da quanto non si aspetta più il Messia! Tutti parlano, ma per conto proprio.

Benché la carovana non si sia mossa (vignetta 5), il paesaggio cambia: le colline sono appiattite, il cielo è incolore come a pagina 6 in basso, e l'angolo inferiore destro della vignetta è ugualmente spezzato e aperto sulla marcia. Maria risponde all'incredulità generale testimoniando la propria fiducia nel Signore. È messa in primo piano, non rivolta ad alcuno. Anche un altro personaggio, rimasto silenzioso, è posto in primo piano; non parla, ma riflette: « E se avesse ragione? ». È l'unico a osservarla. Tutti gli altri personaggi, collocati dietro a loro, si sono ricreduti. Rimangono increduli di fronte a Dio. ma ammirano Maria. La donna velata ritorna sulla sua idea: « Ha del coraggio, questa ragazza! ». Chi diceva che i profeti si fanno aspettare, vorrebbe credere. Maria svolge un ruolo profetico. Tuttavia il capo della carovana, che aveva ironizzato sulla sicurezza di Maria e alzato le braccia al cielo parlando della lunga attesa del Messia, ricorda che non c'è tempo da perdere: è impaziente di arrivare (l'attacco della sua nuvoletta è a zig-zag).

Le ultime vignette delle pagine 6 e 7 sono parallele. Contrariamente alle pagine 4 e 5, qui i due volti di Maria sono contrapposti. In tal modo, essa viene a trovarsi come circondata dai personaggi delle due facciate che fanno convergere su di lei tutto l'interesse. In fondo a ciascuna delle due pagine, l'ultima nuvoletta, che riporta il pensiero richiama il mistero nascosto e crea la « suspence » del racconto: in una la sorella ritiene che Maria « non ha detto tutto »; nell'altra, uno dei viaggiatori, che ha udito la professione di fede di Maria, pensa che « può avere ragione ».

### D) Il superamento della difficoltà (p. 8)

L'incomprensione della sorella e l'incredulità dei carovanieri sono state superate con facilità. Un ultimo « attacco », prima della glorificazione, ci mette una volta di più di fronte alla personalità inflessibile e decisa di Maria.

La sera, al momento della sosta (vignetta 1), alcuni viaggiatori vogliono accamparsi attorno al fuoco, vicino a una casa. Non sono gli stessi viaggiatori di prima. Con Maria è rimasto soltanto l'uomo che aveva pensato: « E se avesse ragione? ». È il crepuscolo. Maria, seduta, apre la sua sacca, mentre ognuno si sistema per la notte.

Un mercante (vignetta 2) presenta a Maria una stoffa preziosa: « Ti piace? Vuoi comprarla? ». Per un istante Maria si mostra interessata, ma poi pensa a suo figlio (vignetta 3). Con la schiena rivolta al lettore, prende in mano la stoffa preziosa, mentre il mercante le garantisce la qualità o ne sollecita la decisione. Per dare rilievo alla riflessione di Maria, la vignetta invade, verticalmente, la strip 1. Suo figlio sarà vestito da re? Maria ricorda il messaggio: « Egli sarà re del nostro popolo... ». Qui non è detto esplicitamente — come fa il Vangelo — che il Signore Dio darà a Gesù il regno di Davide, suo padre. Gesù non è chiamato figlio di Davide, ma semplice-

mente « re del nostro popolo per sempre, come Davide ». (Il « per sempre », seguito da « come Davide », introduce un'imprecisione nel testo e lo rende oscuro). Gesù non regna sulla « casa di Giacobbe » (cioè sulla casa di Davide), ma sul popolo — nel senso più indeterminato — al quale Maria appartiene.
Infine, un bimbetto datole in braccio (vignetta 4) stimola ancora la sua riflessione. La terza strip ripete quasi la seconda: « Vuoi tenerlo un momento? ». « Volentieri ». Riprende così, sotto altra forma, il dialogo precedente. Prima la stoffa preziosa le aveva fatto pensare al destino regale del figlio; ora il bambino che stringe fra le braccia le richiama il figlio che porta in grembo: « Il mio sarà grande e Dio lo chiamerà suo Figlio ».
A pagina 9, è notte, la luna s'è alzata (vignetta 1). Attorno al fuoco c'è ancora qualche viaggiatore, le colline sono oscure. Maria è già coricata. Il pensiero del figlio le richiama Giuseppe. Pensa alla sofferenza del fidanzato e al giuramento fatto: la sua fedeltà sarà messa in dubbio. Al pensiero che potrebbe essere ripudiata e lapidata, Maria si mette a sedere (vignetta 2). Il suo volto passa dalla tristezza rassegnata a un'espressione di sofferenza: « Eppure, io lo amo Giuseppe ». La relazione fra Maria e Giuseppe non è più collegata al problema messianico (Gesù, figlio di Davide per mezzo di Giuseppe), ma è ridotta a un dramma psicologico: quello di una ragazza-madre, posta di fronte al proprio amore per un uomo che potrebbe ripudiarla.

**E) La glorificazione (p. 9, strips 2-3)**

Dopo il ricordo di Giuseppe, Maria passa dal turbamento a una certa serenità (strip 2). Non riesce però a dormire. La sacca è raddrizzata, lo scialle è annodato attorno al collo: seduta come fanno gli studenti, con il mento appoggiato sulle ginocchia piegate, le braccia incrociate, Maria riflette. Attorno al fuoco tutti i viaggiatori dormono, Maria invece è « altrove »... Tutto viene eliminato: suddivisioni, paesaggio e colori. Maria non sa come questo figlio le sia nato in grembo. Ed ecco che si mette a « far teologia »: la sua maternità è come una nuova creazione... nel « vento di Dio ». Essa si inginocchia (vignetta 4), ma tale atteggiamento richiama più la riflessione personale che la preghiera (non si rivolge a nessuno). Il gesto delle mani (vignetta 5) sottolinea l'emozione psicologica. Maria cerca di spiegarsi come tutto è cominciato: « Lo Spirito di Dio si è fermato su di me. Ed ecco una nuova vita cresce in me ». La logica deduttiva richiede nel lettore la conoscenza della dottrina della Creazione. Il testo si conclude con le parole: « Figlio mio, nuova vita in me. Chi sei tu? ».

**QUALE CATECHESI TRASMETTE IL RACCONTO?**

Ci troviamo in presenza di una catechesi gioiosa in cui il variare degli atteggiamenti, dei particolari e del testo verbale rivela uno stile molto immediato e aderente alla sensibilità attuale. La libertà nei confronti del testo biblico crea una struttura narrativa diversa da quella del Vangelo, ma non meno significativa della matrice (il racconto evangelico) da cui deriva.
Durante tutto il racconto, Maria vive la sua situazione eccezionale. Dopo lo choc (dovuto a ciò che il lettore cristiano chiama annunciazione), Maria non è più « presente » a coloro che le stanno intorno: la sorella (che non comprende la situazione e che è incaricata di avvertire Giuseppe), i carovanieri (di fronte ai quali Maria dichiara la propria fede), il mercante di stoffe, il bimbo che riceve in braccio... Maria è totalmente assorbita nel pensiero del figlio. Meditando sulla prima creazione e sul ruolo dello Spirito Santo, trova da sé la risposta alla presenza in lei del bambino, mentre nel testo evangelico la risposta alla sua domanda: « Come *avverrà* questo... » le viene data dall'angelo. Una delle chiavi

del racconto di Luca — l'allusione alla nascita miracolosa di Isacco (nulla è impossibile a Dio) — nel fumetto è scomparsa. Il segno di Elisabetta non è più una risposta alla domanda sul « come », ma motiva l'inizio di un'avventura, il viaggio verso Ain Karim, durante il quale la fede sicura di Maria è messa a confronto con l'incredulità del carovaniere. Questo segno serve a glorificare Maria perché mette in luce la sua fede nella « prova » del distacco e del viaggio, durante il quale Dio è con lei. Anche nelle pagine che raccontano l'« annuncio a Giuseppe », tutto ciò che si afferma di Maria concorre alla sua glorificazione. Giuseppe dirà di lei: « Maria è luminosa come il giorno, vicina a Dio, incapace di fare del male ».

In tutto il racconto dell'annunciazione (pp. 4-9), Maria è una giovane indipendente, coraggiosa, attiva... Niente la ferma. Si muove con semplicità in mezzo alla gente. Il mondo che la circonda serve a dare rilievo alla sua personalità: è come una forma secolarizzata dell'aureola luminosa intorno al capo dei santi.

In tutto il fumetto Maria resta sempre giovane; il tempo che passa non lascia segni sul suo volto: non entra nello spessore della storia. Vicina a noi per l'umanità e per il comportamento, diventa paradossalmente un « tipo » che supera la storia.

Maria è un personaggio con una funzione simbolica importante. Per quanto nel fumetto sia resa molto umana, fa parte del genere di eroi analizzati da Kristeva.[6] La sua vita è programmata fin dall'inizio, e nell'inizio è già ineluttabilmente presente la conclusione. La conclusione *è* l'inizio, perché la funzione di simbolo preesiste alla sua rappresentazione simbolica. Nel fumetto la figura di Maria si sviluppa secondo la mentalità secolarizzata del nostro tempo: perciò è meno soggetta a un simbolismo trascendentale (come nelle immagini pie del passato), ma non è meno soggetta a un simbolismo sociologico. Come in ogni fumetto, anche qui l'assenza di tempo storico (la mancanza di « evoluzione » del personaggio) è compensata dall'aumento dello spazio richiesto dal moltiplicarsi delle vicende. Maria è veramente un personaggio dinamico, e il fumetto vi trova materia adatta.

L'aspetto interessante in questo passaggio da un simbolismo trascendentale e tradizionale a un simbolismo psico-sociologico e attuale è il motivo che lo ha determinato. Maria è stata talmente esaltata nella fede cattolica da apparire a molti quasi senza rapporto con la nostra condizione umana. La presentazione che il fumetto fa di Maria vuole in qualche modo dimostrare il contrario. E ci riesce, ma a metà. Proprio il fatto che Maria sia « piena di grazia », crea anche oggi in molti la convinzione della distanza quasi incolmabile fra lei e noi. Nella catechesi, invece, il fatto che Maria sia piena di grazia è un dono per noi e non un privilegio personale per lei. Nel fumetto, la distanza tra Maria e noi viene superata dall'aspetto moderno della sua personalità; paradossalmente, invece, la sua psicologia di « ragazza come tutte » l'allontana da noi proprio per il fatto che non è « definita » dalle relazioni con gli altri. Infatti, quattordici nuvolette sono di tipo meditativo, mentre soltanto dieci indicano una comunicazione con gli altri: comunicazione in cui gli incontri non turbano la sua serenità (fissità od omogeneità del simbolo), ma anzi la confermano.

### 2.2. L'ANNUNCIAZIONE A GIUSEPPE

P. BERTHIER, M.-H. SIGAUT e B. LE SOURD, *Gesù, figlio di Maria,* Elle Di Ci, Leumann (Torino), pp. 13-14. (*Vedi tavole fuori testo, tra le pp. 80 e 81*).

[6] J. KRISTEVA, *Le texte du roman*, p. 26. L'autore distingue l'*ideologema* (modalità di produzione) *del simbolo* (per es., un eroe ben caratterizzato come tale fin dall'inizio, per le sue virtù) e l'*ideologema del segno* (per es., l'eroe ambiguo, ambivalente, che verrà caratterizzato nella sua identità soltanto dalla vicenda e dalle varie interrelazioni).

Le pp. 10-12 del fumetto riferiscono la visita a Elisabetta, fatta da Maria nel tempo del suo fidanzamento.
Nella p. 13 Giuseppe è impegnato nel suo lavoro di falegname e prende parte alle conversazioni del paese sulla sua fidanzata, sull'occupazione romana e sul lieto evento nella famiglia di Elisabetta.
Al ritorno di Maria, Giuseppe va a farle visita... e la trova pallida e affaticata.

### A) « Disforia » o infelicità rimediabile

Nella p. 14 inizia il racconto dell'annunciazione a Giuseppe.
La strip 1 presenta, in cinque vignette molto ravvicinate, un insieme di atteggiamenti e di parole che esprimono preoccupazione. Non esiste paesaggio: le scene si susseguono su uno sfondo azzurro intenso, che contrasta con la sequenza carica di tensione, che passa rapidamente da un campo totale, in cui le nuvolette si sovrappongono l'una all'altra, a un primo piano di Giuseppe silenzioso.
La sorella di Maria (cf p. 6, vignetta 3) dà inizio al « dramma » (vignetta 1). Alla domanda: « Avete fissato la data delle nozze? », Maria risponde che non c'è tanta fretta né per Giuseppe né per lei; ma Giuseppe non è del parere. Tra i tre interlocutori c'è disaccordo totale. Giuseppe si volta verso Maria (vignetta 2), e riprendendo le parole della sorella conferma il suo desiderio di sposarsi presto. Col gesto esprime insieme decisione e rispetto della volontà della fidanzata. Maria, alzatasi, passa sullo sfondo e resta in silenzio; la sorella, invece, viene in primo piano (vignetta 3). La disposizione dei personaggi è opposta a quella della vignetta precedente. Il racconto presenta un capovolgimento della situazione. Giuseppe è perplesso e accasciato, con la testa bassa e le braccia incrociate. È appoggiato su un piede, mentre con l'altro preme sul sedile lasciato vuoto da Maria. Di fronte a lui, la sorella di Maria, sempre con le mani sui fianchi e il volto piuttosto deciso.
Viene poi un piano ravvicinato (vignetta 4): Giuseppe ha seguito Maria. La loro posizione è nuovamente opposta a quella della vignetta precedente. La storia è movimentata oltre che tormentata. Con gesto istintivo, Giuseppe afferra Maria per il polso e le chiede una spiegazione su ciò che aveva detto prima. Maria gli risponde, tutta tesa e preoccupata, che aspetta un bambino. La nuvoletta delle sue parole, collocata dietro a quella della domanda di Giuseppe e dietro il proprio volto, deborda sulla vignetta 5; per di più ha un'appendice a zig zag che sottolinea il tono drammatico della situazione.
Infine, Giuseppe rimane solo (vignetta 5), angosciato e silenzioso, con lo sguardo fisso nel vuoto: la sofferenza è evidente. L'inquadratura è così stretta, che una delle orecchie esce verso la vignetta precedente come se ascoltasse ancora la notizia drammatica.

### B) La disgrazia si abbatte

Un'unica vignetta (vignetta 6), scandita da tre silhouettes che si allontanano, presenta Giuseppe di spalle: egli cammina verso un paesaggio indefinito, irreale. I gesti rivelano un nervosismo estremo: le mani dietro la schiena, poi una mano portata alla testa, infine le mani aperte in segno di inesplicabilità. L'incredibile è capitato: « Non me lo sarei mai aspettato da lei ». Sta rimuginando tra sé l'ipotesi di denunciare Maria, ma decide di non farlo, pensando che Maria sarebbe stata condannata e sarebbe incorsa nella riprovazione generale. La perdona, e in tal modo ci appare nella sua fondamentale bontà.

### C) La crisi

Con atteggiamento pensieroso e rassegnato (vignetta 7), Giuseppe si spoglia per andare a letto. « Ad ogni modo, non posso più sposarla ». Non potendo cambiare le cose, si sottomette all'inevitabile: « Do-

mani le dirò: "Tra noi è tutto finito" ». Un po' riflette in silenzio, un po' parla a voce alta. Gli rincresce però di lasciare Maria (vignetta 8) perché continua a volerle bene. Ormai a letto (vignetta 9), parla da solo: « No, non è possibile: una ragazza così vicina a Dio » (è la dimensione verticale del rapporto di Maria con Dio). Finalmente Giuseppe è disteso (vignetta 10) e pensa alla sincerità che c'è sempre stata fra lui e Maria: « Non può avermi tradito: è "limpida come una sorgente" ».
È il momento culminante prima del capovolgimento della situazione.
All'improvviso, lo choc (vignetta 11): Giuseppe balza a sedere sul letto. È fuori di sé, « altrove », proiettato in un'« altra » dimensione: la vignetta è priva di cornice e di colori. Abbiamo lo stesso modulo espressivo dell'annunciazione a Maria (p. 5, vignetta 5). Giuseppe si porta la mano alla testa in segno di sorpresa. I suoi occhi vedono qualcosa che il lettore non vede. In una nuvoletta-lampo dai contorni seghettati, egli esclama: « Una voce? ». La visione è senza parole. La scena senza cornice collega le vignette dal colore cupo che esprimono « lotta », e graficamente si colloca « in profondità », sullo sfondo (al cuore della crisi), quasi al punto focale dove tutto converge. Giuseppe si raddrizza (vignetta 12), appoggiandosi sulle mani come se tornasse in sé. Riprendendo il messaggio della « voce », dice: « Il suo bambino viene da Dio? ». Poi esprime la sua fede: « Sì, il mio cuore mi dice che è vero ». La crisi è risolta.

### D) Il superamento della difficoltà

Giuseppe bussa alla porta di Maria (vignetta 13). Ormai sa tutto, la guarda, è fiero di lei: « Ci sposeremo presto ». Conoscenza del mistero, volontà di adesione, gioia per quanto Dio ha compiuto, risposta decisa di fede si fondono insieme.
Maria gli va incontro (vignetta 14): gli mette le mani sulle sue spalle, lo ringrazia, lo riconosce leale e giusto e per la prima volta gli dichiara il proprio amore.

### E) Felicità stabile

La vignetta 15 è molto larga: è la più spaziosa e colorata della pagina. La natura, l'architettura, la folla variopinta, il cielo azzurro, gli strumenti musicali e la danza richiamano la festa. L'euforia è al culmine: si festeggiano gli sposi. Questi però sono in primo piano, fuori dal trambusto. Stanno parlando del nome da dare al bambino. La loro posizione e il dialogo sono una ripresa della scena dell'annuncio a Maria (vignetta 1 di p. 5). Là come qui il riferimento alla salvezza contrasta con quello dell'oppressione (soldati romani: v. vignetta 1 di p. 15).
Nel fumetto, diversamente dal Vangelo, non è Giuseppe che ha il compito di dare il nome al bambino (compito che, secondo la legge ebraica, era proprio del padre). Sono invece Maria e Giuseppe insieme che — con una trasposizione molto moderna e per noi abituale — si trovano d'accordo sul nome. Anche il significato del nome « Gesù » è dato da Giuseppe e non dall'angelo, che nel Vangelo proprio con quel nome aveva definito la vocazione del bambino. Il racconto è secolarizzato.
Maria trova che questo nome simbolico è molto bello.

## QUALE CATECHESI TRASMETTE IL RACCONTO?

Il racconto è diviso in due tempi.
La prima parte (vignette 1-7) presenta il contrasto fra Maria e Giuseppe. Maria propone di spostare il tempo del matrimonio; Giuseppe cerca di opporsi. Nel momento drammatico (vignetta 4), in cui Maria comunica che aspetta un bambino, Giuseppe è costretto a prendere posizione davanti al fatto. È la prova del fuoco della loro virtù. La posta in gioco è il matrimonio, e Maria

non può accettarlo prima di aver parlato a Giuseppe. Ma quando gli ha parlato, è lui che non può accettare più il matrimonio! Come si vede, la prima parte del racconto si sviluppa tra queste due prese di posizione.

La seconda parte (vignette 8-14) si svolge tra due dichiarazioni di amore: « Eppure, io l'amo ancora » di Giuseppe (vignetta 8) e « Io ti amo » di Maria (vignetta 14). La prima esprime l'amore di Giuseppe, un amore che non può morire. L'intervento soprannaturale fa sì che il suo amore penetri il mistero dell'origine divina del bambino: « Sì, il mio cuore mi dice che è vero ». Da questo momento, si creano i presupposti perché Maria consenta al matrimonio e Giuseppe accetti di sposarla pur sapendo che è incinta. La « trasformazione del racconto » è compiuta.

In questa struttura narrativa, il problema fondamentale è l'onestà. A Maria questa virtù è causa di sofferenza. Tuttavia lo stesso intervento divino che ha operato nell'annunciazione a Maria, agisce anche nella vita di Giuseppe e salva così la situazione compromessa. Nei due casi (v. pp. 5 e 14), una vignetta senza cornice e in bianconero collega tutte le vignette in colore, disegnate sopra di essa.

Maria è una giovane onesta e, nel momento della sofferenza, è Dio che rimette a posto la situazione che egli stesso aveva precedentemente compromesso.

Diversamente dal Vangelo, al centro del racconto non c'è più Giuseppe nei suoi rapporti con Maria e con il bimbo in lei generato per opera di Spirito Santo. Nel fumetto — che segue il racconto di Matteo dove Maria non svolge alcun ruolo — i dati teologici del carattere davidico del Messia vengono eliminati perché il tema è soltanto il matrimonio di Giuseppe con Maria. L'esemplarità di Maria consiste nel suo essere sincera con il fidanzato, nonostante sia una ragazza-madre. In questo senso, la presentazione che il fumetto fa di Maria è molto moderna. La teologia però è ridotta alla trama di un semplice racconto.


**2ª RASSEGNA DELLA CANZONE GIOVANILE MARIANA 1981**

1. Il Centro Mariano Salesiano di Torino indice la 2ª **Rassegna della Canzone Giovanile Mariana.**

2. Sono ammesse alla Rassegna soltanto canzoni su tema mariano, ancora inedite (cioè non pubblicate da Case Editrici o in vendita al pubblico in riviste, spartiti, dischi, cassette).

3. Ci si iscrive alla Rassegna, inviando alla sede del Concorso entro il 31 marzo 1981 una o più canzoni (al massimo tre) registrate su cassetta, cantate da soli o coro, con o senza accompagnamento di strumenti. La cassetta, il testo delle canzoni e le partiture devono essere inviate in busta anonima, contrassegnata da un motto.

4. Una Commissione di esperti procederà all'audizione e giudizio delle canzoni pervenute, segnalando le migliori.

5. Le canzoni scelte parteciperanno alla Rassegna finale che si svolgerà a Torino, in data che verrà successivamente comunicata.

6. La Giuria della Rassegna conferirà un premio alle migliori canzoni e le segnalerà alle Case Editrici per la pubblicazione e diffusione.

Per informazioni ed iscrizioni: **CENTRO MARIANO SALESIANO - 10100 TORINO** - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Tel. (011) 48.59.93

# SUSSIDI PER LA QUARESIMA

## PER LA PREGHIERA

**Libro della preghiera**
— in brossura: pp. 672 - L. 4.000
— rilegato con copertina in plastica: pp. 672 - L. 4.000
— partitura per accompagnamento: pp. 168 - L. 6.000
— partitura per accompagnamento - appendice: pp. 72 - L. 4.500

CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE
**Pregare giovane**
**Libro di preghiera per adolescenti e giovani**
pp. 608 - L. 4.000

CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE
**Ragazzi in preghiera**
**Per pregare in gruppo, in famiglia, da soli**
pp. 512 - L. 4.000

DIDIER RIMAUD
**Gli alberi nel mare**
**Inni • Preghiere**
pp. 168 - L. 1.800

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
**Preghiere**
**Le principali preghiere della pietà cristiana**
pp. 32 - L. 200

LINO BARACCO
**Il tramonto come il mattino**
**Riflessioni e preghiere di chi non è più giovane**
pp. 32 - L. 200

## PER LA MEDITAZIONE E LA RIFLESSIONE

AA. VV.
**La sapienza della croce oggi**
**Atti del Convegno Internazionale**
Opera in tre volumi.
**Vol. 1° - LA SAPIENZA DELLA CROCE NELLA RIVELAZIONE E NELL'ECUMENISMO**
pp. 672 - L. 9.500
**Vol. 2° - LA SAPIENZA DELLA CROCE NELLA SPIRITUALITÀ**
pp. 552 - L. 9.000
**Vol. 3° - LA SAPIENZA DELLA CROCE NELLA CULTURA E NELLA PASTORALE**
pp. 640 - L. 11.500

SPIRITO RINAUDO
**La liturgia, Epifania dello Spirito**
**Iniziazione all'esperienza dello Spirito Santo nella celebrazione del mistero cristiano**
pp. 336 - L. 7.000

VARI
**Come leggere la Sindone**
pp. 32 - L. 500

GEREMIA DALLA NORA
**Hanno fotografato il volto di Gesù**
pp. 60 - L. 800

RAIMONDO SORGIA
**La Sindone oggi: luci su un mistero**
pp. 128 - L. 1.500

PIETRO M. RINALDI
**Quando a milioni videro la Sindone**
pp. 96 - L. 2.700

**Collana « LE COORDINATE »**
Agili volumetti per un approfondimento della vita di fede nei ritiri quaresimali

ANTONIO FANULI
**Il Cristo che mi piace**
pp. 160 - L. 1.800

ANDRÉ BRIEN
**Cristo mia libertà**
pp. 152 - L. 1.700

ANDRÉ BRIEN
**Cristo nostra festa**
pp. 136 - L. 1.700

VITTORIO MORERO
**I giorni nuovi di Cristo**
pp. 194 - L. 1.500

MASSIMO GIUSTETTI
**È il Signore!**
pp. 104 - L. 1.500

MICHELE PELLEGRINO
**Un momento per lo spirito**
pp. 128 - L. 1.600

ALDO ALUFFI
**L'uomo nascosto in fondo al cuore**
**Meditazioni per tutto l'anno**
pp. 480 - L. 5.200

**Per la riflessione dei giovani:**

**Dossier giovani**
**Serie di sussidi monografici per affrontare i problemi più vivi del nostro tempo.**
Fascicoli illustrati di 24 pp. - L. 300/400
Adatti per la quaresima:
1. Violenza e nonviolenza - 4. Il rischio « preghiera » - 7. La sofferenza dell'uomo - 29. La fede oggi - 30. La Risurrezione di Gesù - 31. Il messaggio di Gesù - 32. I miracoli di Gesù.

**EDITRICE ELLE DI CI**
**10096 LEUMANN (TORINO)**

# CATECHESI FOTOMONTAGGI

## IMMAGINI E PAROLE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE E PER LA CATECHESI

### CARATTERISTICHE DEL SUSSIDIO

Questa iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann si distingue per le seguenti **caratteristiche:**

- È una proposta di **materiale iconografico diversificato:** tavole in bianconero senza scritte o con scritte sovraimpresse, tavole a colori con scritte e immagini elaborate.
- Le immagini sono di **dimensioni variabili** (formato doppio, triplo, quadruplo rispetto al modulo-base della copertina che è di cm 17 x 24). Costituiscono così dei **miniposter**, adatti all'esposizione in ambienti non molto vasti (sale per il catechismo o per l'attività di gruppo e aule scolastiche).
- L'insieme delle immagini forma di solito **un grande montaggio.** In ogni caso esso è scomponibile in alcuni **piccoli montaggi**, che possono essere esposti.
- Il sussidio è destinato anzitutto (ma non esclusivamente) alla **catechesi dei preadolescenti** e all'**insegnamento della religione nelle medie inferiori.** Vuole essere sostanzialmente uno **strumento attivo** nelle mani dei catechisti e degli insegnanti e nelle mani degli stessi ragazzi per costruire dei montaggi.
- Ogni numero sviluppa un **tema specifico**, in collegamento diretto con il testo di religione **« Progetto uomo »** (nuova edizione, Ed. Elle Di Ci). È possibile tuttavia un'utilizzazione ampia, come complemento ad **altri testi e sussidi.**
- Ogni numero è accompagnato da una **breve « guida » per la « lettura » delle immagini e per l'utilizzazione** di esse nei diversi ambienti (scuola, incontri di catechesi, di preghiera, ecc.).

### INDICAZIONI PER L'ACQUISTO

- Per venire incontro alle esigenze degli insegnanti di Religione, i **numeri 1-6** di « Catechesi-Fotomontaggi » (che corrispondono al programma di Religione svolto nel primo quadrimestre della prima media) sono stati immessi contemporaneamente in commercio. Possono essere acquistati presso le **Librerie** Elle Di Ci, LES, Paoline oppure direttamente **presso la Sede Centrale** della Elle Di Ci, **con un risparmio del 25% (L. 8.100 anziché L. 10.800) per chi ordina l'intero blocco 1-6.**

- **Dal 1° gennaio 1981**, « Catechesi-Fotomontaggi » esce, con il ritmo di **un numero al mese**, per un totale di otto mesi. Può essere acquistato **in libreria** o **per abbonamento** (realizzando in questo caso un notevole risparmio).

### I PRIMI 10 NUMERI

1. IO VIVO
2. VIVO CON GLI ALTRI
3. VIVO NEL MONDO
4. IL MONDO È UN SEGNO
5. I SEGNI DEL CRISTIANESIMO
6. LE LONTANE RADICI DELLA FEDE CRISTIANA
7. VENNE UN UOMO
8. POTENTE IN PAROLE E IN OPERE
9. MESSIA SOFFERENTE
10. IL FIGLIO DI DIO CROCIFISSO E RISORTO

**Per le condizioni di abbonamento annuale vedi 2ª di copertina.**

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**